



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

13/01/2015 Corriere della Sera - Milano	9
I cittadini danno il voto ai sindaci Per uno su due spendono male	
13/01/2015 Corriere della Sera - Milano	12
Milano, è la «prossimità» a far crescere la fiducia	
13/01/2015 Corriere della Sera - Milano	13
«Non riusciamo a fare fronte alle richieste della gente»	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	15
Lombardia, intesa sulla legge Delrio	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	16
Terreni, sei giorni per pagare l'Imu	
13/01/2015 La Repubblica - Bari	18
Sos dalle Province pugliesi "Senza risorse sarà paralisi"	
13/01/2015 La Stampa - Biella	19
L'Sos al governo "Non fate morire i Comuni montani"	
13/01/2015 Il Giornale - Milano	20
C'è l'accordo per salvare i dipendenti	
13/01/2015 Il Gazzettino - Belluno	21
Montagna bellunese contro Montecitorio	
13/01/2015 QN - Il Giorno - Milano	22
Lavoratori delle province, firmato l'accordo con i sindacati	
13/01/2015 ItaliaOggi	23
Anci: sull'Imu agricola bisogna ripartire da zero	
13/01/2015 QN - La Nazione - Grosseto	24
Progetti educativi, pioggia di soldi per Grosseto	
13/01/2015 QN - La Nazione - Massa Carrara	25
Imu agricola, Lunigiana in trincea sindaci marciano su Roma	
13/01/2015 Corriere del Veneto - Venezia	26
Province, a Treviso prepensionati in 25	
13/01/2015 Corriere dell'Umbria	27
"Province, certezze sulle coperture"	

13/01/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale Province, tavolo con Regione e sindacati	28
13/01/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale Sindaci a Roma, assente la Provincia	29
13/01/2015 Corriere Mercantile - Genova Imu agricola Il giudizio si avvicina	30
13/01/2015 Eco di Bergamo Terreni montani «Spiragli da Roma per bloccare l'Imu»	31
13/01/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale Garanzie per i lavoratori Ok all'intesa con la Regione	32
13/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Le Province pugliesi chiedono soldi a Renzi	33
13/01/2015 Il Giornale di Vicenza Caos nuovo Isee Agevolazioni sociali a rischio di crollo	34
13/01/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale Province, tavolo con Regione e sindacati	35
13/01/2015 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone Fabbro e Sergon a Bruxelles per reperire fondi	36
13/01/2015 Il Tirreno - Massa Carrara Il sindaco Grassi: obbligati a trasferire la sede comunale	37
13/01/2015 La Liberta Lo sfogo dei sindaci nel Palazzo	38
13/01/2015 La Liberta «Stanchi di essere trattati come problema»	39
13/01/2015 La Liberta Coldiretti: serve una proroga	40
13/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Confronto tra sindaci sulla riforma degli enti locali	41
13/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Lula, Comune montano penalizzato dal Governo	42
13/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Anche Ottana presenta ricorso al Tar aderendo alla proposta dell'Anci	43
13/01/2015 La Nuova Venezia - Nazionale Province, tavolo con Regione e sindacati	44

13/01/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Imu sui terreni agricoli «Il Fvg riveda l'imposta»	45
13/01/2015 La Voce di Mantova La Regione in soccorso alle Provincie	46
13/01/2015 Epolis Bari Sì al Decentramento, ma servono i fondi	47
13/01/2015 Luna Nuova Mobilizzazione della montagna, promesse per l'Imu	48
13/01/2015 Luna Nuova Città metropolitana, Avetta sul trono	49
13/01/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce Alba service, stipendi ancora bloccati per 150	51
13/01/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi «La situazione è grave Il gasolio sta finendo»	52

FINANZA LOCALE

13/01/2015 Il Sole 24 Ore Il Mef «resuscita» Tosap, Cosap e pubblicità	54
13/01/2015 Il Sole 24 Ore F24 per risparmio e interessi	55
13/01/2015 Il Sole 24 Ore Fatture Pa, test senza imposta	57
13/01/2015 Il Sole 24 Ore Registrazioni a tre «moduli»	59
13/01/2015 ItaliaOggi L'Imu secondaria resta sulla carta	61
13/01/2015 ItaliaOggi In porto le nuove commissioni censuarie	62
13/01/2015 ItaliaOggi Appalti ad hoc nei mini-enti	63
13/01/2015 ItaliaOggi P.a., i fornitori devono indicare l'Iva in fattura e poi stornarla	64
13/01/2015 ItaliaOggi Esuberi, nodo irrisolto	65

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	68
Salgono ancora i depositi Frena la caduta dei prestiti alle imprese	
13/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	69
Padoan: nel 2015 recessione finita Il lavoro seguirà	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	70
Ue, conti più flessibili e investimenti	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	72
Difesa del suolo, attivati 700 milioni	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	74
Apponi direttore generale Consob	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	76
Italia-Svizzera alla stretta finale	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	77
Fatture fittizie a rischio reato	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	78
Sponsor, l'inerenza blocca il fisco	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	81
Partite Iva, l'effetto minimi spinge le nuove aperture	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	82
I contratti a termine valgono per l'anzianità	
13/01/2015 Il Sole 24 Ore	83
Sgravi sui premi anche ai dirigenti	
13/01/2015 La Repubblica - Nazionale	85
Riforma lavoro entro 30 giorni decreti alle Camere per i pareri	
13/01/2015 La Repubblica - Nazionale	86
Pronti gli acquisti Bce si parte con 500 miliardi 0,4% di inflazione in più	
13/01/2015 La Repubblica - Nazionale	88
Il dilemma di Draghi su chi si assume i rischi credibilità euro in bilico	
13/01/2015 La Stampa - Nazionale	90
"La recessione scomparirà nel 2015"	
13/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
Giochi, è scontro sul prelievo Il Tesoro rischia 700 milioni	

13/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	92
Pensioni, le norme alla prova della Consulta	
13/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	93
Ue, più margini di flessibilità per i Paesi che fanno riforme	
13/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	95
Per i decreti sul lavoro rush finale alle Camere	
13/01/2015 Avvenire - Nazionale	96
Oggi Bruxelles presenta la nuova flessibilità Sconti sull'aggiustamento per i Paesi in forte crisi	
13/01/2015 Libero - Nazionale	97
Le sofferenze bancarie saranno garantite con i soldi dei cittadini	
13/01/2015 Il Tempo - Nazionale	98
«Semestre Ue positivo». Ma i risultati sono scarsi	
13/01/2015 ItaliaOggi	99
Derivati di stato: se fossero liquidati oggi ci costerebbero 34,4 miliardi di euro	
13/01/2015 ItaliaOggi	100
C'è una signora di 41 anni che prende 5.129 euro al mese	
13/01/2015 ItaliaOggi	102
La voluntary disclosure può innescare il sospetto	
13/01/2015 ItaliaOggi	103
Frode fi scale, no a custodia cautelare	
13/01/2015 ItaliaOggi	104
Licenziare dirigenti costa meno	
13/01/2015 ItaliaOggi	106
Legge di stabilità, non ci siamo	
13/01/2015 MF - Nazionale	108
Gozi: il cambiamento è partito	
13/01/2015 MF - Nazionale	109
Meno misteri sulla Tobin Tax	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/01/2015 Il Sole 24 Ore	112
Tav, firmati gli accordi a Est	

13/01/2015 La Stampa - Nazionale	113
A Melfi 1500 nuovi posti Fca venderà 5 milioni di auto	
13/01/2015 Il Messaggero - Roma	115
Piazze e musei, cantieri per 140 milioni	
<i>ROMA</i>	
13/01/2015 Il Messaggero - Roma	117
Sforbiciata alle commissioni: ne resteranno soltanto 13	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

39 articoli

Giudizi critici sui Comuni, ancora peggio Stato e Province. Gli antidoti: accorpate piccoli centri e Regioni I municipi: più richieste ai servizi sociali e aumento delle tariffe. A rischio asili nido, verde e trasporti

I cittadini danno il voto ai sindaci Per uno su due spendono male

I rincari Nel 2014 il 64% dei sindaci ha aumentato le tariffe; il 62 è pronto a farlo nel 2015 I consumi I cittadini soffrono: nove su dieci riducono i consumi; la metà è colpita dalla crisi Gli sprechi L'88% vede sprechi nello Stato, il 79 in Regione, «solo» il 45 nei Comuni
Giacomo Valtolina

Anno 2014 appena concluso, domani verranno presentate le «opinioni dei cittadini e dei sindaci lombardi» dell'Osservatorio Ipsos-Anci Lombardia. Opinioni monitorate e raccolte nel dossier congiunto dell'istituto di sondaggi e dell'associazione dei Comuni, un ritratto dell'evoluzione del rapporto tra cittadini e amministrazione dal 2011 a dicembre scorso. Una tela su cui appaiono tratti pesanti, marcati dal pennello rigido della crisi economica e dai colori scuri dei conti pubblici in sofferenza.

Cronica mancanza di denaro, le municipalità sono infatti già da tempo costrette a ridurre i servizi di manutenzione ordinaria. Ma se strade, verde, impianti sportivi e biblioteche sono voci di bilancio tipiche dei tagli comunali - ulteriormente gravate dalla maggioranza dei municipi nel 2014 - a far scattare l'allarme adesso è la scure che inizia a calare anche sui servizi sociali primari, quali l'assistenza agli anziani, gli asili nido e il trasporto pubblico, che fanno registrare tagli sempre maggiori, con la spada di Damocle dell'aumento delle tariffe per i servizi.

Dettagli di una cornice economica tenebrosa in cui il 54 per cento dei cittadini si dice colpito direttamente dalla crisi, dove l'avvenire non porta ottimismo con il raddoppio di chi vede peggiorare la propria condizione (un cittadino su tre) e l'aumento di chi assiste alla diminuzione del proprio stile di vita con il 90 per cento costretto a ridurre i propri consumi.

Inevitabile che i giudizi sulle amministrazioni paghino lo scotto di numeri così negativi. Per l'88 per cento dei cittadini lo Stato è colpevole di gravi sprechi, al pari di Regione (79 per cento) e Province (75 per cento). Assolti con riserva solo i Comuni, responsabili degli sprechi per una parte minore (ma comunque rilevante) di cittadini, cioè il 45 per cento: poco meno di uno su due. È dunque la forma di Stato ad essere messa in discussione, poi gli enti locali e i vari livelli istituzionali. Il 76 per cento dei lombardi è d'accordo con la fusione dei Comuni più piccoli mentre il 60 per cento vuole abolire o ridurre le Regioni. Quest'ultimo dato raccoglie il consenso anche dei sindaci. Quasi due su tre vorrebbe riformarle: il 27 per cento ne chiede la soppressione e il 35 per cento l'accorpamento.

La crisi economica

L'analisi dell'Osservatorio analizza le risposte di un campione di 1.150 cittadini (via telefono) e 236 sindaci lombardi (via Internet) interpellati tra novembre e dicembre scorsi. Il dossier - «tra gli unici in Italia a interrogare anche gli amministratori» come spiega dall'Ipsos il presidente del dipartimento politico-sociale, Luca Comodo - si apre con considerazioni generali sull'attuale congiuntura economica da parte dei soli cittadini. Il 54 per cento dei lombardi, sostiene che lui o la sua famiglia siano stati colpiti direttamente dalla crisi nel 2014. Uno su due, dato in crescita dell'8 per cento circa rispetto al 2011. O per la riduzione dello stipendio (28 per cento) o per un licenziamento (13 per cento), per cassa integrazione (10 per cento) o chiusura della propria attività (11 per cento). L'84 per cento, poi, è molto o abbastanza preoccupato dalla situazione, dati che aumentano nei capoluoghi di Provincia rispetto ai Comuni più piccoli.

Si nota come sia cambiata la percezione circa le aspettative nei prossimi mesi relativa alla propria situazione economica: nel 2010 solo il 16 per cento dei lombardi la vedeva in peggioramento. Un dato addirittura raddoppiato oggi, quattro anni più tardi, con il 31 per cento dei cittadini convinti che il 2015 sarà un anno meno gratificante del precedente, almeno sul fronte entrate. Tanto che il 37 per cento ha paura di perdere il lavoro nei prossimi mesi e il 22 per cento di non avere più entrate. Nove su dieci hanno ridotto o ridurranno i

propri consumi.

Ancora: se il 35 per cento dei lombardi, nel 2009, vedeva peggiorare la propria qualità della vita, oggi questa percentuale è salita al 52 per cento. I dati regionali sono comunque migliori rispetto ai nazionali: in tutta Italia, il 35 per cento prevede peggioramenti nelle proprie economie e il 62 per cento nello stile di vita.

Municipi e servizi sociali

I dati più allarmanti, tuttavia, anche a detta degli stessi statistici, riguardano le dichiarazioni dei sindaci, pur «auto-selezionati», di fatto, dalla modalità online di interrogazione. Per il 91 per cento dei sindaci, infatti, c'è stato un aumento delle richieste di servizi sociali da parte dei cittadini. Richieste a cui l'85 per cento dei primi cittadini non riesce a far fronte. E infatti i Comuni vengono bocciati. Tra i servizi, bene solo i rifiuti (situazione migliorata per il 44 per cento dei cittadini). Male invece sicurezza (peggiolata per il 24 per cento degli interpellati), servizi sociali (25 per cento), l'inquinamento (32 per cento) e mobilità (33 per cento), il controllo dell'immigrazione (49 per cento). Dati anche discordanti con la realtà, come l'aumento del costo della vita, in un periodo di quasi deflazione.

Tagli, «casta» e istituzioni

Di contro, i Comuni hanno meno soldi e continuano a tagliare sulla manutenzione ordinaria. «Il fenomeno che ci ha colpiti di più - afferma Comodo - è che per non intaccare i servizi si è sempre tagliato sulla manutenzione ordinaria. Ora però s'iniziano a vedere interventi anche sui servizi cardine». Alcuni esempi: due Comuni su tre, il 67 per cento, hanno aumentato ancora i tagli «ordinari» su manutenzione di strade e marciapiedi (+18 per cento rispetto al 2012); il 54 per cento sulla manutenzione del verde; il 46 per cento sugli impianti sportivi. Tagli insufficienti, però, dato che un Comune su tre ha ormai intaccato anche servizi cardine come il trasporto locale, dato in aumento del 55 per cento rispetto a soltanto un anno prima, e cioè al 2013. Un Comune su quattro, il 27 per cento, ha iniziato a tagliare su nidi comunali e assistenza agli anziani (più 59 per cento). Il rischi adesso sono gli aumenti delle tariffe. Il 64 per cento dei sindaci lo ha già fatto; il 62 per cento pensa che potrebbe aumentarle nell'anno appena iniziato.

Tuttavia, i lombardi stanno vicini ai loro sindaci. L'87 per cento sostiene che siano loro le prime vittime dei tagli del governo centrale. Tagli che il 78 per cento reputa peraltro «non necessari». Il 56 per cento considera poi positivo, tutto sommato, l'operato dei primi cittadini, che non fanno parte della «casta» per il 45 per cento degli intervistati. Le altre istituzioni sono più sprecone, come già spiegato all'inizio dell'articolo, con la tendenza a esserlo sempre di più all'allontanarsi dal campanile.

Una dinamica tipica del Nord Italia, dove si «ha più fiducia nel sindaco con cui si crea un rapporto empatico» secondo Comodo dell'Ipsos. Vicinanza che sembra sfumata nel caso delle Regione. Andrebbe abolita per il 20 per cento dei lombardi e accorpata ad altre per il 40 per cento dei cittadini. Simile il ragionamento dei sindaci. Per il 27 per cento le Regioni vanno soppresse, per il 35 per cento accorpate. Infine, un ultimo elemento sul potere dei municipi. Scarso, ridotto. Il 54 per cento dei neoeletti, infatti, sperava di avere più poteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Per il 45

per cento dei cittadini

i Comuni spendono male, ma per l'87 per cento sono i sindaci

le prime vittime di tagli considerati dal 78 per cento «non necessari» Ancora più criticata,

la Regione: un'istituzione che andrebbe abolita per

il 20 per cento dei cittadini

e per il 27 per cento dei sindaci

o accorpata per il 40 per cento dei cittadini e il 35 dei sindaci

La revisione dei costi

Manutenzione delle strade I tagli più consistenti da parte dei Comuni riguardano la manutenzione di strade e marciapiedi su cui nel 2014 sono intervenuti due sindaci interpellati su tre (il 67 per cento). Seguono verde e impianti sportivi.

Asili e assistenza anziani Tagliare sulla manutenzione ordinaria non basta, così i Comuni intaccano i servizi. Il 27 per cento dei sindaci ha ridotto le spese per assistenza anziani e asili nido; il 31 per cento ai trasporti. Dati in preoccupante aumento.

L'analisi

Milano, è la «prossimità» a far crescere la fiducia

Dente: confermato un trend storico. Piace l'area metropolitana, bocciato il Pirellone Competenze I milanesi pronti a cedere all'area metropolitana deleghe su strade e metrò
G. Valt.

Ai milanesi piace l'idea dell'area metropolitana. Secondo lo studio di Ipsos e Anci Lombardia, il 38 per cento dei milanesi è «molto d'accordo» e un altro 38 lo è «abbastanza». Totale: 76 per cento. Istituzione promossa, dunque, da due milanesi su tre. «Ciò si spiega con il senso d'identità della città che è notoriamente molto forte anche nei Comuni dell'hinterland - spiega il professore di Analisi delle Politiche pubbliche del Politecnico, Bruno Dente -: chi abita fuori dal centro dimostra così un ottimismo verso il futuro, fosse anche infondato, nella speranza che le cose migliorino».

Fiducia nella politica di prossimità confermata anche dal dato sugli sprechi delle singole istituzioni. I lombardi vedono le spese inutili crescere più ci si allontana dal capoluogo: per il 45 per cento ci sono «molti sprechi» in Comune, per il 75 «molti» sono in Provincia, per il 79 in Regione, fino all'88 per cento a Roma. Un dato che conferma gli studi sulla politica locale, secondo Dente. «Il sondaggio di Ipsos e Anci, al netto di qualche anomala statistica, ricalca gli studi sulla percezione della politica locale da parte dei cittadini fatti in Italia e all'estero negli ultimi decenni: chi vive al Nord ha maggiore fiducia nelle istituzioni a lui più vicine e la perde man mano che si allontana. L'esatto contrario di quanto accade al Sud Italia dove i municipi sono considerati alla mercé delle cricche e lo Stato centrale è il garante della legalità. Quello che stupisce, semmai, è che questa tendenza si registri ancora, nonostante la centralizzazione «politica» in atto in Italia negli ultimi anni, dal governo Monti in avanti: un fatto che non ha modificato il rapporto «freddo» tra lombardi e istituzioni centrali.

Numeri «milanesi» raccontano anche di competenze che gli abitanti sono pronti a «cedere» all'area metropolitana: sì strade e polizia municipale, no servizi alla persona e strumenti urbanistici. Si salva, insomma, il sindaco che «si sporca le mani», mentre anche i grattacieli della Regione appaiono lontani, anche a causa degli scandali. «Sono dati che devono far riflettere gli amministratori: l'istituzione non è entrata nel cuore dei lombardi. Sia i cittadini sia i sindaci vogliono infatti accorpate o sopprimere queste istituzioni che, lo ricordiamo, esistono fin dal Settanta. Certo contano anche gli scandali a livello locale, come si vede dai dati sulla "casta"». I propri sindaci non ne fanno parte per il 60 per cento dei lombardi, in deciso aumento rispetto al 2011. «Anche i sindaci come peraltro i cittadini hanno meno fiducia nello Stato - aggiunge ancora Dente - anche a causa delle modifiche dei sistemi di tassazione con i tributi percepiti dai municipi ma da inviare a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

76% I lombardi favorevoli alla creazione della Città metropolitana: il 52 per cento vorrebbe che la Città controllasse direttamente la polizia locale

Foto: Politecnico Bruno Dente, classe 1946,
è professore
di Analisi delle Politiche pubbliche
al Politecnico

L'intervista Roberto Scanagatti, sindaco pd a Monza e presidente Anci

«Non riusciamo a fare fronte alle richieste della gente»

La delusione Il cambio di passo atteso dal governo del sindaco-premier non c'è stato, ci si aspettava ben altro
Crisi e tariffe L'ultimo taglio da 650 milioni di euro del fondo di perequazione aggrava un bilancio già pesante
Rosella Redaelli

Il cambio di passo che ci si attendeva dal governo del «sindaco Renzi» non c'è ancora stato. Roberto Scanagatti, sindaco pd a Monza e presidente di Anci Lombardia dal settembre scorso, non nasconde la delusione.

«Noi sindaci nutrivamo grandi aspettative da questo governo - spiega - ma per ora non c'è stato quel cambiamento che ci attendevamo. La crisi è stata più forte della volontà di cambiare e l'ultimo taglio da 650 milioni di euro del fondo di perequazione per compensare i minori gettiti della Tasi arriva su una situazione di bilancio che per i comuni è già pesante».

Cosa la preoccupa di più?

«Le richieste di aiuto che arrivano dai cittadini ai Comuni su servizi fondamentali come i servizi sociali, le scuole, i nidi e a cui l'85% dei sindaci risponde di non riuscire a far fronte. La serie di leggi, decreti, successive modifiche del governo a cui i Comuni non riescono a stare dietro con il risultato di non riuscire ad approvare nei tempi corretti il bilancio di previsione e quindi di poter spendere solo una piccola parte del consuntivo dell'anno precedente».

Altre difficoltà che vive da sindaco in prima persona?

«Ogni Comune sede di un Tribunale deve anticipare sui propri bilanci le spese di funzionamento e attendere poi i rimborsi dal ministero di Grazia e Giustizia. A Monza, per fare un esempio, abbiamo accumulato un credito di 15 milioni 880 mila euro in quattro anni».

In che cosa è d'aiuto il monitoraggio?

«È una fotografia del momento attuale attraverso le opinioni di sindaci e cittadini sull'attività amministrativa. Mi sembra che i dati raccolti confermano il trend degli ultimi anni: le istituzioni tendono a perdere credibilità, soprattutto a livello di governo e Regioni. Gli unici che reggono sono i sindaci e i comuni verso cui i cittadini mostrano ancora di avere fiducia».

Però non sempre le priorità dei sindaci sono condivise dai cittadini. I cittadini preferiscono tagliare su cultura, sport e servizi allo sportello, mentre i sindaci su strade, verde, viabilità...

«A volte c'è da parte dei cittadini la difficoltà di comprendere la formulazione dei bilanci. Investire in cultura, spazi per lo sport, biblioteche è importante in un momento di crisi per non perdere il senso di comunità. Le battaglie dei sindaci sono per la coesione sociale. Alcuni servizi non possono essere tagliati per legge, ma è vero che l'utilizzo di più servizi online e meno sportelli è un'indicazione che ci arriva dai cittadini più giovani e di cui tenere conto».

Oltre il 40% dei sindaci ha dichiarato di aver già aumentato le tariffe, il 20% lo farà nel 2015. Dobbiamo aspettarci altri aumenti?

«L'indagine è stata effettuata prima dell'approvazione del patto di Stabilità che ha portato anche qualche apertura positiva. Resta il fatto che i Comuni devono compensare il minor gettito della Tasi. Parlare di nuovi aumenti è prematuro, ogni sindaco si trova di fronte alla drammatica scelta di tagliare i servizi, in molti casi azzerarli, o aumentare le tariffe».

È più difficile gestire la situazione di crisi in un piccolo comune?

«Piccolo è bello, ma non efficiente e i tagli si ripercuotono di più sui piccoli centri. Nelle grandi città la forza del volontariato e del terzo settore supplisce alle carenze del pubblico. Ecco perché è interessante l'opinione positiva di cittadini e sindaci sull'unione di più comuni, pur mantenendo la singola identità di territorio».

I cittadini vivono come un'ingiustizia il fatto che le aliquote delle tasse sulla casa siano diverse da comune a comune, il 79% dei sindaci ritiene sia giusto. Perché?

«I cittadini pensano che unificare le aliquote li farà spendere meno, ma non è così. La verità è che bisogna calibrare in modo più equo la fiscalità. I sindaci non si divertono ad aumentare le tasse, ma l'unica tassa tolta dal governo ha avuto ripercussioni solo sui bilanci comunali».

Come affronterà questo nuovo anno di presidenza dell'Anci Lombardia?

«Accogliendo le richieste dei miei colleghi sindaci che chiedono all'associazione di avere un ruolo determinante nelle scelte. Questo dipende molto dall'atteggiamento di Regioni e governo che più che l'associazione tendono ad ascoltare le pulsioni elettorali».

Quale cambio di passo vi aspettate?

«Chiediamo l'autonomia fiscale dei comuni senza tasse aggiuntive, l'eliminazione del patto di stabilità e dei vincoli ordinamentali che ci impediscono di spendere come vogliamo i pochi soldi di cui disponiamo. A mio avviso i Comuni dovrebbero avere maggior autonomia e poi saranno i cittadini a valutare ed eventualmente premiare chi ha lavorato bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opinioni sulla crisi IL CAMPIONE IL FUTURO LA POLITICA GLI SPRECHI DELL'AMMINISTRAZIONE LE REGIONI I COMUNI Secondo i cittadini I tagli ai Comuni secondo i sindaci lombardi Sindaci che hanno dovuto aumentare le tariffe per non ridurre i servizi Sindaci pronti ad aumentare le tariffe nel 2015 La quota di sindaci (eletti da due anni o meno) che pensava di avere più poteri SOCIETÀ CONDIZIONI ECONOMICHE IN PEGGIORAMENTO QUALITÀ DELLA VITA IN CALO PAURA DI PERDERE IL LAVORO NEI PROSSIMI MESI PAURA DI VEDER RIDOTTE LE ENTRATE NEL 2015 L'ECONOMIA Fonte: Ipsos, Osservatorio Ipsos-Anci Lombardia d'Arco 1.150 su 8 milioni di persone con più di 18 anni cittadini lombardi 54% I lombardi colpiti direttamente dalla crisi nel 2014 60% 52% I RESIDENTI COLPITI DALLA CRISI Capoluoghi di Provincia Residenti in altri Comuni +8% rispetto al 2011 +6% rispetto al 2011 +110% rispetto al 2011 +97% rispetto al 2010 +51% rispetto al 2010 +25% rispetto al 2011 236 sindaci di Comuni lombardi di cui: Provincia di Milano Bergamo Varese Brescia 32 32 30 38 Stato Regioni Province Comuni 88% 75% 45% 79% 28% 21% troppo rigidi 1% necessari 78% sono eccessivi 46% non colpito dalla crisi 91% i sindaci che segnalano un aumento di richieste ai servizi sociali da parte dei propri cittadini 60% La percentuale di cittadini che vorrebbe abolire le Regioni 52% I sindaci che reputano giusta la soppressione delle Regioni o la loro riduzione 76% La quota di lombardi favorevoli alla fusione dei Comuni più piccoli 85% i sindaci che sostengono di non riuscire a far fronte a tutte le richieste che arrivano dalle famiglie 90% i cittadini che hanno ridotto o ridurranno i propri consumi a causa della crisi 31% 35% 54% 62% 37% 22% Cittadini lombardi Italiani 64% 62% Le cause 41% Riduzione stipendio Licenziamento o mancato rinnovo contratto Chiusura attività Cassa integrazione 0 20 40 13% 11% 10%

Foto: Chi è Roberto Scanagatti,

60 anni, sindaco pd a Monza e presidente di Anci Lombardia dal settembre scorso. Dal 2002 al 2007, sempre a Monza, aveva ricoperto l'incarico di vice sindaco. È stato assessore a Sesto fra il 2011 e il 2012

La ricerca

L'Ipsos

ha raccolto

le opinioni

di sindaci

e cittadini sull'attività amministrativa I dati raccolti confermano

il trend degli ultimi anni: governo

e Regioni perdono credibilità

Gli unici che «resistono» sono i sindaci

e i Comuni:

i cittadini dimostrano ancora fiducia

PUBBLICO IMPIEGO

Lombardia, intesa sulla legge Delrio

Tutela degli attuali livelli occupazionali e un tavolo regionale di confronto e monitoraggio che assume l'impegno di seguire il completo compimento del processo di riordino. È il senso dell'accordo sottoscritto tra Regione, Anci Upl, Anci e Cgil, Cisl, Uil Lombardia, in applicazione della legge Delrio. «Il rimando a specifici confronti con le categorie - spiega Paola Gilardoni, segretaria regionale Cisl Lombardia - permetterà di gestire il trasferimento del personale coinvolto nel processo di riordino, tutelando la continuità di rapporto di lavoro e le professionalità acquisite». L'intesa prevede che nel corso del processo di riordino «sia garantita la continuità del rapporto di lavoro del personale e la posizione giuridica ed economica in godimento all'atto del trasferimento, nonché l'anzianità di servizio maturata. Saranno dunque monitorate le attività degli enti interessati, affinché i processi di trasferimento avvengano nel rispetto di quanto previsto dal d.lgs 165/2001 in materia di mobilità e dall'applicazione delle attuali norme contrattuali». «È positivo che sia stato confermato l'impegno delle istituzioni territoriali a proseguire nel processo di riordino delle funzioni assicurando la continuità di erogazione dei servizi alle persone e alla comunità - sottolinea Gilardoni -. L'istituzione del tavolo di monitoraggio consentirà di verificare come sarà sviluppato il percorso di trasferimento delle funzioni».

Enti locali. L'appuntamento è per il Consiglio dei ministri in programma martedì prossimo - Resta aperto il nodo coperture

Terreni, sei giorni per pagare l'Imu

Solo dopo il 20 gennaio si conoscerà chi e quanto dovrà versare entro il 26 gennaio
Gianni Trovati

MILANO

Ancora una volta è un problema di copertura, tutt'altro che insuperabile per valore assoluto (si tratta di 80-90 milioni di euro) ma complicato dal fatto di dover essere retroattivo. Il Governo deve superare questo ostacolo per fissare la distinzione fra esenti e paganti dell'Imu agricola sulla base dei parametri Istat che catalogano i Comuni come «montani», «parzialmente montani» e «non montani». Il ricorso a questa classificazione, in sostituzione dello sfortunato criterio «altimetrico» di cui è già stata praticamente annunciata la bocciatura al Tar, è già stato deciso, e secondo i progetti governativi filtrati nei giorni scorsi dovrebbe riguardare sia i pagamenti 2015 sia quelli 2014, prorogati al 26 gennaio prossimo.

Per arrivare a questo traguardo, il Governo sta appunto cercando le coperture, ma difficilmente le nuove decisioni riusciranno a diventare ufficiali prima della prossima settimana (il consiglio dei ministri è in programma per il 20 gennaio). Risultato: come a dicembre, quando sull'onda delle proteste il Governo decise di spostare il termine al 26 gennaio, i contribuenti avranno una manciata di giorni per capire se e quanto devono pagare. Anche per questa ragione i commercialisti, per bocca del consigliere nazionale delegato alla fiscalità Luigi Mandolesi, chiedono con urgenza «la sistemazione definitiva alla disciplina». Ma sul tema torna a scaldarsi anche la polemica politica, che a dicembre aveva prodotto uno scontro all'interno dello stesso Governo. L'ex ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, oggi capogruppo alla Camera del Nuovo Centrodestra, preme per il ritorno delle vecchie esenzioni, per «porre davvero fine a un'assurdità che rischia di mettere in ginocchio agricoltori e Comuni in un colpo solo».

Anche i Comuni, che hanno già subito i tagli al fondo di solidarietà per compensare un gettito più che teorico nel caos di queste settimane, sono infatti sulla stessa linea. Più di 500 sindaci, chiamati dall'Intergruppo parlamentare sullo sviluppo della montagna guidato da Enrico Borghi (Pd), si sono riuniti ieri a Roma per un confronto con il Governo, e il delegato Anci alla Finanza locale Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, ha rivolto un appello all'Esecutivo chiedendo Palazzo Chigi di «non applicare per il 2014 una norma oggettivamente inapplicabile, e inserire il tema all'interno della discussione sulla local tax» che dovrebbe ripartire a breve.

A complicare tutto, però, c'è appunto il nodo della copertura, perché l'Imu dei terreni ex esenti (ribattezzata «tassa sui rovi» nell'incontro di ieri) dovrebbe portare ai conti pubblici 350 milioni all'anno. Anche nella versione rimaneggiata, basata sulla tripartizione Istat, varrebbe intorno ai 260-270 milioni, e per cancellarla bisognerebbe trovare risorse alternative anche da attribuire ex post al bilancio 2014.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO DELLA SITUAZIONE

LA SCADENZA

La scadenza per il pagamento dell'Imu sui terreni che perdono l'esenzione è stata fissata al 26 gennaio da un decreto legge confluito nella legge di stabilità 2015. Le regole di contabilità impediscono di spostare ulteriormente il termine perché il gettito deve andare a copertura di somme già spese nel corso del 2014 per il bonus Irpef da 80 euro

I NUOVI PARAMETRI

L'ipotesi su cui sta lavorando il Governo prevede di far pagare tutti i proprietari di terreni nei Comuni classificati «non montani» dall'Istat, e di esentare solo i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali nei Comuni etichettati come «parzialmente montani». Nei Comuni «montani»

l'esenzione sarebbe totale

I VECCHI CRITERI

Il primo decreto attuativo aveva previsto una distinzione diversa, basata sull'«altitudine al centro» del Comune. Nei Comuni fino a 280 metri, tutti i proprietari di terreni avrebbero dovuto pagare l'Imu; in quelli compresi fra 281 e 600 metri sarebbero stati esenti solo coltivatori diretti e imprenditori agricoli, sopra i 600 metri l'esenzione sarebbe stata totale

IL RUOLO DEL TAR

Oltre alle polemiche, a mandare in soffitta i vecchi criteri è un decreto del presidente del Tar Lazio, che ha concesso la sospensiva (decisione il 21 gennaio) giudicando «irragionevoli» i parametri. La revisione dei parametri a cui sta lavorando il Governo nasce per evitare il rischio concreto di bocciatura da parte dei giudici amministrativi

IL VERTICE/ UPI E ANCI: RISPOSTE DALLA REGIONE

Sos dalle Province pugliesi "Senza risorse sarà paralisi"

LE PROVINCE pugliesi chiedono risorse e poteri. Altrimenti, c'è il rischio di paralizzarne l'attività. Se ne è discusso ieri nel corso di un incontro promosso dal presidente dell'Upi Puglia, Antonio Gabellone, cui hanno partecipato il presidente Anci Puglia Luigi Perrone, tutte le Province pugliesi, il sindaco della Città metropolitana di Bari Antonio Decaro, e i rappresentanti regionali e locali di Cgil, Cisl, Uil e Cisl. «Abbiamo condiviso il documento dell'Upi in quanto il riordino delle funzioni degli enti locali sta creando inevitabili difficoltà agli enti agli amministratori pugliesi- sottolinea il presidente Anci Puglia - Servono urgenti risposte ai diversi livelli di governo per chiarire e definire il quadro di incertezza e precarietà che riguarda le funzioni, le relative risorse, il personale e i servizi essenziali da garantire ai cittadini. Chiediamo alla Regione che le funzioni che intende trasferire siano corredate dalle relative risorse, inoltre, quale interlocutore nei confronti del governo, di farsi portavoce delle richieste degli enti locali pugliesi». Inoltre, sono state chieste certezze sui processi di mobilità dei dipendenti interessati, considerato che finora è mancata da parte dell'esecutivo un'adeguata concertazione con i Comuni.

a roma il summit sulle «terre alte»

L'Sos al governo "Non fate morire i Comuni montani"

emanuela bertolone

«Solo restando uniti i Comuni di montagna potranno continuare a far sentire la propria voce, e grazie all'incontro di ieri a Roma questa voce è giunta direttamente al governo». Parola di Carlo Grosso, uno dei sindaci biellesi presenti ieri all'incontro voluto dall'Uncem, l'Unione nazionale dei Comuni e degli enti montani, per far conoscer a palazzo Chigi la situazione e i problemi delle «Terre alte». Rivedere le norme

Alla Camera sono stati accolti dal sottosegretario agli Interni Gianpiero Bocci e dal vice ministro alle politiche agricole Andrea Olivero. Motivo dell'incontro: aiutare i primi cittadini a continuare a governare i loro territori montani, rivedendo la normativa che prevede l'esenzione dell'Imu sui terreni agricoli solo nei centri ad oltre 600 metri di altitudine. Tra le 400 fasce tricolori, ieri erano presenti il sindaco di Pray Gian Matteo Passuello, di Valle Mosso Cristina Sasso, di Vallanzengo Michela Trabbia ed il sindaco di Mosso, nonché presidente dell'Unione montana del Biellese Orientale Carlo Grosso. «Sono andato a Roma principalmente come presidente dell'Unione - dice Grosso -: se vogliamo che i problemi dei Comuni montani vengano risolti bisogna essere compatti e le Unioni sono il punto fondamentale per questo traguardo».

Ed infatti, nonostante i sindaci ieri non siano riusciti a tornare a casa con scadenze e date precise, pare che Roma adesso sia finalmente intenzionata a dare risposte concrete alle Unioni montane: «Quando si fanno le riforme velocemente spesso si commettono degli errori, ed è quello che è accaduto decidendo di abolire le Comunità montane senza avere in mente un piano preciso per le Unioni dei Comuni - dice ancora Grosso -. La soddisfazione più grande è che ieri siamo stati ricevuti ed ascoltati: siamo certi che a breve sapremo quando le Unioni entreranno in funzione, quanto denaro avremo a disposizione, su quanti dipendenti potremo fare affidamento e quali saranno le direttive tecniche e politiche delle rispettive Regioni».

Il nodo delle Unioni
Se quindi entro poche settimane potrebbe sbloccarsi il nodo delle Unioni di Comuni, buone notizie giungono anche sulla nuova classificazione Imu dei terreni agricoli. C'è infatti la possibilità che la tabella stilata da Istat venga abolita prima che si esprima il Tar (che ha accettato il ricorso presentato dalle Anci locali). Con la nuova classificazione, nel Biellese sarebbero gli abitanti di 41 comuni a dover pagare l'Imu 2014 sui terreni agricoli.

PROVINCE

C'è l'accordo per salvare i dipendenti

Regione Lombardia, Anci, Upl e i sindacati della funzione pubblica (Cisl, Cgil e Uil) hanno firmato un protocollo d'intesa per i lavoratori delle Province lombarde che prevede tra l'altro l'istituzione di un tavolo regionale di confronto che durerà fino alla fine del processo di riordino degli enti locali della nuova collocazione dei dipendenti. Nel documento è riconosciuta la «necessità di assicurare continuità di erogazione dei servizi rivolti alle persone e al territorio e di tutelare gli attuali livelli occupazionali», spiega una nota. «La Legge Delrio e la Legge di Stabilità ha commentato l'assessore regionale all'Economia, crescita e semplificazione, Massimo Garavaglia - hanno creato un pasticcio di dimensioni colossali, per cui ci vorranno anni per rimediare». Per il presidente dell'Unione Province lombarde e della Provincia di Pavia Daniele Bosone «l'intesa sottoscritta è un primo passo per tutelare i dipendenti provinciali e interessi dei cittadini, le due categorie duramente colpite che chiedono tempistiche rapide e certezze».

LA SQUADRA di sindaci bellunesi scesi a Roma ieri per protestare contro il Governo

Montagna bellunese contro Montecitorio

La montagna bellunese dà guerra a Montecitorio. La battaglia aperta tra l'esercito dei primi cittadini e il Governo potrebbe trovare pace con un pareggio. Sulla questione dell'Imu sui terreni agricoli, infatti, ieri in aula a Roma si è aperto uno spiraglio. Nulla di risolutivo, forse un allentamento della morsa con il ricalcolo dei criteri per il pagamento dell'odiata imposta sui terreni a cui, secondo l'ultimo decreto, dovrebbero rispondere anche i Comuni con il municipio situato sotto i 600 metri, finora esenti. L'ha promesso il vice ministro delle risorse agricole Andrea Olivero, in aula insieme al ministro Lanzetta e a 400 primi cittadini italiani. La vittoria non è segnata e la lotta continuerà a combattersi senza esclusione di colpi ma, intanto, la delegazione di quindici sindaci scesa dal Bellunese ha portato a casa quantomeno un'apertura al dialogo. Con 260mila euro di riscossione richiesti, con 190 o con 70, la tasse metterebbe ko molti Comuni della provincia presi nell'inghippo di una riscossione resa necessaria dai tagli centrali ma impossibile da tante difficoltà. Per il capoluogo sono in ballo tanto servizi, forse destinati a saltare per la mancanza di risorse, e anche per le altre amministrazioni è tutto un tirare una coperta troppo corta. L'ha spiegato ieri, davanti ai 400 colleghi che, come lui, sono alla guida di comunità montane in tutta Italia, il sindaco di Belluno Jacopo Massaro. «Oltre ad essere ingiusta, l'Imu sui terreni agricoli è assolutamente impossibile da incassare - ha spiegato - e i motivi sono diversi. Innanzitutto gli importi sono troppo bassi per fare ricorso, in caso di mancato pagamento, in secondo luogo le proprietà sono spesso frammentate tra troppe persone, molte volte non più residenti nel comune, e venirne a capo è impossibile. A Belluno lo Stato ha tagliato 260mila euro dal fondo di solidarietà, dicendo di andarli a trovare con l'Imu. Figuriamoci, se andrà bene ne incasseremo circa 40mila». «Noi siamo fuori di 190mila euro - prosegue Paolo Perenzin, primo cittadino di Feltre - e anche se per ora non abbiamo in progetto nessuna sforbiciata ai servizi, la situazione è dura. Attendiamo con fiducia le prossime decisioni e, io, sono speranzoso». Il ricorso al Tar del Lazio, a cui ha aderito anche l'Anci Veneto e che verrà discusso in aula il 21 gennaio, lascia il fiato sospeso ma per lo meno non spegne la speranza. Se l'imposta è frutto di decisioni raffazzonate secondo il sindaco di Sospirolo Mario De Bon, per Ennio Vigne di Santa Giustina nemmeno la rivalutazione del decreto sarà decisiva. «Entro il 21 sarà emanato un nuovo decreto sui terreni agricoli - spiega - ma niente di risolutivo, non illudiamoci di un azzeramento dell'Imu». Lo scontro, insomma, continua.

IL PROTOCOLLO GLI OBIETTIVI DEL PATTO: CONTINUITÀ DEI SERVIZI E TUTELA DEL PERSONALE **Lavoratori delle province, firmato l'accordo con i sindacati**

MILANO CONTINUITÀ dei servizi rivolti alle persone e al territorio. Tutela dell'occupazione. Istituzione di un tavolo di monitoraggio attivo fino al compimento del processo di riordino. Sono questi i tre punti-chiave del protocollo d'intesa siglato ieri da Regione Lombardia, Anci, Upl e organizzazioni sindacali della funzione pubblica sulla situazione dei lavoratori delle province lombarde. «La Legge Delrio e la Legge di Stabilità ha dichiarato l'assessore regionale all'Economia Massimo Garavaglia hanno creato un pasticcio di dimensioni colossali, per cui ci vorranno anni per rimediare. Unica Regione in Italia, abbiamo tentato e tentiamo di limitare i danni. Per compiere i prossimi passi, come ad esempio le decisioni legate alle funzioni delegate, continueremo a lavorare insieme, cercando anche di capire cosa succede nel sistema Paese e cosa hanno intenzione di fare le altre Regioni». «Con l'intesa ha aggiunto Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali abbiamo concordato un metodo di lavoro: lo scorso 30 dicembre abbiamo approvato la delibera che gettava le basi per il riordino delle competenze, avviando un percorso che troverà compimento nei prossimi mesi; ora la nostra preoccupazione, oltre a garantire prioritariamente le prestazioni, è dare continuità ai rapporti di lavoro del personale».

Anci: sull'Imu agricola bisogna ripartire da zero

Matteo Barbero

«Fermarsi subito. E ripartire con il piede giusto. Abbandonare l'idea anacronistica e surreale di applicare l'Imu sui terreni montani relativa al 2014, e ricondurre invece il tema all'interno della discussione sulla local tax, che dovrà mettere ordine finalmente sul tema dell'imposizione immobiliare a livello locale». È l'appello del coordinatore Anci piccoli comuni, Massimo Castelli, all'incontro promosso dall'intergruppo parlamentare della montagna. Solo così si può uscire dalla situazione di confusione generata dalla tardiva emanazione del decreto che ha ridefinito il perimetro delle esenzioni, limitandole ai municipi al di sopra dei 600 metri di altitudine (e dai 281 metri in su per quanto concerne i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali). Secondo i sindaci, è necessario ripartire da zero, ricalendarizzando l'obiettivo nell'agenda 2015 in modo da raggiungere la necessaria condivisione con il territorio e con le parti sociali. La conseguenza è che l'esecutivo deve abbandonare il proposito di ottenere il gettito aggiuntivo previsto per il 2014 (stimato in circa 350 milioni) e abolire i tagli in corso di effettuazione nei confronti di oltre 4 mila municipi. Nei giorni scorsi, sono circolate voci circa una nuova revisione dei criteri di imponibilità definiti dal provvedimento del 2 dicembre scorso, già sostanzialmente bocciato dal Tar Lazio. Ma, avverte l'Anci, appare altresì azzardato ipotizzare che un'eventuale rettifica dei requisiti di imponibilità, possa comportare obblighi di pagamento nell'arco quindi di pochi giorni, considerato che il termine per il pagamento scadrà il 26 gennaio. In effetti, i tempi paiono troppo stretti, anche considerando che il 21 gennaio è prevista l'udienza di merito davanti ai giudici amministrativi. Certo, c'è il problema delle coperture, visto che le risorse sono già state spese per finanziare il bonus da 80 euro. Ma sul punto si rischia l'incidente politico: ricordiamo, infatti, che a dicembre ci fu una levata di scudi da parte di un folto drappello di parlamentari della maggioranza, con la raccolta in poche ore di oltre un centinaio di firme per chiedere un rinvio. Il governo alla fine fu costretto a cedere, anche se la proroga concessa è stata molto breve (poco più di un mese, dal 16 dicembre al 26 gennaio). Ma ora la questione torna ad essere calda.

DALLA REGIONE IL SISTEMA SCOLASTICO INTERVIENE CON QUASI 700MILA EURO PER LA MAREMMA

Progetti educativi, pioggia di soldi per Grosseto

SALGONO fino a sfiorare i 12 milioni le risorse stanziare dalla Regione Toscana in favore della scuola per finanziare quei progetti educativi zonali (Pez) attraverso i quali il sistema scolastico toscano interviene, dall'infanzia alla secondaria superiore, per sostenere e qualificare il diritto all'istruzione. Sono 683.371 i soldi che arriveranno a Grosseto. Grazie ai Pez (uno per ciascuna delle 35 zone educative in cui è divisa, scolasticamente parlando, la Toscana), nelle scuole dell'infanzia vengono assegnati contributi alle famiglie per affrontare i costi dei servizi alla prima infanzia, vengono sostenuti bambini con bisogni educativi speciali, è possibile ampliare l'orario di funzionamento dei servizi comunali nonché aiutare la formazione di educatori e insegnanti. Nella seduta di questa mattina, la Giunta ha destinato risorse aggiuntive per l'anno scolastico in corso: 3,2 milioni che, aggiunte agli 8,6 milioni già stanziati, portano la cifra complessiva a sfiorare i 12 milioni di euro (11 milioni e 850 mila euro). «Così sottolinea con soddisfazione Bobbio siamo riusciti a riportare lo stanziamento nei livelli degli anni precedenti, nonostante le note restrizioni alla finanza pubblica, fornendo una risposta positiva alle tante attese che ci vengono dal mondo scolastico. Ciò anche grazie al notevole impegno di Zone e Comuni e alla proficua collaborazione di Anci e Ufficio scolastico regionale». Nel dettaglio della delibera odierna, 914 mila euro delle risorse aggiuntive vanno ai progetti educativi zonali per l'infanzia aggiungendosi agli altri 6,4 milioni già stanziati a giugno per un totale complessivo che, a questo punto, supera i 7 milioni e 350 mila euro. Image: 20150113/foto/796.jpg

Imu agricola, Lunigiana in trincea i sindaci marciano su Roma

Quattro comuni montani hanno fatto sentire la loro voce alla Camera

LUNIGIANA LA TERRE ALTE della Lunigiana protestano a Roma al vertice sui problemi della montagna a cui hanno partecipato 300 tra sindaci e amministratori, organizzato ieri alla Camera dai deputati dell'Intergruppo parlamentare in collaborazione con Anci, Upi e Uncem. A rappresentare i comuni del territorio c'erano Lucia Baracchini (Pontremoli), Annalisa Folloni (Filattiera) Paolo Grassi (Fivizzano), Pietro Cerutti (Villafranca) e Carletto Marconi (Bagnone). Nel mirino delle polemiche soprattutto l'Imu sui terreni agricoli dei comuni riparametrati sul criterio Istat dei 600 metri di altitudine. Ma poi anche aumento dell'Iva sul pellet, riduzione del servizio postale nei piccoli Comuni e nelle aree marginali, necessità di fronteggiare le emergenze legate alla messa in sicurezza delle strade nei mesi invernali. Un vero e proprio convegno delle lamentele scatenate dall'imposizione dell'Imu sui terreni agricoli che sul territorio nazionale consentirà alla casse dello Stato di introitare 350milioni di euro: un'operazione-sanguisuga ai danni della montagna. I LAVORI sono stati presieduti dal. Giovanni Piccoli, vicepresidente vicario dell'Intergruppo Montagna, introdotti dal vicepresidente Roger De Menech, conclusi da Enrico Borghi, presidente dell'Uncem nazionale e dal Sottosegretario al Ministero dell'Interno Gianpiero Bocci. Ma all'incontro è arrivato anche il Ministro per le Politiche regionali Maria Carmela Lanzetta che però di fronte alle geremiadi dei sindaci se l'è cavata dicendo che non era in grado di fare promesse. Ovvero: protestate tranquillamente, ma il trend è questo. Prima dell'entrata in vigore del Decreto del 29 novembre scorso erano esenti dall'imposta 13 comuni lunigianesi (ad eccezione di Podenzana, parzialmente dispensato) definiti totalmente montani sulla base della percentuale di altitudine del territorio (50% sopra i 600 metri). Con le nuove regole è stato cambiato il criterio per la montanità. Ora vale la quota del capoluogo dove ha sede il Municipio e sulla base di questa prescrizione solo Zerri è rimasto esente perché il palazzo comunale si trova sopra i 600 metri. Tutti gli altri dovrebbero pagare. FIVIZZANO e Licciana Nardi per liberarsi dalla forche caudine dell'Imu agricola hanno però deliberato prima della fine del 2014 il trasferimento della sede legale, rispettivamente a Sassalbo (860 m.) e Apella (660 m.). Intende seguirli Pontremoli che, se non ci saranno novità, pensa di traslocare la sede municipale a Cervara (725 m.). Ma è un escamotage, già messo in atto da molti enti locali, che lo Stato potrebbe contestare con la verifica sull'effettivo funzionamento della sede comunale trasferita e con l'eventuale notifica del danno erariale. Tanti gli interventi accorati dei sindaci. Natalino Benacci Image: 20150113/foto/1174.jpg

Province, a Treviso prepensionati in 25

Via alla riduzione del personale, il presidente Muraro firma l'accordo con i sindacati e mette a riposo chi ha 40 anni di contributi. Oggi a palazzo Balbi la protesta di tutti i dipendenti provinciali veneti

Silvia Madiotto

TREVISO Se tutto andrà bene non parteciperanno al travaglio dei loro colleghi che, in questi giorni, assistono con una sorta di impotenza alla discussione sul futuro e la riorganizzazione degli enti di secondo livello. Venticinque dipendenti della Provincia di Treviso potrebbero andare presto in prepensionamento. A separarli dal meritato riposo dopo 40 anni di servizio c'è solo l'Inps, che dovrà convalidare la decisione della giunta provinciale e certificare il diritto alla pensione per ciascuno di loro. «Applichiamo la normativa in vigore e mi auguro che l'Inps ne tenga conto - spiega il presidente Leonardo Muraro (Lega Nord) -. I lavoratori sono in possesso di tutti i requisiti anagrafici e contributivi e anzi, se non fosse stato per la legge Fornero, sarebbero già in pensione. Allo stesso tempo, noi continuiamo nella nostra operazione di razionalizzazione delle spese per il personale, iniziata già diversi anni fa». La Provincia di Treviso, unica sopravvissuta in Veneto (per ora) alla legge Delrio, ha iniziato ad applicare le disposizioni della legge di stabilità che chiede di ridurre del 50% il personale. «Questi prepensionamenti ci consentono di risparmiare un milione di euro l'anno - illustra il leghista Muraro -. Approfittiamo delle concessioni di una norma che, come condizione, ci chiede che tali posizioni non vengano più ricoperte per adeguarci alle leggi che ci vengono imposte». Il relativo accordo sindacale è stato firmato dalle Rsu provinciali e dai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Dicap. Non serve specificare che i 25 lavoratori in questione sono tutt'altro che dispiaciuti dell'improvvisa apertura di prospettive pensionistiche, soprattutto considerando le preoccupazioni dei colleghi che non sanno ancora quale destino avranno. Rimangono tutte le altre preoccupazioni delle Province, in stato di agitazione ormai da più di un mese fra manifestazioni, sit in e striscioni di protesta. «Combinando i tagli della legge Delrio e della legge di stabilità, per diversi milioni di euro, a Treviso rischiamo di chiudere il bilancio a meno 8 milioni - si infuria Muraro -. Con grande responsabilità cerchiamo di mantenere un equilibrio finanziario, garantire i servizi e dare serenità ai lavoratori, anche a quelli a un passo dalla pensione che erano stati bloccati dalla legge Fornero». E in una situazione così faticosa, «un milione di euro di stipendi in meno è una boccata d'ossigeno». Oggi, a Venezia, si riunisce per la prima volta l'osservatorio sul riordino istituzionale costituito da Regione Veneto e sindacati; fuori da Palazzo Balbi, invece, si tiene la manifestazione dei dipendenti delle Province venete, che andranno a testimoniare tutto il loro disagio per un futuro incerto. Sindacati e istituzioni iniziano a valutare la proposta di riassegnazione delle competenze e dei lavoratori presentata dall'Upi (l'Unione Province) e sottoscritta dall'Anci. Rimanendo in tema di Province, proprio ieri il prefetto di Venezia ha nominato il collega Cesare Castelli commissario della Provincia di Venezia: rimarrà in carica fino all'insediamento del consiglio della città metropolitana. Romano, 64 anni, Castelli è stato nominato prefetto nel 2013 e fino al 15 ottobre scorso ha ricoperto il ruolo di commissario straordinario alla Provincia di Brindisi.

Lo chiede la presidente Marini, che sul dirigente della sanità replica alla Cgil

"Province, certezze sulle coperture"

A PERUGIA Nodo Province, la governatrice Catuscia Martini vuole certezze per varare la legge di riordino. Innanzitutto la presidente ha chiesto "garanzie al governo per la copertura finanziaria per il personale e le funzioni". Settori come l'edilizia scolastica e la viabilità devono vedere assicurati finanziamenti statali che "in precedenza c'erano e ora non devono venire meno". La Regione è pronta a fare la sua parte. Attingendo anche a risorse proprie. Non manca la polemica con la Cgil per il concorso interno per un dirigente nel settore sanità. "Abbiamo scelto il bando interno per risparmiare - ha detto Marini a margine della conferenza stampa sul testo unico dell'urbanistica - la Cgil forse voleva un concorso pubblico? In quel caso sì che ci sarebbero stati oneri in più. Nella nostra legislatura i dirigenti effettivi sono passati da 75 a 57. Un settore cruciale come la sanità, dopo il pensionamento del responsabile, non poteva restare senza dirigente". Tornando agli enti locali, arriva l'allarme dei Comuni. "Persistono rilevanti criticità che è indispensabile superare, al fine di non compromettere l'operatività dell'azione amministrativa e l'erogazione dei servizi essenziali da parte dei Comuni". E' quanto evidenzia il presidente dell'Anci Piero Fassino. Fassino ha inviato una lettera ai ministri della pubblica amministrazione e agli affari regionali, Marianna Madia e Maria Carmela Lanzetta, chiedendo un "indispensabile chiarimento interpretativo ministeriale, anche sulla base di un confronto con l'Anci, nell'ottica del perseguimento dell'interesse generale del Paese". Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente dell'Upi nazionale Alessandro Pastacci.

Province, tavolo con Regione e sindacati Ciambetti, Muraro e Pavanello si confrontano per decidere funzioni e deleghe. Fuori sit-in dei lavoratori La Cgil punta il dito: «Il disegno di legge della giunta rinvia le scelte al 2016»

Province, tavolo con Regione e sindacati

Province, tavolo con Regione e sindacati

Ciambetti, Muraro e Pavanello si confrontano per decidere funzioni e deleghe. Fuori sit-in dei lavoratori La Cgil punta il dito: «Il disegno di legge della giunta rinvia le scelte al 2016» VENEZIA L'appuntamento è fissato per mezzogiorno a Palazzo Balbi, quando si riunirà l'osservatorio sul riordino istituzionale costituito dalla Regione Veneto. Da una parte del tavolo, si accomoderanno l'assessore regionale al Personale Roberto Ciambetti, il presidente di Upi Veneto Leonardo Muraro e la presidente di Anci Veneto Maria Rosa Pavanello; dall'altra i segretari veneti di Fp-Cgil, Fp-Cisl e Fp-Uil, rispettivamente Daniele Giordano, Marj Parlato ed Emanuele Scarparo. Al centro del confronto il destino dei lavoratori delle sette Province venete che, dalle 12 alle 14, manifesteranno proprio di fronte agli uffici della Regione. L'incertezza è legata alla mancanza di un provvedimento che, a fronte della legge Delrio (la 56/2014), ridefinisca funzioni, dotazioni organiche e competenze. Va detto che il 29 dicembre scorso la giunta Zaia ha adottato un disegno di legge regionale che stabilisce, all'articolo 3, che «entro un anno la giunta veneta, sulla base della ricognizione delle funzioni già esercitate dalle Province, nelle materie di competenza legislativa regionale, adotta uno o più disegni di legge che individuano le funzioni da riallocare in capo alla Regione o agli enti locali in forma singola o associata». «In pratica», osserva Giordano della Fp-Cgil, «si rinvia tutto di un anno, quando di fatto, rispetto all'applicazione della Delrio, siamo già in netto ritardo. Fra dodici mesi quelle funzioni potrebbero non esserci più. Ricordiamoci infatti che va avanti il piano dei tagli che impone alle Province di risparmiare un miliardo nel 2015, due miliardi nel 2016 e tre nel 2017». Proprio ieri la Provincia di Treviso, per tagliare i costi, ha deliberato il prepensionamento di 25 dipendenti. Anche Anci Veneto e Upi Veneto hanno approvato, in materia, una loro proposta di legge regionale, sulla quale le organizzazioni concordano. Il progetto indica le funzioni fondamentali delle Province: la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento; la tutela dell'ambiente; i trasporti; la gestione delle strade; la programmazione della rete scolastica; l'assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali. Quanto alla Città metropolitana (proprio ieri è stato nominato il commissario della Provincia di Venezia, Cesare Castelli), la Regione dovrebbe istituire entro il 31 luglio 2015 un tavolo di lavoro paritetico. «Chiederemo al più presto» chiude Giordano, «un incontro al presidente della giunta Luca Zaia e al presidente del consiglio Clodovaldo Ruffato. Il riordino delle funzioni va affrontato quanto prima». Claudio Baccarin

Sindaci a Roma, assente la Provincia Una delegazione di amministratori nella Capitale per protestare contro l'Imu agricola: «Siamo delusi dalle risposte»

Sindaci a Roma, assente la Provincia

Sindaci a Roma, assente la Provincia

Una delegazione di amministratori nella Capitale per protestare contro l'Imu agricola: «Siamo delusi dalle risposte»

di Alessia Forzin wROMA La montagna è a un bivio. Gli aumenti delle tasse, uniti ai continui tagli ai trasferimenti da parte del Governo, stanno mettendo un ginocchio una fetta del Paese che ieri si è riunita a Roma per manifestare. Tre-quattrocento sindaci provenienti da tutta Italia si sono accomodati negli uffici della Camera per la mobilitazione organizzata dall'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, in collaborazione con Anci, Upi e Uncem. Fra loro c'erano una quindicina di bellunesi, sindaci che dovrebbero recuperare i nuovi tagli applicando l'Imu sui terreni agricoli. «Cifre che non si riusciranno mai ad incassare», spiega il primo cittadino di Belluno, Jacopo Massaro. «Se il Governo è così convinto che riusciremo a rientrare dei tagli con l'Imu agricola, che la incassi direttamente, senza costringerci a fare sempre da esattori». Massaro lo ha detto anche nel suo intervento, nel quale ha messo in luce diversi problemi «di metodo. È impensabile che le manovre del Governo arrivino a bilanci dei Comuni chiusi. Il bilancio non è un pezzo di carta, dietro quel documento c'è gente che fa programmazione, che impegna dei soldi perché è certo di averli in cassa. Lo Stato non può dirci, a dicembre, che quei soldi non ci sono più». Molto contestato anche il criterio dell'altezza per definire se un Comune è montano oppure no. «C'è una legge che definisce i Comuni montani, e su quella bisogna basarsi», aggiunge il sindaco di Seren del Grappa, Dario Scopel. «Quella che è stata definita montagna in quella legge, lo è anche oggi. Altrimenti significa che, in prospettiva, non saremo più considerati Comuni montani nemmeno dall'Europa, con tutte le conseguenze del caso per le nostre aziende agricole. Sarebbe la mazzata definitiva». Scopel è uno degli amministratori che ieri mattina ha preso il treno, di buon'ora, per partecipare alla mobilitazione. Con lui c'erano Massaro, Ennio Vigne (Santa Giustina), Vania Malacarne (Lamon), Mario De Bon (Sospirolo), Nicola Vieceli (San Gregorio), Maria Teresa De Bortoli (Pedavena), Renzo Bortolot (Zoppè), Paolo Perenzin (Feltre), Roberto Molin Pradel (Zoldo alto), sindaco e un assessore di Arsiè, un consigliere per la Valbelluna. Stefano Cesa ha avuto un contrattempo all'ultimo momento ma aveva dato la sua adesione. Spicca l'assenza di un rappresentante della Provincia. «Non voglio fare polemica, però siamo una provincia montana, chiediamo la specificità, abbiamo tanti problemi. Sarebbe stata importante la presenza di un rappresentante di palazzo Piloni», aggiunge Scopel. I sindaci hanno chiesto di eliminare l'Imu agricola, di ridurre l'Iva sul pellet, di risolvere problemi concreti, con i quali chi vive in montagna deve confrontarsi ogni giorno. «Non è stata la fiera della lamentazione», aggiunge Ennio Vigne, che è anche presidente dell'Uncem Veneto. «Ma le risposte che ci hanno dato sono state deludenti. Soprattutto quelle del ministro Lanzetta. Ci è stato detto anche che entro il 21 gennaio (quando il Tar si esprimerà sul ricorso presentato contro l'Imu agricola, ndr) sarà fatto un provvedimento per modificare i criteri per il pagamento dell'Imu agricola. Ma noi abbiamo chiesto di abolirla. Temo che la topa sarà peggiore del buco». Qualche apertura è arrivata dal viceministro alle politiche agricole Andrea Olivero: «Si è preso un impegno a trovare una soluzione sul pellet», conclude Massaro. «E ha riconosciuto che l'Imu agricola è un pasticcio e che va trovata soluzione alternativa».

Imu agricola Il giudizio si avvicina

Il 21 udienza per confermare o meno la sospensiva del Tar I cittadini rimangono confusi Molte richieste nei municipi

mu sui terreni agricoli, si avvicina il giorno del giudizio. Alcune settimane fa il Tar del Lazio ha sospeso il decreto, accogliendo il ricorso presentato dall'Anci di 4 regioni: Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto. Il vice sindaco ed assessore al bilancio del Comune di Sestri Levante Pietro Gianelli tira un sospiro di sollievo, anche se sa che la lotta é ancora dura. «L'abolizione di questa imposta é l'unica via possibile per evitare di mettere in ginocchio le imprese agricole, ed i contribuenti già oberati da una burocrazia fiscale insostenibile, tenuto conto che i redditi dominicali ed agrari dei terreni già pagano l'Irpef. Si tratta di una sentenza che conferma le motivazioni di una battaglia giusta». Gianelli prosegue: «L'udienza collegiale chiamata a confermare la sospensiva é fissata per il 21 gennaio: cinque giorni prima della scadenza dei pagamenti, fissata per il 26 gennaio dal D.L. 16 dicembre 2014 n.185. Con la sospensiva imposta dal Tar del Lazio si raggiunge un primo, importante risultato. Ma per ritenerci pienamente soddisfatti, attendiamo la pronuncia dell'udienza collegiale. L'Imu sui terreni agricoli ex montani é un'assurdità verso i tanti produttori che quotidianamente si ritrovano ad affrontare ingenti problemi economici per essere competitivi sui mercati, e sui contribuenti in generale. Non a caso proprio il Tar si é espresso rimarcando che tale imposta, ingiusta, potrebbe determinare un eccezionale e grave pregiudizio per l'assoluta incertezza dei criteri applicativi, ravvisando già nella sospensiva la necessità di valutare diversi e importanti motivi di illegittimità». Gianelli aggiunge: «Ora, secondo notizie dell'Anci il Governo starebbe ulteriormente rivedendo i criteri di imponibilità. Le modifiche che sembrano prospettarsi non possono tradursi nella legificazione di criteri comunque sommari, ai quali non potranno in ogni caso corrispondere informazioni adeguate circa i gettiti acquisibili con il nuovo regime. Appare altresì azzardato ipotizzare che un'eventuale rettifica dei requisiti di imponibilità, che riguarderebbe migliaia di Comuni e decine - se non centinaia - di migliaia di contribuenti, possa comportare obblighi di pagamento entro il termine del 26 gennaio, nell'arco quindi di pochi giorni». L'assessore al bilancio sottolinea: «La strada utile per assicurare una revisione ordinata dell'imponibilità dei terreni montani consiste in una amL'Imu sui terreni agricoli sta tenendo con il fiato sospeso i cittadini del Tigullio pia concertazione, comprensiva della ricognizione delle principali caratteristiche territoriali e di rischio idrogeologico, di utilizzo o di possesso, nonché di redditività dei fondi agricoli montani, resa possibile dalle ingenti risorse impiegate da oltre un decennio per la revisione degli archivi agrari e del relativo catasto». Gianelli conclude: «L'Anci quindi, vista la situazione di confusione, ritiene pertanto indispensabile abbandonare il proposito di ottenere gettito aggiuntivo dai territori montani con riferimento al 2014 e abolire i tagli in corso di effettuazione nei confronti di oltre 4 mila Comuni , rimandando al 2015 l'obiettivo di una revisione sensata, attesa da anni e quindi sottoposta alla necessaria condivisione con le parti sociali e con i Comuni».

Terreni montani «Spiragli da Roma per bloccare l'Imu»

claudia mangili

Moderata soddisfazione e dita incrociate perché i tempi stringono: il 26 gennaio è l'ultima data utile per il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli dei Comuni sotto i 600 metri di altitudine. Un «pasticcione» contro cui ieri 500 sindaci italiani sono calati a Roma portando la montagna dentro il palazzo del governo: sul tavolo del ministro Maria Carmela Lanzetta (Affari regionali) e del viceministro all'Agricoltura, Andrea Olivero, con il presidente dell'intergruppo Montagna, Enrico Borghi, gli amministratori e il delegato del Cai nazionale ai rapporti istituzionali Erminio Quartiani hanno messo, in particolare, la questione Imu. E la richiesta con la maiuscola: «L'impegno di tutte le istituzioni - scrive Quartiani - per ottenere il riconoscimento per legge della specificità della montagna, cui facciamo seguito concreti atti amministrativi e di politica fiscale di favore per i territori montani. Questo, anzitutto, per garantire una montagna abitata di cui ha bisogno tutto il Paese e non solo chi abita nelle Terre alte».

Tra gli amministratori ieri a Roma c'erano anche il bergamasco Carlo Personeni, presidente di Federbim, e Alberto Mazzoleni, sindaco di Taleggio, presidente della Comunità montana Valle Brembana e coordinatore delle 23 Comunità montane della Lombardia. È quest'ultimo a tracciare un bilancio di com'è andata ed è lui a lasciar intendere un moderato ottimismo. «I rappresentanti del governo hanno promesso il loro impegno a rivedere l'imposizione sulle aree agricole e a trovare, di conseguenza, le necessarie coperture per far quadrare il bilancio statale. Lanzetta, in particolare, ha detto le difficoltà ma anche la rassicurazione che entro la data utile ci sarà una risposta alla richiesta di eliminare questa voce almeno per il 2014, la cui scadenza è, appunto, il 26 gennaio. Anche perché per il 20 è attesa la sentenza del Tar a cui si era appellata anche l'Anci per chiedere lo stop alla nuova imposizione».

Un'imposizione «kafkiana»: la nuova Imu ha creato una «situazione che ha del paradossale» hanno scritto qualche giorno fa direttamente al premier Matteo Renzi (oltre che alla prefettura di Bergamo e all'Anci) i sindaci di Piario e di Villa d'Ogna, Pietro Visini e Angela Bellini: «È simile a un racconto kafkiano, che ha come protagonisti amministrazioni e contribuenti, i quali nell'arco di poco tempo hanno visto trasformati i propri terreni agricoli da totalmente esenti a soggetti a tassazione». E il problema non è solo né soprattutto questo: «La manovra - spiegano - non costituisce affatto un'effettiva maggior entrata per i bilanci comunali: lo Stato ci taglia i trasferimenti e ci dice di tenere l'Imu sui terreni agricoli, con un calcolo, fatto da loro e assolutamente discutibile. In pratica cos'hanno fatto: hanno preso tutte le aree agricole e hanno stabilito che da quelle deriverà un tot. Ma non hanno calcolato che di questi terreni la gran parte è esente perché coltivata, affittata o, addirittura, di proprietà dei Comuni stessi. Quindi, per esemplificare, si immagina di avere 100 in verità se entra 10 è tanto. Quindi l'introito da Imu non compenserà mai i tagli ai trasferimenti».

La richiesta, immediata, dei sindaci al governo è quella di stoppare l'imposta per il 2014 e di cominciare, eventualmente, a costruirla per il 2015. «Anche se quello che sarebbe necessario e che abbiamo illustrato - spiega Mazzoleni - è una fiscalità chiara, strutturata e che non cambi di anno in anno e di governo in governo. Questa è la strada per poter avere bilanci certi e per poter fare una politica di investimenti di continuità. Pensiamo di aver chiarito le nostre ragioni. E che chi ci ha ascoltato abbia capito. Anche se, per esempio, il tecnico del ministro delle Finanze presente, alle nostre perplessità ha risposto: "Voi mettete la voce Imu nelle entrate, poi vediamo". Ma in che senso? Vediamo cosa? E se nessuno poi deve pagare perché il terreno agricolo è esente in quanto lavorato?». Cosa tocca sentire... •

Garanzie per i lavoratori Ok all'intesa con la Regione

Garanzie per i lavoratori Ok all'intesa con la Regione

Garanzie per i lavoratori

Ok all'intesa con la Regione

Messo tra parentesi in attesa delle limature, è stato sottoscritto ieri tra Regione, Upl, Anci, Cgil, Cisl e Uil Lombardia il protocollo regionale sul "riordino degli assetti istituzionali in applicazione della legge Delrio". L'accordo garantisce la tutela degli attuali livelli occupazionali e istituisce un tavolo regionale di confronto e monitoraggio che assume l'impegno di seguire il completo compimento del processo di riordino. «Il rimando a specifici confronti con le categorie permetterà di gestire il trasferimento del personale coinvolto nel processo di riordino, tutelando la continuità di rapporto di lavoro e le professionalità acquisite» commenta il segretario regionale della Cisl, Paola Gilardoni. Carte alla mano, l'intesa prevede che nel corso del processo di riordino sia garantita «la continuità del rapporto di lavoro del personale e la posizione giuridica ed economica in godimento all'atto del trasferimento, nonché l'anzianità di servizio maturata». Con un occhio anche alla continuità di erogazione dei servizi ai cittadini. «La legge Delrio e la legge di Stabilità hanno creato un pasticcio di dimensione colossali, per cui ci vorranno anni per rimediare» il commento dell'assessore regionale Garavaglia.

I NUOVI ENTI ALTRO CHE TAGLI AI COSTI DOCUMENTO UNITARIO L'Upi e l'Anci Puglia hanno individuato nella Regione Puglia l'interlocutore principale, come prevede la legge Delrio

Le Province pugliesi chiedono soldi a Renzi

«Risorse per garantire servizi ai cittadini e stipendi ai dipendenti»

LIA MINTRONE PRESIEDE L'UPI PUGLIESE Antonio Gabellone presidente della Provincia di Lecce e numero uno dell'Unione province della regione I BARI. L'Upi e l'Anci Puglia battono cassa. L'Unione delle Province e dei Comuni, inclusa la Città Metropolitana, mandano a dire al governo nazionale e alla Regione Puglia di essere pronte all'assunzione di funzioni e deleghe, anche di quelle non previste dal regolamento in atto, purché siano versate prima le risorse sia per far fronte ai servizi da offrire i cittadini sia per pagare gli stipendi dei dipendenti impiegati appositamente. È questo, in estrema sintesi, l'accordo raggiunto a margine di un incontro, tenutosi ieri nella sala giunta della ormai ex Provincia di Bari, convocato da Antonio Gabellone, presidente della Provincia di Lecce. Dal primo gennaio, Gabellone è il presidente dell'Upi Puglia e, come primo atto del suo nuovo incarico, ha voluto convocare i presidenti dei gruppi politici alla Regione Puglia e i rappresentanti delle categorie sindacali (Cisl, Cgil, Uil e Ugl). L'obiettivo? Poter concertare insieme possibili iniziative e soluzioni al fine di consentire alle Province pugliesi di poter assicurare l'efficace svolgimento delle proprie funzioni. Sia l'Upi che l'Anci Puglia hanno individuato nella Regione Puglia l'interlocutore principale, come del resto stabilito dalla Legge Delrio riguardante la riforma degli Enti Locali. La parola d'ordine, però, è chiarezza. Chi, come e di cosa devono occuparsi le vecchie Province e i Comuni della neonata Città metropolitana? Alla Regione Puglia viene chiesto di fare chiarezza su quello che intende attribuire come proprie funzioni agli Enti locali e, ovviamente e non ultime, le relative coperture, ma che sia anche garante e portavoce delle istanze degli enti locali pugliesi nei confronti del Governo nella Conferenza Stato-Regioni. Inoltre, nel corso dell'incontro, è stato anche stabilito che sia l'Osservatorio regionale la sede idonea alla risoluzione delle problematiche sia di natura amministrativa che occupazionale. Tutti i presenti, dal vicepresidente della Provincia di Foggia, Rosario Cusmai, al presidente della Bat, Francesco Spina, di Brindisi, Maurizio Bruno, di Taranto, Martino Tamburrano, ad Antonio Decaro, sindaco della Città Metropolitana, e Luigi Perrone, presidente dell'Anci Puglia, hanno messo a punto un'azione sinergica, condivisa e trasversale, che ha l'unico scopo di evitare qualsiasi forma di disservizio nei confronti dei cittadini. Una mission condivisa anche da tutte le sigle sindacali intervenute e hanno manifestato il massimo interesse i capigruppo della Regione Puglia Ignazio Zullo (Forza Italia), Davide Bellomo (i Pugliesi) e Donato Pellegrino (Socialisti- gruppo misto) assicurando tutta l'attenzione e la disponibilità al recepimento di risorse da parte dell'Assemblea regionale. Ma il timore, manifestato dallo stesso presidente Gabellone, è che il consiglio regionale, in vista delle ormai imminenti elezioni, non abbia alcun interesse a discutere il DDL sul «Riordino delle funzioni amministrative regionali del nuovo sistema delle autonomie locali della Puglia», passato in giunta regionale lo scorso 30 dicembre e che quindi passi la palla alla prossima legislatura. I rischi? I tempi che rischierebbero di dilatarsi a dismisura creando non pochi disagi alla cittadinanza. «La Regione deve dirci cosa dobbiamo fare», ha puntualizzato Gabellone. «Con la legge Delrio - ha aggiunto - non si ha la certezza né dei tempi né delle risorse e non è chiaro neanche cosa dobbiamo fare e quando. Il nostro timore è che con le elezioni regionali si blocchi tutto e la questione vanga rimandata». Nel frattempo è pace fatta tra Gabellone e Decaro dopo la polemica di qualche giorno fa nata dopo l'incontro tra il sindaco di Bari e Delrio. Gabellone lo aveva accusato di essere andato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio solo per avere delucidazioni sul suo nuovo Ente e di aver avuto un «comportamento istituzionalmente troppo autonomo e personalistico e di voler creare cittadini di serie A e di serie B». Ma ieri Gabellone ci ha fatto sapere che «con Decaro ci siamo chiariti, è tutto risolto». A sua volta, il sindaco di Bari e della Città Metropolitana ha chiarito di essere andato da Delrio non per amicizia o conoscenze personali ma in quanto componente dell'Anci e referente per il Mezzogiorno dell'Associazione dei Comuni.

REDDITI E NORME. È in vigore da gennaio, ma non è ancora operativo

Caos nuovo Isee Agevolazioni sociali a rischio di crollo

Le agevolazioni per la mensa si dovranno richiedere col nuovo Isee. È caos per il nuovo Isee anti evasione. È in vigore da inizio gennaio, ma non è operativo e probabilmente si dovrà attendere qualche settimana se non addirittura mesi per entrare a regime. Sono tante e complesse le novità che riguardano l'indicatore della misura economica delle famiglie che serve per ottenere agevolazioni su scuola, trasporti, tasse universitarie, assistenza domiciliare fino agli sconti d'imposta. Novità che renderanno la vita complicata a chi deve compilarlo - si stima un calo delle richieste del 20 per cento - e a chi dovrà applicarlo vale a dire i Comuni. Lo sa bene Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci (associazione Comuni italiani del Veneto): «Ci prepariamo a gestire una fase delicata di transizione tra il nuovo e vecchio modello Isee. Per le amministrazioni locali vuol dire aggiornamento dei regolamenti dei singoli servizi, per esempio la retta per il nido o il trasporto, a seconda delle situazioni di ogni ente. Adeguamenti che dovranno essere definiti e approvati in Giunta o in Consiglio, a seconda dei casi. Le ricadute sui bilanci? Ancora incerte». E intanto stanno per partire i corsi di formazione per i funzionari pubblici con gli esperti del settore organizzati dall'Anci.

L'OBIETTIVO. Il nuovo ricometro è nato per smascherare i furbetti delle false autocertificazioni del patrimonio finanziario. Per la nuova versione dell'Isee serve una dichiarazione sostitutiva unica (Dsu). In questa è presente un quadro che consente di individuare in automatico chi ha nascosto depositi e investimenti per ottenere un Isee più basso. Questo perché parte dei dati del richiedente, quelli fiscali e reddituali - è la novità principale - adesso saranno acquisiti direttamente dagli archivi dell'Agenzia delle entrate o dall'Inps. Con il precedente sistema invece era tutto lasciato alla correttezza del richiedente che doveva indicare non solo i dati reddituali ma anche quelli relativi alla componente mobiliare del patrimonio come depositi e conti correnti.

IL CAOS. Un'agevolazione? Macché. Una complicazione perché la dichiarazione Dsu, per prima cosa, non è unica: ce ne sono di diverse tipologie, a seconda del caso (oltre al modello standard c'è quello per l'università, per le riduzioni nel sociosanitario, a sua volta diviso in due sottotipi, e per i minorenni). Tutte le novità per compilare i nuovi Dsu sono spiegate in un volumetto di 70 pagine. Di sicuro un manuale che non è alla portata di tutti. Insomma, alla fine la complessità della compilazione è tale da richiedere il sostegno di personale competente. Cioè i commercialisti - che si faranno pagare - e i Caf. Per ora è tutto fermo ai blocchi di partenza perché proprio i centri di assistenza fiscale stanno discutendo con l'Inps il rinnovo della convenzione e chiedono un aumento del rimborso visto che «i nuovi modelli richiedono più tempo e impegno», denuncia il coordinatore nazionale Caf, Valerio Canepari.

LA STANGATA. Tutto questo avrà una ricaduta pesante sulle persone che devono compilare quel documento: cioè chi è in difficoltà economica. Si stima che le complicazioni del nuovo modello porteranno ad un crollo delle richieste fino al 20% in meno. Praticamente una famiglia su 5 dirà addio agli sgravi solo per evitare le lungaggini burocratiche. Secondo l'Istat, in Veneto, nel 2011 sono state sottoscritte 307 mila dichiarazioni sostitutive uniche per ottenere agevolazioni (226 mila nel 2006) per oltre 806 mila persone coinvolte. E nel 2015 cosa succederà? Non è che per bloccare i furbetti, le famiglie in difficoltà e pensionati che hanno davvero diritto alle agevolazioni si beccheranno la stangata per non sapere come uscire dalla giungla di scartoffie? I Comuni, di contro, potrebbero riuscire a risparmiare? Pavanello è cauta: «È impossibile fare previsioni. Quando ci hanno presentato le novità dell'Isee, lo scorso anno, ci avevano semmai annunciato un aumento di spesa perché si allarga la maglia di chi può avere diritto alle riduzioni. Adesso i Caf ci dicono il contrario. Staremo a vedere». In effetti il nuovo Isee prende anche in considerazione nuovi aspetti che il precedente modello non considerava come gli assegni del mantenimento all'ex coniuge e ai figli oppure la perdita del lavoro o il calo del 25% del reddito in caso di cassa integrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Province, tavolo con Regione e sindacati Ciambetti, Muraro e Pavanello si confrontano per decidere funzioni e deleghe. Fuori sit-in dei lavoratori La Cgil punta il dito: «Il disegno di legge della giunta rinvia le scelte al 2016»

Province, tavolo con Regione e sindacati

Province, tavolo con Regione e sindacati

Ciambetti, Muraro e Pavanello si confrontano per decidere funzioni e deleghe. Fuori sit-in dei lavoratori La Cgil punta il dito: «Il disegno di legge della giunta rinvia le scelte al 2016» VENEZIA L'appuntamento è fissato per mezzogiorno a Palazzo Balbi, quando si riunirà l'osservatorio sul riordino istituzionale costituito dalla Regione Veneto. Da una parte del tavolo, si accomoderanno l'assessore regionale al Personale Roberto Ciambetti, il presidente di Upi Veneto Leonardo Muraro e la presidente di Anci Veneto Maria Rosa Pavanello; dall'altra i segretari veneti di Fp-Cgil, Fp-Cisl e Fp-Uil, rispettivamente Daniele Giordano, Marj Parlato ed Emanuele Scarparo. Al centro del confronto il destino dei lavoratori delle sette Province venete che, dalle 12 alle 14, manifesteranno proprio di fronte agli uffici della Regione. L'incertezza è legata alla mancanza di un provvedimento che, a fronte della legge Delrio (la 56/2014), ridefinisca funzioni, dotazioni organiche e competenze. Va detto che il 29 dicembre scorso la giunta Zaia ha adottato un disegno di legge regionale che stabilisce, all'articolo 3, che «entro un anno la giunta veneta, sulla base della ricognizione delle funzioni già esercitata dalle Province, nelle materie di competenza legislativa regionale, adotta uno o più disegni di legge che individuano le funzioni da riallocare in capo alla Regione o agli enti locali in forma singola o associata». «In pratica», osserva Giordano della Fp-Cgil, «si rinvia tutto di un anno, quando di fatto, rispetto all'applicazione della Delrio, siamo già in netto ritardo. Fra dodici mesi quelle funzioni potrebbero non esserci più. Ricordiamoci infatti che va avanti il piano dei tagli che impone alle Province di risparmiare un miliardo nel 2015, due miliardi nel 2016 e tre nel 2017». Proprio ieri la Provincia di Treviso, per tagliare i costi, ha deliberato il prepensionamento di 25 dipendenti. Anche Anci Veneto e Upi Veneto hanno approvato, in materia, una loro proposta di legge regionale, sulla quale le organizzazioni concordano. Il progetto indica le funzioni fondamentali delle Province: la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento; la tutela dell'ambiente; i trasporti; la gestione delle strade; la programmazione della rete scolastica; l'assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali. Quanto alla Città metropolitana (proprio ieri è stato nominato il commissario della Provincia di Venezia, Cesare Castelli), la Regione dovrebbe istituire entro il 31 luglio 2015 un tavolo di lavoro paritetico. «Chiederemo al più presto» chiude Giordano, «un incontro al presidente della giunta Luca Zaia e al presidente del consiglio Clodovaldo Ruffato. Il riordino delle funzioni va affrontato quanto prima». Claudio Baccarin

Fabbro e Sergon a Bruxelles per reperire fondi CAPRIVA

Fabbro e Sergon a Bruxelles per reperire fondi

Fabbro e Sergon

a Bruxelles

per reperire fondi

CAPRIVA

CAPRIVA «Il risultato maggiore della nostra visita è stato l'ottenimento della possibilità per i nostri Comuni di utilizzare gli uffici regionali di Bruxelles per meglio accompagnare le nostre domande di contributo per i finanziamenti europei». Il sindaco di Farra Alessandro Fabbro in veste anche di presidente regionale Anci spiega il senso della visita alla sede della Commissione Europea. Con lui anche il sindaco di Capriva Daniele Sergon. «Abbiamo potuto compiere questo viaggio grazie all'interessamento dell'europarlamentare regionale Isabella De Monte - spiega Sergon - nella prima parte della giornata ci ha condotto a conoscere il Parlamento Europeo mentre nella seconda abbiamo affrontato il tema del programma sui bandi europei 2015-2020. Abbiamo visitato l'ufficio di cui la Regione dispone a Bruxelles attraverso il quale abbiamo potuto comprendere meglio sia come Comuni che come Anci quali saranno le riforme in programma che riguarderanno gli enti locali. Dal 2016 si dovrà infatti ragionare come Unioni dei Comuni nel reperimento di fondi, e non più solo come singole municipalità. Spesso c'è la frustrazione in Italia riguardo la difficoltà ad accedere a questi spazi finanziari: l'obiettivo della trasferta di Bruxelles era proprio quello di capire quale fosse il corretto iter burocratico da seguire per accedere ai contributi di matrice europea». (m.f.)

Il sindaco Grassi: obbligati a trasferire la sede comunale A ROMA IL NO ALL'IMU SUI TERRENI AGRICOLI

Il sindaco Grassi: obbligati a trasferire la sede comunale

Il sindaco Grassi: obbligati a trasferire la sede comunale

A ROMA IL NO ALL'IMU SUI TERRENI AGRICOLI

FIVIZZANO Soddisfazione da parte dei numerosi sindaci dei Comuni montani a seguito dell'incontro avvenuto ieri mattina a Roma presso la Camera, alla presenza dei rappresentanti del Governo. Gradita è stata soprattutto la dichiarazione del vice ministro alle politiche agricole, Andrea Olivero che ha dichiarato che non può essere l'altezza a determinare Imu agricola e che il Governo è intenzionato a modificare il decreto ministeriale. Tra i più battaglieri come era nelle aspettative il sindaco Paolo Grassi che nel suo appassionato discorso ha detto tra l'altro «180 km quadrati 94 frazioni 44 cimiteri dall'Appennino tosco-emiliano alle Alpi Apuane, secondo voi questo non è un territorio montano anche se la sua sede è a 326 metri sul livello del mare?». Quindi ha ripercorso quanto ha fatto a seguito dell'uscita sulla Gazzetta Ufficiale, il 6 dicembre scorso, delle modalità della nuova tassa Imu per i terreni agricoli «ho inviato una lettera al presidente del Consiglio il 9 dicembre obiettando quanto prospettato. E poteva sembrare una provocazione quella di spostare la sede comunale per evitare la nuova tassazione ma si è tramutata in realtà considerato che il 29 dicembre scorso ho convocato il consiglio comunale a Sassalbo, una delle tante frazioni sopra i 600 metri, dove tra l'altro è presente la sede del parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano e il Comune è proprietario di un immobile, qui il consiglio comunale ha approvato con un solo voto contrario della Lega Nord il documento politico dove si chiede al sindaco di mettere in atto tutte le procedure per trasferire la sede legale a Sassalbo». Grassi ha poi riferito che il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato da Anci Liguria, Abruzzo, Umbria e Veneto contro il decreto interministeriale del 28 novembre uscito in gazzetta il 6 dicembre, sostenendo che «il Tar ha ritenuto che vi sia assoluta incertezza nei criteri applicativi con particolare riguardo a quello dell'altitudine. il Tar ha inoltre aggiunto che trattandosi di misura compensativa questa interviene quando i bilanci e gli impegni finanziari da parte dei Comuni sono stati assunti con effetti gravi sul pareggio di bilancio». La camera di consiglio per l'eventuale pronunciamento è stata fissata per il 21 gennaio. Durante l'incontro si è parlato anche delle politiche della Montagna, dei problemi idrogeologici e dell'abbandono dei territori montani. (m.l.)

Lo sfogo dei sindaci nel Palazzo

Imu, Iva su pellet, uffici postali: lamentele accolte senza risposta
Elisa Malacalza

ROMA - La montagna ha marciato su Roma. Per la prima volta, i sindaci non si sono limitati a protestare fuori dai palazzi del Governo, ma sono entrati direttamente in Parlamento: applicazione dell'Imu anche sui terreni agricoli dei comuni montani di 600 metri di altitudine (con riferimento alla sede del Municipio), la mazzata dell'aumento dell'Iva sul pellet, la più volte ventilata riduzione del servizio postale nei piccoli comuni, l'esigenza di messa in sicurezza delle strade in caso di neve sono solo alcuni dei tanti rivoli di un fiume in piena di rabbia e indignazione, arrivato dritto al cuore di Roma. Le amministrazioni comunali di Travo, Bobbio, Morfasso, Ottone, Piozzano, Zerba, Cerignale, Cortebrugnatella sono state ricevute, insieme ad altri sindaci da tutta Italia, dal ministro agli affari regionali Maria Carmela Lanzetta e dal viceministro alle politiche agricole Andrea Olivero. L'incontro, voluto da Uncem e Upi e Anci alla Camera dei Deputati, nella nuova aula in via Campo Marzio, è stato presieduto dal senatore Giovanni Piccoli, vicepresidente vicario dell'Intergruppo montagna, ed è stato introdotto dall'onorevole Roger De Menech, vicepresidente dell'Intergruppo; la giornata, conclusa dall'onorevole Enrico Borghi, presidente dell'Intergruppo, non ha dato le certezze sperate nell'immediato, anche se il Governo ha garantito che il caso sarà studiato e approfondito, perché si metta una pezza al "pasticciaccio".

"MANCANO RISPOSTE CONCRETE" Il ministro Lanzetta ha assicurato che i ministeri stanno lavorando per trovare una soluzione, anche se al momento non ci sono certezze sugli esiti. Il malcontento del territorio, quindi, è stato raffreddato ma non congelato: «Non c'è stata alcuna voce fuori dal coro, siamo tutti uniti nel dire che le cose devono essere sistemate quanto prima - segnala il sindaco di Cortebrugnatella, Stefano Gnechi -. Non possiamo sentirci ancora una volta abbandonati dallo Stato. Il ministro ha detto che raccoglie le nostre lamentele ma al momento non può dare risposte. Sarà elaborato un documento unitario con le nostre richieste e sarà inviato al premier Matteo Renzi. Bene il nuovo metodo di confronto che vede i sindaci chiamati al confronto diretto, ma ora chiediamo che dalle promesse si passi ai fatti. Una risposta concreta infatti ad oggi non c'è ancora».

"I SOLDI DELL'IMU NON RECUPERABILI" Le domande sono le stesse che tengono banco da mesi, senza ancora una risposta: come si fa a recuperare somme da terreni spesso divisi tra decine di eredi, anche all'estero? Come è possibile tassare terreni improduttivi, ridotti a "spinai"? «Sono soldi che non recupereremo mai - ha incalzato Gnechi -. Non sono materialmente recuperabili. Noi dovremmo trovare 30mila euro, Piozzano addirittura 120mila euro». All'incontro anche il parlamentare piacentino Marco Bergonzi: «La nostra richiesta è che l'Imu sui terreni agricoli di montagna venga abolita tout court - ha spiegato -. Assistiamo quotidianamente al dramma di anziani che buttano giù i tetti delle cascine di famiglia per non pagarvi le tasse. I terreni non possono essere "aboliti". Ciò che non è produttivo non deve essere tassato».

13/01/2015

«Stanchi di essere trattati come problema»

Tassa sui terreni: primi cittadini uniti nel chiedere al Governo di fare retromarcia Malac.

ROMA - «La montagna è una risorsa. Lo devono capire bene a Roma. Basta, siamo stanchi di essere trattati come un problema. Noi abbiamo l'acqua, noi abbiamo l'aria, noi siamo il polmone del territorio». Così il sindaco di Morfasso, Paolo Calestani, al termine dell'incontro-fiume di ieri in via Campo Marzio a Roma. I sindaci si sono mostrati uniti e compatti nel chiedere al Governo di fare retromarcia, soprattutto, sull'Imu agricola, applicata anche in molti territori fino ad oggi esenti: «Ci sono troppe ingiustizie che pesano sulla montagna - ha precisato il sindaco di Cerignale, Massimo Castelli, anche coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni -. La norma sull'Imu dei terreni agricoli, ad esempio, è del tutto inapplicabile. Si dovrebbe invece adottare un sistema di fiscalità differenziata nelle aree marginali. Finalmente siamo stati ricevuti all'interno delle stanze del palazzo del Governo, sentiamo viva e forte la necessità di essere ascoltati. Valutare un territorio sulla base dell'altitudine della sede comunale è fuori da ogni logica. La cosa devastante è inoltre il fatto che il provvedimento nasce a bilanci chiusi. Così si rischia il default. L'ultima legge della montagna è del 1994. Sono trascorsi vent'anni ed è rimasta in gran parte inapplicata. Così si vuole dare risposta ai nostri problemi? ».

"ELIMINIAMO IL PATTO DI STUPIDITÀ" Intervenuto anche il sindaco di Bobbio, Roberto Pasquali: «L'Imu agricola, così come è stata pensata, è una scelleratezza. Come si fa a far pagare i cittadini intestatari ma emigrati all'estero? Nell'80% dei casi, quei terreni sono ormai roveti o gerbidi; in secondo luogo, lo Stato deve restituirci l'Imu pagata sulle seconde case e deve trattenersi solamente il 38,22%. Credo sia arrivato inoltre il momento di eliminare quello che chiamo "il patto di stupidità", cioè di stabilità, perché penalizza i piccoli comuni».

VERSO LA SENTENZA DEL TAR DEL LAZIO Gli occhi dei sindaci sono inoltre puntati sul 21 gennaio, quando il Tar del Lazio dovrebbe pronunciarsi sulla validità del provvedimento sull'Imu agricola. «Se il Governo Renzi non sarà fermato, dovremo chiudere i comuni» incalza Pasquali. Più fiducioso il sindaco di Travo, Lodovico Albasi: «Il Governo si è accorto del suo errore e sta cercando di porvi rimedio» segnala. «Aspettiamo di vedere i fatti, una volta per tutte» conclude il vicesindaco di Vernasca, Marco Mariani.

"NON VOGLIAMO L'ELEMOSINA, SOLO CHIAREZZA" I rappresentanti del Governo hanno promesso di visitare il prima possibile l'Emilia-Romagna: «I problemi della montagna sono gli stessi in tutta Italia - precisa il sindaco di Zerba, Claudia Borrè -. La nostra protesta nasce dal grande amore per la nostra terra, ricca di gente tosta. Non vogliamo l'elemosina, ma chiediamo chiarezza, una volta per tutte. Addirittura molti di noi hanno chiesto allo Stato di essere lasciati soli, piuttosto che sentirsi ricordati solo in occasione di certe grandi manovre dannose. Le Unioni dei Comuni non riescono a decollare, la riforma delle Province è in una fase schizofrenica di avanzamento. Abbiamo chiesto al ministro di venire e vedere cosa siano i nostri territori, dove si trovino, di che pasta siano fatti. Altrimenti le misure lineari previste non avranno né capo né coda. La montagna è unita - conclude il sindaco Borrè -. Abbiamo applaudito lo sfogo di ogni singolo sindaco perché lo sentivamo come nostro. Siamo uniti, per davvero, e non ci arrendiamo».

13/01/2015

Coldiretti: serve una proroga

La nuova ipotesi di tassazione dimezza i Comuni esenti

«Con la nuova ipotesi di tassazione si riapre la travagliata vicenda Imu sui terreni montani; un'opzione che, rispetto alla classificazione delle zone svantaggiate del '93 dimezza i comuni esenti». Queste le parole del responsabile fiscale di Coldiretti Piacenza Emanuele Gonsalvi nel commentare la nuova ipotesi di tassazione Imu sulla quale sta lavorando l'esecutivo per porre rimedio al precedente decreto gravato dal ricorso al Tar promosso da 4 Anci regionali.

«Da un lato - spiega Gonsalvi - si tratta di un passo in avanti per la nostra provincia, dove con questa nuova ipotesi di tassazione, verranno esentati 10 comuni invece dei 5 previsti dal precedente decreto che, riferendosi alla sola altitudine in cui si trova il palazzo comunale avrebbe creato disparità. Dall'altro invece, 20 comuni verranno ricollocati all'interno delle tre fasce con una penalizzazione rispetto alla classificazione di zona svantaggiata che fino al 2013 era in vigore». Il criterio utilizzato per la nuova tassazione fa riferimento alla definizione di comune montano o parzialmente montano contenuta nell'elenco Istat. In questo modo saranno totalmente esenti, oltre a Cerignale, Coli, Ferriere, Morfasso e Zerba, anche Bettola Bobbio, Cortebrugatella, Farini e Ottone.

«Verrà rivisto il criterio attuativo in riferimento alle fasce intermedie ridando centralità all'agricoltore attivo, aggiunge l'esperto, non più legato alla collocazione altimetrica del terreno ma bensì alla qualifica del proprietario. Esenti infatti i terreni dei Coltivatori diretti e Imprenditori agricoli professionali mentre pagheranno l'imposta integrale i terreni posseduti da soggetti senza tale qualifica». «Va da sé - prosegue Gonsalvi - che con questa nuova ipotesi e i tempi necessari per la sua emanazione e pubblicazione, la scadenza al 26 gennaio è decisamente troppo ravvicinata. Questa situazione è insostenibile e ha generato caos, fraintendimenti e provocazioni per tanto chiediamo che venga prorogato il termine per il pagamento in modo da mettere i contribuenti in grado di adempiere alle pratiche necessarie come per esempio l'acquisizione delle visure catastali e la verifica dei redditi». «E' necessario - conclude Gonsalvi - che si arrivi velocemente ad un provvedimento chiaro, che non penalizzi le aziende delle zone disagiate, per evitare un'altra fuga di imprenditori agricoli dalle nostre montagne. Un ulteriore spopolamento metterebbe infatti a rischio la montagna, dove gli imprenditori agricoli sono le sentinelle del territorio e costituiscono un presidio per prevenire il dissesto idrogeologico».

13/01/2015

Confronto tra sindaci sulla riforma degli enti locali

Confronto tra sindaci sulla riforma degli enti locali

Confronto tra sindaci sulla riforma degli enti locali

SASSARI Il riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna e la proposta della Regione in materia saranno al centro della riunione dei sindaci del Nord Sardegna, in programma per domani a Oschiri. I primi cittadini considerano la riforma degli enti locali una vera e propria opportunità. E gli incontri come quello in programma mercoledì rappresentano un metodo e un percorso democratici e partecipativi, attraverso il quale promuovere il confronto e la formulazione di proposte concrete alla Regione, che aiutano a superare le criticità e offrono un quadro nuovo e positivo di crescita per gli stessi Comuni. «Vogliamo che il territorio abbia una veste istituzionale in ambito regionale - afferma il sindaco Nicola Sanna (nella foto) -. L'obiettivo, però, non è dare a Sassari il ruolo di città metropolitana, così come si pensa di fare per Cagliari, ma quello di renderla un distretto metropolitano in grado di contemperare le esigenze dei singoli comuni che ne fanno parte, quindi intervenire su argomenti come la sanità, i trasporti, la gestione dei rifiuti». Anche l'Anci e il Consiglio per le autonomie locali hanno predisposto un documento sulla riforma, nella convinzione che il numero e la delimitazione degli ambiti strategici, che sostituiranno le Province, vadano decisi con i territori. Una proposta quella dell'Anci che prevede, tra i vari punti, il potenziamento del ruolo dei Comuni, l'associazionismo volontario dei Comuni come chiave di volta della riforma, quindi l'individuazione di nuovi strumenti intermedi tra Regione e Comuni che, in sostituzione delle Province e per la gestione delle funzioni oggi assegnate alla Provincia, siano ricondotta al governo dei Comuni, con un ente locale di forte coordinamento e governance dell'area vasta.

Lula, Comune montano penalizzato dal Governo il caso imu agricola

Lula, Comune montano penalizzato dal Governo

Lula, Comune montano penalizzato dal Governo

il caso imu agricola

di Bernardo Asproni wLULA Il Comune di Lula contesta il decreto, pubblicato nella Gazzetta ufficiale nel mese di dicembre, con cui il Governo ha inteso rivedere la classificazione dei comuni montani eliminando i criteri precedentemente esistenti e introducendo quale criteri principali l'altitudine di 600 metri della casa comunale dal livello del mare. Ed è il discorso, e non solo, dell'applicazione dell'Imu sui terreni agricoli. Da cui il ricorso al Tar, il Tribunale amministrativo regionale, del Lazio, a sostegno dell'azione Anci Sardegna, contro i ministeri dell'Economia e delle finanze e dell'Interno. Il Comune di Lula è fortemente penalizzato da quel decreto ministeriale ravvisando profili di illegittimità: violazione del principio di irretroattività delle norme; difetto di proporzionalità in quanto il decreto ministeriale riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà, quindi entrate certe, sostituendole con entrate future e incerte; violazione dello statuto del contribuente; il Comune potrebbe essere sottoposto a ricorsi da parte dei contribuenti. Per cui si è dato atto che l'Anci Sardegna, di cui il Comune di Lula è socio, si è proposta, da subito, come supporto per un'azione congiunta di ricorso avanti al giudice amministrativo contro il decreto in questione. L'Anci aveva invitato la giunta ad autorizzare il sindaco a conferire apposito mandato, nelle forme di legge, ai legali Costantino Murgia e Mauro Barberio del foro di Cagliari, individuati dall'Associazione quali unici incaricati. Un invito condiviso. Peraltro, l'azione congiunta comporta «una spesa irrisoria» di 100 euro per ogni Comune. Poca cosa in confronto alla situazione critica in cui versa il comparto agropastorale.

Anche Ottana presenta ricorso al Tar aderendo alla proposta dell'Anci

Anche Ottana presenta ricorso al Tar aderendo alla proposta dell'Anci

Anche Ottana presenta ricorso al Tar aderendo alla proposta dell'Anci

No all'Imu sui terreni agricoli di Ottana. Anche il comune guidato da Gian Paolo Marras (nella foto), infatti, ha aderito alla proposta dell'Anci Sardegna di ricorrere contro l'Imu sui terreni agricoli imposta dal governo nazionale per quei centri la cui sede municipale è a meno di 600 metri sul livello del mare. La giunta comunale guidata dal sindaco Marras ha approvato nei giorni scorsi la delibera con la quale si conferisce l'incarico a un pool di avvocati del foro di Cagliari di presentare ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio (competente per la questione). L'obiettivo finale è quello di ottenere la revoca dell'imposta che, aggiunta ad altri balzelli, renderebbe ancora più insostenibile la pressione fiscale sui cittadini e sui settori produttivi. (f.s.)

Province, tavolo con Regione e sindacati Ciambetti, Muraro e Pavanello si confrontano per decidere funzioni e deleghe. Fuori sit-in dei lavoratori La Cgil punta il dito: «Il disegno di legge della giunta rinvia le scelte al 2016»

Province, tavolo con Regione e sindacati

Province, tavolo con Regione e sindacati

Ciambetti, Muraro e Pavanello si confrontano per decidere funzioni e deleghe. Fuori sit-in dei lavoratori La Cgil punta il dito: «Il disegno di legge della giunta rinvia le scelte al 2016» VENEZIA L'appuntamento è fissato per mezzogiorno a Palazzo Balbi, quando si riunirà l'osservatorio sul riordino istituzionale costituito dalla Regione Veneto. Da una parte del tavolo, si accomoderanno l'assessore regionale al Personale Roberto Ciambetti, il presidente di Upi Veneto Leonardo Muraro e la presidente di Anci Veneto Maria Rosa Pavanello; dall'altra i segretari veneti di Fp-Cgil, Fp-Cisl e Fp-Uil, rispettivamente Daniele Giordano, Marj Parlato ed Emanuele Scarparo. Al centro del confronto il destino dei lavoratori delle sette Province venete che, dalle 12 alle 14, manifesteranno proprio di fronte agli uffici della Regione. L'incertezza è legata alla mancanza di un provvedimento che, a fronte della legge Delrio (la 56/2014), ridefinisca funzioni, dotazioni organiche e competenze. Va detto che il 29 dicembre scorso la giunta Zaia ha adottato un disegno di legge regionale che stabilisce, all'articolo 3, che «entro un anno la giunta veneta, sulla base della ricognizione delle funzioni già esercitata dalle Province, nelle materie di competenza legislativa regionale, adotta uno o più disegni di legge che individuano le funzioni da riallocare in capo alla Regione o agli enti locali in forma singola o associata». «In pratica», osserva Giordano della Fp-Cgil, «si rinvia tutto di un anno, quando di fatto, rispetto all'applicazione della Delrio, siamo già in netto ritardo. Fra dodici mesi quelle funzioni potrebbero non esserci più. Ricordiamoci infatti che va avanti il piano dei tagli che impone alle Province di risparmiare un miliardo nel 2015, due miliardi nel 2016 e tre nel 2017». Proprio ieri la Provincia di Treviso, per tagliare i costi, ha deliberato il prepensionamento di 25 dipendenti. Anche Anci Veneto e Upi Veneto hanno approvato, in materia, una loro proposta di legge regionale, sulla quale le organizzazioni concordano. Il progetto indica le funzioni fondamentali delle Province: la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento; la tutela dell'ambiente; i trasporti; la gestione delle strade; la programmazione della rete scolastica; l'assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali. Quanto alla Città metropolitana (proprio ieri è stato nominato il commissario della Provincia di Venezia, Cesare Castelli), la Regione dovrebbe istituire entro il 31 luglio 2015 un tavolo di lavoro paritetico. «Chiederemo al più presto» chiude Giordano, «un incontro al presidente della giunta Luca Zaia e al presidente del consiglio Clodovaldo Ruffato. Il riordino delle funzioni va affrontato quanto prima». Claudio Baccarin

Imu sui terreni agricoli «Il Fvg riveda l'imposta» Ieri assemblea dei sindaci a Roma con una nutrita delegazione friulana Urbani: la giunta copi Bolzano. Il ministro Lanzetta: la norma sarà modificata

Imu sui terreni agricoli «Il Fvg riveda l'imposta»

Imu sui terreni agricoli

«Il Fvg riveda l'imposta»

Ieri assemblea dei sindaci a Roma con una nutrita delegazione friulana

Urbani: la giunta copi Bolzano. Il ministro Lanzetta: la norma sarà modificata

La legge cui tutti i sindaci della montagna guardano come fumo negli occhi è il decreto ministeriale 66 del 28 novembre 2014 con cui il Governo ha ritoccato la soglia utile a garantire ai proprietari di terreni agricoli in zona montana l'esenzione dal pagamento dell'Imu. Soglia passata da 281 a 601 metri. Della norma - che il Tar del Lazio ha sospeso (previa impugnazione dell'Uncem) in attesa della sentenza prevista per il 21 gennaio - in Fvg rischiano di far le spese 104 Comuni per un gettito di oltre 7 milioni e mezzo. (m.d.c.)UDINE «Io sono alto 172 centimetri. L'altezza si misura dalla testa, mica dall'ombelico. Altrimenti risulterei alto un metro circa. E allora, perché la legge prende a riferimento l'ombelico per l'Imu, cioè l'altezza sul livello del mare del municipio? Questo significa non conoscere il territorio montano, che per sua natura presenta dislivelli ed ha redditività differenti». Chissà se è piaciuta la metafora dell'ombelico al ministro per gli affari regionali e le autonomie, Maria Carmela Lanzetta, che ieri l'ha sentita pronunciare nell'aula dei gruppi parlamentari alla Camera dal sindaco di Tolmezzo, Renzo Brollo. Un modo efficace, diretto, figurato il suo per spiegare alla ministro l'assurdità operata a novembre con l'approvazione del decreto 66 che, ritoccano la soglia dell'esenzione, ha condannato 104 Comuni montani del Friuli Venezia su 123 a pagare l'Imu, sottraendo ulteriori 7 milioni di euro dalle tasche dei cittadini. Una decisione che ieri oltre 200 sindaci di tutta Italia hanno bocciato dinanzi al ministro, chiedendo a gran voce un azzeramento della norma. Quindici gli amministratori del Friuli Venezia Giulia partiti alla volta di Roma tra cui, oltre a Brollo, il sindaco di Artegna, Aldo Daici, di Maniago, Andrea Carli, il presidente della Comunità montana della Carnia, Lino Not, il presidente dell'Uncem, Stefano Lucchini, e dell'Anci, Mario Pezzetta. Unanime la bocciatura del provvedimento. «Sgrano gli occhi - ha detto ancora Brollo -. La montagna è differente dalla pianura e dalla collina. Nella sua orografia, nei maggiori costi che sostengono coloro che la abitano, che fanno impresa, che lavorano». I nomi di diversi comuni della Carnia sono risuonati in Aula. «Ampezzo - ha proseguito il sindaco - sta a 560 metri e si divide il territorio con Sauris che è il più alto della regione a 1400 metri. Condividono territorio alpino e lago, ma da un lato si paga, dall'altro no». L'auspicio di tutti è che il Tar, il 21 gennaio, vada a sentenza confermando la sospensione del provvedimento. «Speriamo», ha detto dal canto suo il sindaco di Vito d'Asio, che a pagare comunque non ci pensa, perché mancano letteralmente i soldi in bilancio. «Siamo venuti a dire che non faremo alcuna operazione perché ci chiedono risorse che non abbiamo - ha tuonato Pietro Gerometta, primo cittadino di Vito d'Asio -. La comunicazione ci è arrivata a bilancio chiuso. Dove troviamo ora 40 mila euro?». A Roma non c'era Paolo Urbani, sindaco di Gemona, che la partita l'ha vissuta con trasporto "da casa", andando ancora una volta all'attacco della Regione. «Basta leggere la norma per capire che ancora una volta siamo gli ultimi della classe - ha detto -. La Provincia di Bolzano, un'autonomia come noi, non paga l'Imu sui terreni agricoli in zona montana. Non la paga perché Imu e Tasi sono state sostituite dall'Imi, tassa introdotta dalla Provincia autonoma che si è avvalsa della potestà in materia di tributi locali, quella stessa che dovremmo avere anche noi, che ci emanciperebbe una volta per tutte da Roma e invece non abbiamo neanche la modestia di copiare. Risultato? Dall'Imu all'extra-gettito, continuiamo a pagare». Il ministro Lanzetta ha assicurato che la questione, di concerto con i colleghi delle Finanze e dell'Interno, sarà risolta a breve. Il problema è mantenere il livello di gettito previsto, ovvero 350 milioni di euro. Maura Delle Case

Intesa per il personale

La Regione in soccorso alle Province

MILANO - Il riconoscimento della necessità di assicurare continuità di erogazione dei servizi rivolti alle persone e al territorio e di tutelare gli attuali livelli occupazionali dei lavoratori dipendenti delle Province in Lombardia; l'istituzione di un Tavolo regionale di confronto e monitoraggio, che rimarrà attivo fino a completo compimento del processo di riordino, compresa la nuova collocazione del personale. Sono questi i due punti principali del protocollo d'intesa sottoscritto oggi da Regione Lombardia, Anci, Upl e organizzazioni sindacali della funzione pubblica (Cgil, Cisl e Uil), relativo alla situazione del personale delle Province lombarde. Hanno firmato il documento, per Regione Lombardia, l'assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione Massimo Garavaglia e i sottosegretari Daniela Nava (Riforme istituzionali, Enti locali, Sedi territoriali e Programmazione) e Giulio Gallera (Rapporti con la Città metropolitana e Coordinamento dei progetti speciali afferenti allo stesso territorio). «La Legge Delrio e la Legge di Stabilità - ha dichiarato l'assessore Garavaglia - hanno creato un pasticcio di dimensioni colossali, per cui ci vorranno anni per rimediare. Unica Regione in Italia, abbiamo tentato e tentiamo di limitare i danni, anche firmando questo protocollo d'intesa condiviso da tutti. Per compiere i prossimi passi, come ad esempio le decisioni legate alle funzioni delegate, continueremo a lavorare insieme, cercando anche di capire cosa succede nel sistema Paese e cosa hanno intenzione di fare le altre Regioni». «La situazione - ha aggiunto Nava - è tutt'altro che chiara e deriva da scelte nazionali che non dipendono in primis da noi e che siamo impegnati ad affrontare con senso di responsabilità. Con l'intesa abbiamo concordato un metodo di lavoro: lo scorso 30 dicembre abbiamo approvato la delibera che gettava le basi per il riordino delle competenze, avviando un percorso che troverà compimento nei prossimi mesi; ora la nostra preoccupazione, oltre a garantire prioritariamente le prestazioni, è dare continuità ai rapporti di lavoro del personale».

IL DOCUMENTO / UPI, ANCI E CITTÀ METROPOLITANA CHIEDONO UN SOSTEGNO CONCRETO **Sì al Decentramento, ma servono i fondi**

n Decaro tra Perrone e Gabellone Un documento sulla situazione degli enti locali alla vigilia del riordino delle funzioni amministrative, in cui viene sottolineata la disponibilità a gestire funzioni delegate da Regione o da Governo centrale a condizione che siano trasferite anche le relative risorse è stato condiviso ieri nel corso dell'incontro che si è svolto nell'aula consiliare della Provincia di Bari. All'incontro - promosso dal presidente dell'Upi Puglia, Antonio Gabellone hanno partecipato il presidente Anci Puglia, sen Luigi Perrone e tutte le Province pugliesi, il sindaco della Città Metropolitana di Bari, Antonio Decaro, e i rappresentanti regionali e locali di Cgil, Cisl, Uil e Cisl. "Abbiamo condiviso il documento Upi in quanto il riordino delle funzioni degli enti locali sta creando inevitabili difficoltà agli enti e agli amministratori pugliesi - ha sottolineato il presidente Anci Puglia - servono urgenti risposte ai diversi livelli di governo per chiarire e definire il quadro di incertezza e precarietà che riguarda le funzioni, le relative risorse, il personale e i servizi essenziali da garantire ai cittadini. Chiediamo alla Regione che le funzioni che intende trasferire siano corredate dalle relative risorse".

Mobilizzazione della montagna, promesse per l'Imu

«CHIEDEREMO un incontro a Renzi e Delrio per rappresentare loro le questioni discusse: da oggi inauguriamo una nuova modalità di lavoro con la quale affrontare le questioni dell'emergenza, delle istituzioni e dello sviluppo rurale» . Con queste parole il deputato Pd Enrico Borghi, presidente dell'intergruppo parlamentare della montagna e presidente nazionale Uncem, commenta l'esito della "mobilitazione della montagna" che si è svolta ieri mattina a Roma su sua stessa proposta, in collaborazione con Anci, Upi e Uncem: al confronto hanno partecipato 500 sindaci di comuni montani provenienti da tutta Italia, membri del governo, tra cui il ministro per gli affari regionali Lanzetta e il viceministro all'agricoltura Olivero, e alcuni parlamentari. Tra i numerosi temi sul tavolo, anche l'aumento dell'Iva dal 10 al 22 per cento sul pellet e soprattutto la tanto contestata Imu sui terreni agricoli (ribattezzata dai sindaci "tassa sui rovi") da versare entro il 26 gennaio, ora sospesa dal Tar del Lazio in attesa del pronunciamento definitivo previsto per il 21. «Le questioni che preoccupano sono molte, ma al tempo stesso ci sono delle opportunità importanti per i nostri territori - ha detto Borghi - dal collegato ambientale alla legge di stabilità 2014, che prevede l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi economici e ambientali e istituisce le "oil free zone", alle opportunità che nascono con l'istituzione delle nuove Unioni di comuni, alla strategia macroregionale alpina, ai vantaggi del programma "aree interne" costruito dall'ex ministro Barca». Nessuna risposta nel merito da parte del ministro Lanzetta, che però si è impegnata a farsi carico delle questioni emerse. Il viceministro Olivero ha invece espresso «l'impegno assoluto a rivedere l'Imu agricola a partire dalla definizione di montagna, vulnus del provvedimento, e l'Iva sul pellet» . M.G.

"Vice di Fassino e sindaco di Cossano Canavese: l'ente si avvia La riunione di venerdì scorso: Piero Fassino è tra Alberto Avetta e Gemma Amprino

Città metropolitana, Avetta sul trono

Tutto come previsto: sarà Alberto Avetta, primo cittadino di Cossano Canavese, il vicesindaco metropolitano di Torino. Una scelta di continuità che era nell'aria ormai da mesi, sin da quando l'ex assessore provinciale alla viabilità era stato nominato vicepresidente della Provincia, dopo che l'ex presidente Antonio Saitta era stato costretto a dimettersi per poter assumere il timone dell'assessorato regionale alla sanità: vicepresidente con funzione di traghettatore del vecchio ente verso la nuova Città metropolitana, e che ora, non a caso, è diventato il numero due di Piero Fassino, sindaco metropolitano per legge. Anche se, secondo molti, Avetta è destinato ad essere il vero riferimento di "Torino Metropoli", essendo umanamente complicato, in questo caso per Fassino, assolvere al doppio incarico di sindaco di una grande città e di presidente della più grande (ex) provincia italiana. "Torino Metropoli", abbiamo detto: già, perché questa è la dicitura riportata nel logo di cui la Città metropolitana ha deciso di dotarsi, che ripercorre la tradizione dello stemma sabauda che campeggiava nel simbolo della Provincia. È inoltre attivo da inizio 2015 il sito Internet www.cittametropolitana.it, che fornisce tutte le informazioni e i servizi di cui cittadini e imprese necessitano. I primi passi e gli obiettivi del nuovo ente, insediatosi in autunno dopo le elezioni del 12 ottobre scorso ma entrato ufficialmente in carica dal 1° gennaio, sono stati illustrati venerdì 9 gennaio nella prima conferenza stampa di Fassino, durante la quale è stata appunto annunciata la nomina di Avetta a vicesindaco metropolitano. Un incontro servito per presentare le numerose sfide che stanno davanti agli amministratori del nuovo ente: la continuità nella gestione dei servizi sinora garantiti dalla Provincia, le nuove funzioni assegnate dalla legge Delrio alle Città metropolitane, le risorse e il personale necessari all'esercizio delle competenze. Quella che si è appena aperta è da tutti considerata come la "fase costituente" del nuovo ente, che tornerà a elezioni (sempre di secondo livello, con diritto di voto limitato ai sindaci e consiglieri eletti nei 315 comuni del Torinese) nella primavera 2016 in concomitanza con il rinnovo amministrativo del Comune di Torino. Le Città metropolitane ereditano le funzioni fondamentali delle Province e ne aggiungono altre, come le politiche per lo sviluppo economico. Il consiglio metropolitano (dove siedono in veste di consiglieri Mauro Carena, Gemma Amprino, Roberto Montà e Dimitri De Vita) sta già lavorando all'elaborazione della bozza finale dello statuto del nuovo ente, che sarà sottoposta ad una consultazione dei sindaci e alla successiva approvazione da parte della conferenza metropolitana dei 315 sindaci. A questo proposito, Fassino ha sottolineato come si stia già lavorando per definire la perimetrazione delle zone omogenee (tra cui la valle di Susa, oltre a Pinerolese, Canavese, Eporediese e altre) in cui sarà suddiviso il territorio della Città metropolitana, per dare un riconoscimento all'articolazione dell'ex provincia: «Lo statuto prevederà espressamente forme di rappresentanza degli interessi e delle esigenze delle varie zone», ha detto rispondendo così a una delle principali critiche piovute sul sistema utilizzato per questa prima tornata elettorale. Il tema delle funzioni e delle deleghe è oggetto dei lavori di una specifica commissione. La Regione Piemonte ha depositato un disegno di legge che sarà all'esame del consiglio regionale nelle prossime settimane, e che esprime un principio di continuità: il mantenimento in capo alle Province e alla Città metropolitana di Torino delle funzioni sinora delegate. Ma uno dei primi problemi che l'ente si troverà a fronteggiare è, manco a dirlo, il taglio complessivo di un miliardo di euro deciso dalla legge di stabilità 2015 per Province e Città. «L'Anci e l'Upi hanno fatto presente al governo che una tale riduzione è insostenibile ha detto Fassino - per questo è stata chiesta la rimodulazione del taglio sulla base dei fabbisogni reali per l'espletamento delle funzioni: entro marzo il governo avanzerà una nuova proposta. Il decreto legislativo sul federalismo fiscale del 2011 prevedeva per altro la disponibilità di risorse proprie e poste di bilancio per le Città metropolitane: diritti fiscali su porti e aeroporti, compartecipazione all'Ires e altri tributi. Per attuare quella norma basta un decreto della presidenza del Consiglio, che l'Anci ha chiesto di adottare». Un altro grosso nodo aperto è quello che riguarda il personale, su cui è in corso un negoziato tra Anci, Upi e governo: per il 2015 la legge di stabilità

prevede una riduzione dell'organico del 30 per cento nelle Città metropolitane, con percorsi di mobilità verso altre amministrazioni locali e statali. Una partita complessa da gestire, perché a livello nazionale ci sono 25mila lavoratori da spostare. L'Anci ha concordato con il governo la predisposizione di una mappa dei posti dell'amministrazione centrale che è possibile coprire con la mobilità. Inoltre ci sarà una rilevazione dei posti disponibili nel sistema degli enti locali. L'incrocio delle due "mappe" dovrebbe fare capire quali sono le disponibilità. Fino a che il lavoro di censimento degli esuberanti e delle possibilità di ricollocazione non sarà completato, le Province di secondo grado e le Città metropolitane assicureranno comunque la continuità di tutte le attività svolte dalle Province precedenti con il personale tuttora in servizio. "Il territorio sarà diviso in aree omogenee per garantire le comunità

PROVINCIA Futuro incerto: ieri una delegazione in Regione. E cresce la protesta

Alba service, stipendi ancora bloccati per 150

d Ancora nessuna certezza sul futuro dei 150 lavoratori di Alba Service: gli stipendi di dicembre restano bloccati e cresce la protesta. Ancora in fase di stallo la situazione dei dipendenti della società partecipata della Provincia di Lecce che ora vedono avvicinarsi lo spettro dei licenziamenti. Il presidente di Palazzo dei Celestini Antonio Gabellone, nei giorni scorsi, ha fatto sapere che l'ente, a causa dei pesanti tagli imposti dalla Legge di Stabilità, deve ridurre i trasferimenti alla società di 4 milioni di euro. Per il 2015, dunque, invece dei 6 milioni di euro necessari per gestire Alba Service l'amministratore unico Damiano D'Autilia potrà contare solo su 2 milioni di euro. Troppo pochi per pagare gli stipendi degli oltre 150 dipendenti e garantire i servizi alla Provincia. A ciò si aggiunge il fatto che i compensi di dicembre non sono stati ancora saldati dalla Provincia. Per questo i lavoratori, nella giornata di ieri, hanno voluto prendere parte all'incontro tenutosi a Bari tra Upi, Anci e segreterie regionali di Cgil, Cils e Uil per far sentire la propria voce e tenere alta l'attenzione sulla questione. In più di cento sono partiti da Lecce in pullman e auto per prendere parte alla riunione allargata. Ma in sede di incontro nessuno è stato in grado di fornire loro garanzie rispetto al futuro lavorativo. «L'idea condivisa è quella di fare fronte comune al fine di sollecitare la Regione Puglia a legiferare immediatamente su competenze e risorse da assegnare alla Province - ha fatto sapere a margine dell'incontro Alessandro Monosi di Fisacat Cisl - E' impensabile che più di 150 lavoratori rischiano di restare senza lavoro a causa dei tempi lunghi della politica. A ciò si aggiunge il fatto che gli attuali dipendenti di Alba Service sono tutti ex lavoratori che già in passato hanno vissuto il dramma della crisi occupazionale e provengono quasi tutti da settori in difficoltà e aziende fallite». Ma i dipendenti non mollano. E il prossimo lunedì 19 gennaio, saranno presenti a Bari alla riunione dell'Osservatorio regionale straordinario sulle funzioni. «Nessuno al momento sembra in grado di fornirci risposte concrete - attacca Giuseppe Mancarella dei Cosab di Lecce - E anche sugli stipendi di dicembre non ci sono buone notizie: il Direttore generale ha comunicato che la Provincia non è in grado di pagare i servizi arretrati e, quindi, gli stipendi poiché le somme relative sono bloccate dal patto di stabilità. Pretendiamo garanzie». P.Col.

«La situazione è grave Il gasolio sta finendo»

Sos lanciato da Bruno al vertice di Bari sulle Province

d «Per il riscaldamento nelle scuole abbiamo altri dieci giorni di autonomia». I tagli ai trasferimenti e la riorganizzazione delle Province sta mettendo in ginocchio l'ente di via De Leo, tanto che il presidente Maurizio Bruno, dopo l'incontro di ieri a Bari con Upi, Anci e città metropolitana di Bari, lancia un accorato grido d'allarme. A rischio, infatti, c'è una lunga serie di servizi essenziali messi a disposizione dalla Provincia. A partire dal riscaldamento delle scuole. «La situazione - denuncia Bruno - è drammatica, soprattutto sul fronte delle risorse di cassa, dopo ultimi tagli ai trasferimenti. Tra l'altro, se la Regione stabilisce le competenze da affidarci, deve mettere a disposizione anche delle risorse, altrimenti tutto questo non ha senso e ci mette in estrema difficoltà». Ma la prima emergenza da affrontare è quella del gasolio per riscaldare le scuole. «Domani (oggi per chi legge, ndr) - annuncia il presidente - incontrerò la ditta che ha vinto l'appalto biennale. Il problema è che la gara è stata bandita due mesi fa, tenendo conto di un bilancio che era molto diverso: nell'arco di 60 giorni è cambiato il mondo. E dunque noi non possiamo coprire tutta la durata prevista per l'appalto». Cosa succederà, allora? I ragazzi delle scuole medie e superiori resteranno al freddo fino alla fine dell'inverno? «Nient'affatto. Abbiamo deciso che all'azienda diremo - aggiunge Bruno - che fatti salvi gli stipendi del personale, tutte le nostre risorse economiche saranno dirottate sul riscaldamento scolastico. Diremo all'azienda che, nonostante tutto, siamo disposti a firmare il contratto ma che non lo potremo onorare per come era previsto inizialmente. Garantiremo tutte le risorse fino ad aprile. Dopo di che, non sappiamo. D'altronde, ignoriamo finanche che fine farà la stessa Provincia. Sarebbe inutile prenderli in giro». Intanto, però, nella giornata di ieri il presidente della Provincia ha preso parte a Bari, insieme agli altri colleghi della regione, ad un incontro tra Anci, Upi e città metropolitana al quale hanno partecipato anche alcuni capigruppo del consiglio regionale pugliese. Al termine del vertice, i presenti hanno condiviso un documento sulla situazione degli enti locali alla vigilia del riordino delle funzioni amministrative, in cui viene sottolineata la disponibilità a gestire funzioni delegate da Regione o da governo centrale a condizione, naturalmente, che siano trasferite anche le relative risorse economiche. «Giovedì - aggiunge Bruno ci sarà un'assemblea di tutti i presidenti delle Province a Roma, per fare il punto sulle difficoltà che stiamo riscontrando. Oggi (ieri per chi legge, ndr) invece abbiamo incaricato i capigruppo in Consiglio di convocare l'osservatorio regionale, i presidenti delle Province, il governo regionale e l'assessore competente per fare il punto della situazione, anche alla luce del decreto Milleproroghe». Ma questi sono solo alcuni degli incontri che si terranno nei prossimi giorni. La discussione, infatti, si fa sempre più febbrile e si tenta quanto meno di prendere tempo sul passaggio delle competenze. «Sono stati richiesti - conclude Bruno - un incontro col sottosegretario, uno con il ministro della Pubblica Istruzione Madia sull'emergenza del processo di ricollocazione del personale. Il presidente dell'AnCI Fassino, insieme al presidente dell'Upi ed al presidente della conferenza Stato-Regioni hanno chiesto infine di incontrare i capigruppo delle commissioni bilancio in parlamento per sottoporre alcune richieste di provvedimenti da inserire nel Milleproroghe, in modo da prendere tempo rispetto a vari articoli relativi al passaggio del personale ma anche ai termini del passaggio di competenze come quelle in materia di istruzione, infrastrutture e trasporti». F.R.P.

Foto: TERMOSIFONI Accanto, gli studenti del Palumbo in protesta all'esterno della scuola a causa delle basse temperature in aula. Sotto, il presidente della Provincia Maurizio Bruno, che oggi incontrerà la ditta vincitrice dell'appalto per il riscaldamento nelle scuole

FINANZA LOCALE

9 articoli

Tasse di occupazione. La risoluzione del dipartimento Finanze

Il Mef «resuscita» Tosap, Cosap e pubblicità

G.Tr.

IL PROBLEMA

La manovra non ha prorogato i vecchi prelievi per il 2015 ma l'Imu secondaria che dovrebbe sostituirli non ha le regole attuative

Il dipartimento Finanze mette una pezza a una dimenticanza della politica e con la risoluzione 1/Df/2015 diffusa ieri fa rivivere le vecchie tasse, canoni e imposte su occupazione del suolo pubblico, pubblicità e pubbliche affissioni. L'intervento ministeriale chiude un buco da almeno un miliardo all'anno, ma visto che questi soldi devono arrivare dai contribuenti servirà forse far seguire a questo primo passo un nuovo puntello normativo per evitare una nuova ondata di carte bollate: le occasioni del resto non mancano, a partire dal milleproroghe in corso di conversione alla Camera (ieri sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità). Il problema nasce infatti proprio da una mancata proroga (segnalata sul Sole 24 Ore del 23 dicembre scorso), perché a differenza dello scorso anno la legge di stabilità non si è preoccupata di confermare anche per il 2015 i vecchi sistemi di prelievo su occupazione del suolo pubblico e pubblicità. Queste voci, che oltre a Tosap e Cosap comprendono infatti anche l'imposta sulla pubblicità, il diritto sulle pubbliche affissioni e il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (Cimp), sarebbero dovute uscire di scena dal 1° gennaio scorso, per essere sostituite dall'«Imu secondaria» prevista dal federalismo fiscale nel 2011 ma mai attuata. La manovra si è concentrata prima sulla «local tax», che con il canone unico avrebbe superato il problema, ma dopo il temporaneo accantonamento della riforma non si è preoccupata troppo delle conseguenze.

Per partire davvero, e arricchire la già fitta lista di acronimi del Fisco locale, l'«Imus» avrebbe però bisogno di un regolamento applicativo (lo chiede l'articolo 11 del Dlgs 23/2011, il provvedimento sul «federalismo municipale» che l'ha istituita) con la «disciplina generale» della nuova imposta, la sua articolazione a seconda del tipo di occupazione, della classe demografica del Comune e così via.

Senza questo provvedimento, argomenta il dipartimento Finanze in risposta a un quesito dell'Anacap (l'associazione che riunisce le aziende concessionarie dei servizi di riscossione degli enti locali), l'Imu secondaria non può partire, perché i Comuni hanno un'autonomia tributaria, ma questa può esercitarsi solo nei limiti fissati dalla legge statale (articolo 52 del Dlgs 446/1997). Se l'Imu secondaria non può partire, i vecchi tributi non possono andare in pensione, anche perché a differenza dell'imposta di soggiorno (che i Comuni hanno potuto istituire anche senza decreto attuativo) questi prelievi sono obbligatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. La disciplina del pagamento «facilitato» dopo le novità che sono state introdotte dal decreto legislativo 175

F24 per risparmio e interessi

Passaggio dal modello non solo per le imposte che sono oggetto di assistenza fiscale
Marco Piazza Antonella Scagliarini

per i sostituti

Dal 1° gennaio

non è più possibile effettuare le compensazioni interne di ritenute e imposte sostitutive versate in eccesso

A decorrere dal 1° gennaio 2015 non è più possibile, per i sostituti d'imposta, effettuare le cosiddette compensazioni interne di ritenute e imposte sostitutive versate in eccesso essendo stato abrogato l'articolo 1, comma 1 del Dpr 445/97.

Le somme rimborsate in base al modello 730. Contestualmente l'articolo 15 del Dlgs 175/2014, intitolato «Compensazione dei rimborsi da assistenza», dispone che, dal 1° gennaio 2015, le somme rimborsate ai percipienti sulla base dei prospetti di liquidazione delle dichiarazioni dei redditi e dei risultati contabili trasmessi dai Caf e dai professionisti abilitati sono compensate dai sostituti d'imposta esclusivamente utilizzando il modello F24, nel mese successivo a quello in cui è stato effettuato il rimborso, nei limiti delle ritenute d'acconto relative al periodo d'imposta in corso al momento della presentazione della dichiarazione (modello 730), ai sensi dell'articolo 37, comma 4, del Dlgs 241/97 e senza applicazione del limite massimo di compensazione di 700mila euro annuo.

Inoltre, la circolare 31/E del 2014, con cui l'agenzia delle Entrate ha fornito i primi chiarimenti sulle novità fiscali di cui al Dlgs 175/14, chiarisce (in coerenza col passato) che per le suddette compensazioni effettuate nei limiti delle ritenute relative al periodo d'imposta, in caso di importi superiori a 15mila euro annui, non sussiste l'obbligo di apposizione del visto di conformità ovvero di sottoscrizione alternativa da parte dei soggetti che esercitano il controllo contabile (adempimento introdotto dall'articolo 1, comma 574, della legge 147/13).

La circolare precisa ulteriormente che tale obbligo permane (come in passato) nel caso in cui l'eccedenza scaturente dalla dichiarazione sia riportata ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97 per compensare i pagamenti di importi, diversi dalle ritenute, dovuti nell'anno successivo.

Un aspetto che la circolare 31/E del 2014 non prende in considerazione riguarda il fatto che non sempre il monte ritenute a disposizione è tale da assorbire i recuperi relativi all'assistenza fiscale rimborsata. Nella norma il recupero è fissato nel solo «mese successivo» che però (in continuità con quanto già accadeva anche in passato) deve intendersi in modo estensivo, vale a dire «a partire dal mese successivo». La circolare tuttavia non tratta di tale questione.

Circa la decorrenza di tale nuova modalità di scomputo la circolare infine precisa essa non si applica alle compensazioni riferite all'anno 2014 quali ad esempio quelle relative al conguaglio di redditi di lavoro dipendente riferiti al 2014.

La compensazione delle ritenute versate in eccesso. Nonostante la rubrica dell'articolo 15 parli solo di «Compensazione dei rimborsi da assistenza», la lettera b) del comma 1 detta una nuova disciplina per le compensazioni delle «eccedenze di versamento di ritenute e di imposte sostitutive», emerse per cause diverse dall'assistenza fiscale. Tali eccedenze, come si è detto non sono più compensabili "internamente", ma solo nel modello F24; anche in questo caso non si applica il limite di compensabilità di 700mila euro. La circolare non precisa quali siano le eccedenze di versamento di ritenute ed imposte sostitutive regolate dalla nuova lettera b) dell'articolo 15, comma 1. Si deve ritenere che si tratti delle stesse eccedenze regolate dal Dpr 445/97, in relazione alle quali si può rinviare alla risoluzione 57/E del 2000. Sono comprese nel campo di applicazione della norma, ad esempio, anche le imposte sostitutive sul risparmio amministrato e risparmio

gestito; sono invece escluse le imposte sostitutive sui titoli dei «grandi emittenti» e sulle obbligazioni e titoli similari emessi all'estero (Dlgs 239/96) che sono regolate all'interno del decreto stesso. Vi rientrano, inoltre, le eccedenze di acconti delle ritenute sugli interessi dei depositi e c/c bancari di cui all'articolo 26, comma 2, del Dpr 600/73 (codice tributo 1028). Tali acconti sono assimilabili a delle eccedenze di versamento in quanto versati prima del momento nel quale le ritenute cui si riferiscono sono operate.

Inoltre sono comprese non solo le eccedenze derivanti da versamenti eccedenti quanto effettivamente trattenuto, ma anche quelle derivanti dal rimborso al "sostituito" di ritenute prelevate in eccesso rispetto al dovuto.

Infine è confermato che la compensazione nel modello F24 prevista dalla lettera b) citata (e quindi senza soggiacere al limite di 700mila euro e all'obbligo apposizione del visto di conformità ovvero di sottoscrizione alternativa da parte dei soggetti che esercitano il controllo contabile) può essere fatto anche con ritenute o imposte sostitutive non appartenenti alla stessa categoria di reddito. È bene infine ricordare che già dal 1° gennaio 2011 è vietato l'utilizzo di crediti erariali in compensazione con modello F24 in presenza di debiti iscritti a ruolo per imposte erariali ed oneri accessori, di importo superiore a 1.500 euro, per i quali è scaduto il termine di pagamento (confronta l'articolo 31, comma 1, del decreto legge 78/10).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE BASE DELLA COMPENSAZIONE

COMPENSAZIONI «LIBERE»

I contribuenti che eseguono la compensazione «vecchia» o «interna» sono esclusi da qualsiasi divieto. Restano perciò «libere», ad esempio, le compensazioni «Iva da Iva» «Irpef da Irpef» «Ires da Ires»

CREDITO IVA

Dal 2010 sono state introdotte norme con l'obiettivo di rendere più rigorosi i controlli per contrastare il fenomeno legato alle compensazioni di crediti Iva inesistenti (articolo 10, decreto legge 1° luglio 2009, n. 78)

La compensazione del credito Iva annuale o relativo a periodi inferiori all'anno, per importi oltre 5mila euro annui, può essere effettuata a partire dal 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge. Ad esempio, se nel 2014 il contribuente ha maturato un credito annuale di 6mila euro, presentando la relativa dichiarazione entro il 28 febbraio, lo stesso potrà usare per intero il credito Iva a partire dal 16 marzo

VISTO SUI CREDITI IVA

I contribuenti, che intendono usare in compensazione crediti Iva per importi superiori a 15mila euro annui, dovranno chiedere al responsabile del centro di assistenza fiscale l'apposizione del visto di conformità dei dati delle dichiarazioni predisposte dalle quali emerge il credito, che sono conformi alla relativa documentazione e alle risultanze delle scritture contabili, nonché di queste ultime alla relativa documentazione contabile.

VISTO CREDITI IRPEF, IRES, IRAP

A decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, i contribuenti che usano in compensazione i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito e all'Irap, per importi superiori a 15mila euro annui, devono chiedere l'apposizione del visto di conformità. È ammessa l'auto-certificazione del visto di conformità (risoluzione 82/E del 2 settembre 2014)

DIVIETO CON DEBITI A RUOLO

Divieto alla compensazione dei crediti fino a concorrenza dell'importo dei debiti iscritti a ruolo, di ammontare superiore a 1.500 euro. Il divieto scatta in caso di debiti scaduti iscritti a ruolo per imposte erariali, cioè Iva, Irpef, Ires, Irap e le addizionali sui tributi diretti. È ammesso il pagamento, anche parziale, delle somme iscritte a ruolo per imposte erariali e relativi accessori mediante la compensazione dei crediti relativi alle stesse imposte

Adempimenti. Le prime indicazioni sullo «split payment» dopo il comunicato del ministero dell'Economia

Fatture Pa, test senza imposta

Per l'esame sui pagamenti e l'intervento «sostitutivo» per il Durc
Marco Magrini Benedetto Santacroce

Il chiarimento contenuto nel comunicato stampa ministero dell'Economia del 9 gennaio 2015 n. 7 afferma che il meccanismo dello split payment Iva per le Pa (introdotto dal nuovo articolo 17-ter del Dpr 633/1972 con le ulteriori peculiarità previste dall'articolo 1, commi 632 e 633 della legge 190/2014), si applica a partire dalle fatture emesse dai fornitori dal 1° gennaio 2015.

Tuttavia, nella considerazione che le Pa sono chiamate al pagamento delle forniture ricevute in qualche caso entro 30 giorni dalla consegna dei beni o al massimo entro 60 giorni, per rispettare le disposizioni in materia di tempestività dei pagamenti e degli obblighi certificazione dei crediti, è il caso di evidenziare alcuni aspetti sui cui prendere, fin da subito, una posizione idonea.

Intanto le fatture emesse durante il 2014 da parte dei fornitori a carico delle Pa sono sempre escluse dalla disciplina dello split payment anche qualora vengano pagate e/o registrate a partire dal 2015; ciò comporta la necessità di tenerle distinte da quelle emesse da parte dei fornitori nel corso del 2015 al fine dello specifico trattamento, contabile e dei pagamenti.

I casi particolari

I casi particolari da trattare sono molteplici e riguardano sia i pagamenti, sia i comportamenti in relazione ai controlli prodromici e preventivi a cui sono chiamate le Pa.

Per affrontare la casistica, è necessario partire dal presupposto che, anche se risulta esposta nella fattura emessa dal fornitore, l'Iva non è da ritenere credito vantato da quest'ultimo in quanto è, a priori, escluso dalla possibilità di sua percezione.

La Pa è tenuta al versamento dell'Iva all'erario che resta quindi l'unico beneficiario.

La verifica preventiva

La verifica preventiva telematica, prevista dall'articolo 48-bis del Dpr 602/1973, che va effettuata prima di pagare il fornitore deve essere fatta sul credito effettivamente vantato dal fornitore e sull'ammontare che possa allo stesso essere legittimamente corrisposto. Al proposito si deve ritenere che il limite di 10mila euro, al fine della verifica o meno presso l'agente della riscossione, deve essere considerato in riferimento all'imponibile della fattura che costituisce pagamento da disporre. Si ritiene che l'ammontare corrispondente al versamento dell'Iva all'erario, sulla base dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972, non possa mai essere sottoposto a verifica preventiva telematica.

Intervento sostitutivo

Gli articoli 4 e 6 del Dpr 207/2010 (regolamento di attuazione del Codice contratti appalto pubblici - Dlgs 163/2006), prevedono che prima di effettuare pagamenti a favore dei propri fornitori le Pa provvedano a richiedere il Durc e in presenza di irregolarità attivino l'"intervento sostitutivo" che consiste nel pagare l'importo dovuto direttamente all'istituto previdenziale e/o assicurativo creditore.

Il procedimento, sulle fatture soggette al regime dello split payment, deve essere avviato in riferimento all'importo dell'imponibile della fattura, quindi escluso Iva.

L'intervento sostitutivo si manifesterà pertanto solo sulla parte di credito effettivamente vantato dal fornitore.

Creditore e debitore

Le sentenze per pignoramento dei crediti presso terzi dovranno allinearsi, in presenza di Pa terzo pignorato, alla nuova norma e stabilire il pignoramento di somme solo nel limite del debito esigibile, cioè al netto dell'Iva.

Servizi di pulizie

Dal 1° gennaio 2015 le fatture per servizi di pulizie rientrano nel regime del reverse charge laddove i cessionari risultino soggetti passivi Iva, sulla base delle previsioni contenute nel nuovo articolo 17 del Dpr 633/1972.

Di conseguenza tale disciplina si applicherà nei confronti della Pa solo nel caso in cui le fatture verranno emesse per acquisti destinati alla sfera commerciale di svolgimento dell'attività dell'ente cessionario. Invece le fatture relative a servizi di pulizia riconducibili alla sfera istituzionale rientreranno nel regime dello split payment al pari delle altre forniture e l'Iva dovrà essere esposta in fattura, anche se non percepita, dal fornitore.

Si deve ritenere che in presenza di acquisti a utilità promiscua l'ente cessionario debba chiedere al fornitore la non applicazione dell'Iva in fattura; ciò comporterà l'autofatturazione in regime di reverse charge con assolvimento in misura integrale dell'Iva e detrazione limitatamente alla parte che la Pa cessionario riterrà imputabile allo svolgimento di attività commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI

01 FATTURE

Lo split payment:

non si applica alle operazioni fatturate entro il 31 dicembre 2014, comprese quelle in regime di esigibilità differita ai sensi dell'articolo 6, comma 5 del DPR 633/72 effettuate nel 2014 con incasso successivo al 1° gennaio 2015;

si applica alle operazioni fatturate a partire dal 1° gennaio 2015 per le quali l'esigibilità dell'imposta si verifichi successivamente a tale data

02 Iva

L'Iva esposta nella fattura non è un credito del fornitore

L'Iva deve essere versata all'erario unico beneficiario

03 VERIFICHE

Verifiche preventive telematiche (articolo 48-bis Dpr 602/1973 e intervento sostitutivo per Durc negativo, articoli 4 e 6 del Dpr 207/2010) devono essere fatti sull'imponibile della fattura

04 PIGNORAMENTO

Sentenze per pignoramento dei crediti presso terzi solo sull'importo al netto dell'Iva

05 SERVIZI di pulizie

I servizi di pulizie istituzionali alle Po non rientrano nel reverse charge ma nello split payment

La contabilità civilistica. Le soluzioni per gli uffici

Registrazioni a tre «moduli»

Ma.Mag. B.Sa.

Sulle fatture emesse dal 1° gennaio 2015 dai fornitori delle Pa (articolo 6, comma 5 del Dpr 633/1972) si applica il nuovo regime dello split payment, come precisato dal comunicato stampa Mef del 9 gennaio 2015 n. 7.

Per quanto tale precisazione costituisca un elemento di evidente semplificazione è necessario sviluppare immediatamente alcune considerazioni derivanti dalla necessità di porre in essere correttamente i vari adempimenti.

Le fatture emesse durante il 2014 da parte dei fornitori a carico delle Pa dovranno essere tenute distinte da quelle emesse dal 2015, in quanto sono sempre escluse dalla disciplina dello split payment anche qualora vengano pagate e/o registrate a partire dal 2015.

Interrogativi possono porsi in merito all'impostazione contabile da realizzare anche in ragione delle differenze che ci sono fra Pa in regime di contabilità finanziaria e Pa in regime di contabilità civilistica.

Le Pa in regime di contabilità civilistica si troveranno a operare così:

per le fatture di acquisto necessarie ai fini istituzionali, la rilevazione del costo per natura dovrà comprendere anche Iva, che non è detraibile per carenza del presupposto soggettivo Iva, che verrà pagata direttamente all'erario, mentre il debito in stato patrimoniale dovrà essere sdoppiato fra fornitore (per l'ammontare imponibile) e erario (per l'ammontare dell'Iva) o con un automatismo o con una rilevazione di giroconto;

per fatture di acquisto relative all'attività commerciale, la rilevazione del costo per natura sarà limitata all'imponibile e alla parte di Iva che non detraibile per presenza di specifiche disposizioni in materia di limitazione oggettiva della detraibilità Iva; la rilevazione dell'Iva detraibile acquisti rimarrà nel conto di contabilità Iva c/acquisti per essere detratta dal debito Iva derivante dalle attività commerciali nel conto Iva c/vendite; anche in questo caso il debito in stato patrimoniale dovrà essere sdoppiato fra fornitore (per l'ammontare imponibile) e erario (per l'ammontare dell'Iva);

su tutte le fatture di acquisto (istituzionali e commerciali indifferentemente), con automatismo o con giroconto contabile, è necessario procedere alla chiusura dal singolo fornitore con giroconto in contabilità dell'ammontare dell'Iva in un conto debiti dedicato, ad esempio "Debiti Iva split payment"; su tale posta verrà emesso uno o più ordinativi (come anticipato dal comunicato del Mef) per il pagamento dell'Iva all'erario.

In merito ai registri è presto per poterlo dire con certezza (è necessario attendere il decreto Mef), ma potrebbe essere utile una gestione ad hoc con sezionali. Salvo non venga richiesto dal decreto Mef, non appare di nessuna necessità specifica la tenuta di un registro specifico per la gestione Iva split payment, anche se potrebbe risultare utile.

Per quanto riguarda la gestione Iva dell'attività commerciale e delle attività istituzionali derivanti da acquisti esteri (intra ed extra-ue), la novità split payment non dovrebbe comportare alcuna variazione per le Pa, in quanto non ha alcun impatto.

Quindi la gestione del debito Iva da split payment dovrebbe rimanere autonoma e ammettere, in naturale concomitanza, la gestione dei normali registri Iva commerciale (articoli. 23, 24 e 25 del Dpr 633/1972), nonché registro acquisti intra-Ue beni e servizi esteri (articolo 47 del DI 331/1993).

In sostanza l'Iva rilevabile dalle fatture emesse dai fornitori che si riferiscono all'attività commerciale resta detraibile sulla base delle ordinarie dinamiche e impostazioni già presenti in ciascuna Pa. Si realizzerà però l'esigibilità dell'Iva, agli effetti della detraibilità, all'esito dell'avvenuto pagamento della stessa secondo il regime split payment per gli acquisti che vi siano soggetti.

Quindi in contabilità è ragionevole pensare che il debito Iva, per le Pa in contabilità civilistica, verrà rilevato in tre diversi conti del passivo patrimoniale in ragione del diverso riferimento di provenienza:

Iva credito/debito per Iva commerciale (erario c/Iva), sulla base dell'Iva esposta e pagata, sia per gli acquisti con esigibilità differita, sia per quelli ad esigibilità immediata (che lo divengono per scelta della Pa o perché sono estranei allo split payment);

Iva a debito per gli acquisti di beni e servizi intra e acquisti servizi extra Ue, relativi ad attività istituzionale, in cui sussiste la posizione di reverse charge e debitore d'imposta (non rilevano ai fini split payment);

Iva a debito da split payment alimentata dall'Iva sulle fatture, commerciali e/o istituzionali, che vi rientrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISOLUZIONE DELLE FINANZE: TOSAP E COSAP CONTINUANO AD APPLICARSI

L'Imu secondaria resta sulla carta

Ilaria Accardi

I comuni non possono istituire autonomamente l'imposta municipale secondaria (Imus) con regolamento comunale fino a quando non verrà emanato il regolamento governativo previsto dalla legge. Continuano, perciò, a essere in vigore la Tosap, il canone di occupazione di spazi e aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni e il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari. Il mancato rinvio al 2016 dell'introduzione dell'Imus non determina, infatti, l'abrogazione dei tributi e dei relativi canoni che sarebbero dovuti essere tutti sostituiti da questa unica imposta. È quanto precisato nella risoluzione n. 1/DF del 12 gennaio 2015 delle Finanze. La mancanza di qualsivoglia disposizione ha gettato nel panico i comuni che non sapevano come procedere di fronte alla chiara lettera dell'art. 11 del dlgs 23/2011, che al comma 1, prevede «l'imposta municipale secondaria è introdotta, a decorrere dall'anno 2015 con deliberazione del consiglio comunale», per sostituire sia la Tosap e l'imposta sulla pubblicità e sia i relativi canoni (si veda ItaliaOggi del 30/12/2014). La risoluzione chiarisce che i comuni possono introdurre l'Imus solo dopo l'emanazione del regolamento previsto dal comma 2 dell'art. 11 del dlgs 23/2011. La mancata emanazione di questo regolamento non determina automaticamente l'abolizione dei tributi e dei canoni che l'Imus è destinata a sostituire. Né tantomeno potrebbe ipotizzarsi che i comuni possano comunque nel frattempo istituire l'Imus con un proprio regolamento, giacché il dlgs 23/2011 ne affida al regolamento governativo la definizione. Del resto i contenuti del citato comma 2 dell'art. 11 non sarebbero comunque sufficienti a consentire all'ente locale l'esercizio della propria potestà regolamentare, in quanto mancherebbero alcune disposizioni fondamentali per la completa disciplina dell'Imus: le tariffe dell'Imus devono essere differenziate in base alla tipologia e alle finalità dell'occupazione, alla zona del territorio comunale oggetto dell'occupazione e alla classe demografica del comune, e ciò non può essere demandato al regolamento comunale, poiché l'art. 52 del dlgs 446/97 prevede che le province ed i comuni possono disciplinare con regolamento le proprie entrate, anche tributarie, «salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi, nel rispetto delle esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti». Inoltre, la conferma che i tributi e i canoni attualmente vigenti non vengano meno in assenza del regolamento governativo si desume a contrario anche dalla lettura dell'art. 4, comma 2, ultimo periodo, del dlgs 23/2011, in base al quale anche l'imposta di soggiorno avrebbe dovuto essere disciplinata con regolamento governativo, che, comunque, non è mai stato emanato. Tuttavia, la presenza di una norma di salvaguardia contenuta nell'ultimo periodo del comma 2 dell'art. 4 ha consentito ai comuni di istituire l'imposta di soggiorno con proprio regolamento. La stessa logica non è stata seguita dal legislatore per l'Imus, abbandonata a se stessa anche dalla legge di stabilità per il 2015.

Foto: La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

In porto le nuove commissioni censuarie

Le Commissioni censuarie trovano la strada di casa. E la nuova composizione si appresta a diventare realtà (si veda ItaliaOggi dell'11 novembre 2014). A più di due mesi dal passaggio definitivo in Consiglio dei ministri, si appresta a essere pubblicato questa sera in G.U. n. 9, il dlgs di riforma della composizione delle Commissioni censuarie (dlgs 198/2014). E mentre il ministero dell'economia e delle finanze è all'opera per strutturare il prossimo decreto sul catasto che svelerà i criteri per calcolare delle nuove rendite catastali, prende forma il primo tassello della riforma prevista dall'art. 2 della delega fin scale (legge 23/2014). A fare parte della nuove Commissioni, che avranno un anno di tempo per insediarsi, anche esperti indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare, insieme a rappresentanti dell'Agenzia delle entrate e degli enti locali. Il tutto, sia a livello locale sia a livello centrale. Le Commissioni locali saranno divise in varie sezioni: una per il catasto terreni, una per il catasto urbano e una specializzata sulla revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati. Le unità locali, infine, nell'operazione di revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, avranno il compito di validare le funzioni statistiche utilizzate per comporre i nuovi estimi, la cui revisione generale sarà condizionata alla ratifica da parte della Commissione censuaria centrale. Quest'ultima, inoltre, avrà funzioni di secondo grado. In materia di catasto terreni, deciderà, infatti, sui ricorsi dell'Agenzia delle entrate, dei comuni direttamente interessati e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare, contro le decisioni delle commissioni locali in merito ai prospetti delle qualità e classi dei terreni e ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. In materia di catasto edilizio urbano, invece, la Commissione centrale deciderà sulle questioni relative al quadro delle categorie e delle classi delle unità immobiliari urbane e ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. La Commissione centrale, infine, avrà la possibilità di intervenire in caso di inerzia delle unità locali. Beatrice Migliorini

Apertura del ministro Lanzetta ai sindaci. L'Iva sul pellet potrebbe tornare al 10%

Appalti ad hoc nei mini-enti

Piccoli comuni, si va verso la revisione della centrale unica
SIMONA D'ALESSIO

Si va verso la revisione, con «deroghe per piccoli comuni», delle norme sull'obbligo di ricorrere alle centrali uniche di committenza (per beni, forniture e gare). E, quanto al rincaro dell'Iva sul pellet (dal 10 al 22%), inserito nella legge di stabilità 2015, il governo «sta studiando una via per il rientro» dal contestato aumento del prezzo del combustibile. Parola di Maria Carmela Lanzetta, ministro per gli affari regionali, che ha partecipato alla giornata di mobilitazione promossa ieri, a Roma, alla camera dei deputati, dall'intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna. E ha replicato, con timide aperture e rimandi all'azione di altri dicasteri, alle vivaci sollecitazioni di circa 300 sindaci di amministrazioni situate dalle Alpi agli Appennini, affinché vengano sciolti alcuni nodi delicati. All'idea di un restyling delle regole sulle centrali uniche degli appalti, finalizzate al contenimento della spesa, la rappresentante dell'esecutivo ha affiancato una valutazione (senza soluzione) in merito al pagamento dell'Imu sui terreni agricoli: «Non vi do risposte», ha dichiarato davanti alla platea di primi cittadini, perché «ci stiamo lavorando, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze, ma sono consapevole che si tratta di un problema enorme che va affrontato in tempi brevi». Immediata la replica di Enrico Borghi (Pd), alla guida dell'intergruppo che, partendo dal presupposto che sulla tassa si esige, a questo punto, «un provvedimento decisivo», ha evidenziato a ItaliaOggi che imporre l'Imu agricola «è stato un errore, da risolvere il prima possibile con uno stanziamento che sterilizzi quanto dovuto per il 2014». Mentre l'intera questione è giusto venga affrontata «all'interno del dibattito sulla local tax, tenendo ben presenti criteri di omogeneità sul fronte del trattamento fiscale delle scale degli immobili» Lanzetta ha assicurato che c'è «attenzione istituzionale» verso il territorio montano, in particolare per zone che presentano problemi di dissesto idrogeologico: da un lato, pertanto, ha garantito che le iniziative per compensare il balzo al 22% dell'Iva sul pellet sono sul tavolo del dicastero di via XX settembre, dall'altro è entrata nel merito della riduzione della consegna di lettere, pacchi e del pagamento di bollettini (il ridimensionamento del servizio è previsto dal piano industriale di Poste italiane per il prossimo triennio, tuttavia il 22 dicembre l'Aula di Montecitorio ha approvato un ordine del giorno del centrosinistra per chiedere garanzie sull'attività in tutti i comuni, compresi quelli in aree a bassa capacità di utenza, ndr), sostenendo che vi è un «prioritario impegno del governo» sulla strada della «riorganizzazione e digitalizzazione». Sul finire dell'evento, i riflettori si sono indirizzati sulla proposta di legge sui piccoli comuni (C 65), primi firmatari lo stesso Borghi ed Ermete Realacci (Pd), chiamata in causa da Serena Pellegrino (Sel) che ne ha invocato la calendarizzazione in assemblea, e ha chiesto di evitare «il fallimento» delle amministrazioni di minori dimensioni «già strangolate dal patto di stabilità».

Foto: Maria Carmela Lanzetta

NOTA DELLA FONDAZIONE DEI COMMERCIALISTI SULLO SPLIT PAYMENT

P.a., i fornitori devono indicare l'Iva in fattura e poi stornarla

Roberto Rosati

Per le operazioni fatturate dal 1° gennaio 2015 agli enti pubblici, soggetti al nuovo meccanismo dello split payment, i fornitori dovranno indicare l'Iva nella fattura, registrarla regolarmente nella contabilità e poi stornarla, contestualmente o con apposita scrittura, dal credito verso il cliente. È quanto spiega una nota operativa sulle nuove disposizioni dell'art. 17-ter del dpr n. 633/72, diffusa ieri dalla Fondazione nazionale commercialisti, nella quale si dà conto di alcune problematiche e delle soluzioni in arrivo, anticipate dal ministero dell'economia con il comunicato stampa del 9 gennaio 2015 (si veda ItaliaOggi di sabato scorso). Ambito soggettivo Il citato articolo 17-ter, introdotto dalla legge n. 190/2014, stabilisce che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficienza e di quelli di previdenza, per i quali i suddetti cessionari o committenti non sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva, l'imposta è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo l'intreccio fra meccanismi speciali. A quest'ultimo proposito, va evidenziato che l'applicazione del regime dell'inversione contabile, che rende inapplicabile il meccanismo dello split payment, è subordinata a modalità e termini da fissare con decreto ministeriale. Al riguardo, la fondazione si chiede se l'elencazione sia tassativa o sia suscettibile di estensione ad altri soggetti, propendendo per la prima soluzione alla luce dei chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria in merito all'identica elencazione fornita dall'art. 6, quinto comma, dpr n. 633/72 ai fini dell'esigibilità differita. Osserva, inoltre, che il comunicato stampa ha chiarito che il meccanismo si applica indipendentemente dalla veste con la quale l'ente destinatario delle forniture agisce (soggetto passivo o meno), ad eccezione delle operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile. alla circostanza che il destinatario agisca in veste di soggetto passivo dell'Iva, mentre il meccanismo dello split payment, come detto, si applica indipendentemente da tale requisito. Pertanto, nell'ipotesi in cui un ente pubblico titolare di partita Iva (in quanto svolge anche attività economica) riceve, nell'ambito della sfera commerciale, beni o servizi oggettivamente rientranti nel regime dell'inversione contabile, applicherà tale regime; se tali beni o servizi sono invece destinati alla sfera istituzionale, dovrebbe applicare lo split payment. È dubbio il trattamento degli acquisti di beni e servizi a destinazione promiscua, impiegati cioè indistintamente per la sfera istituzionale che a quella commerciale, per esempio il servizio di pulizia di un ospedale. È necessario chiarire se, in tale ipotesi, l'imposta debba applicarsi con l'inversione contabile o debba essere versata con lo split payment.

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI Il commento del presidente Cnai, Di Renzo, ai tagli delle province

Esuberi, nodo irrisolto

Solo il rinvio di parte della riorganizzazione
MATTEO SCIOCCHETTI

La pezza peggiore del buco. Nelle ore frenetiche che hanno caratterizzato la fine dell'anno politico si sono inquisite voci e dichiarazioni nei palazzi romani, per cercare disperatamente una soluzione a una voragine aperta dal governo per la sua innata predisposizione alla sensazionalità dell'annuncio. La legge Delrio, come noto, ha ridisegnato la distribuzione del potere statale negli enti locali e in particolare delle province, considerata una delle vere idiosincrasie del popolo italiano. In breve: la legge prevede la creazione delle città metropolitane, ovvero aree di spettanza nell'hinterland delle città maggiormente urbanizzate che dovrebbero assorbire la loro provincia di riferimento e acquisirne le funzioni. Non si vuole neppure immaginare le conseguenze di un cambiamento istituzionale così improvviso nelle grandi aree metropolitane, già alle prese con difficoltà di gestione dei bilanci e con debiti quasi impossibili da ripianare in maniera autonoma, senza cioè il foraggiamento della macchina statale centrale. Le porzioni di territorio non interessate dalle città metropolitane rimarranno gestite ancora e comunque da un simulacro di province, che manterrebbero (rispetto a quelle attuali) solo le funzioni fondamentali. Ancora una definizione vaga e quantomeno indecifrabile, dato che non è chiaro nel dettaglio quali siano le «funzioni fondamentali». «Il rischio concreto, e tutt'altro che sconosciuto sul suolo italico, è che ci si ritrovi, per esempio, con due uffici pubblici con i medesimi compiti e che risultano (quando non impegnati in una guerra di competenze) a essere del tutto inefficienti» commenta il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. Parte degli oneri delle attuali province dovrebbero essere sussidiati dall'operato dei comuni: anche qui, il cambio istituzionale crea un vero e proprio terremoto, delle cui implicazioni saremo coinvolti spettatori. «Anni di progetti federalistici all'italiana hanno lasciato una maceria istituzionale sulla quale i nuovi interventi, definiti citari della necessaria organicità e programmazione, potrebbero finire per indebolire ulteriormente le capacità operative e i servizi sul territorio» ancora il presidente Di Renzo. Ebbene, dalla riorganizzazione della legge Delrio è rimasto e tuttora permane ancora irrisolto l'annoso problema della gestione degli esuberanti, nascenti appunto dal ridimensionamento delle province. «Dai dati in nostro possesso del Centro Studi Cnai, solo per le aree a statuto normale parliamo di 20 mila esuberanti da gestire, una cifra cospicua e di non semplice gestione per il sistema statale, già di per sé estremamente ingolfato» dichiara il presidente Di Renzo. Si era in attesa della data fatidica del 31 dicembre, entro la quale le regioni avrebbero dovuto fornire nel dettaglio l'ambito operativo effettivo delle «nuove» simil-province (presumibilmente limitato ai soli servizi scolastico e manutenzione stradale), verificando la collocazione di queste 20 mila risorse rimaste fuori dalla riorganizzazione istituzionale. Sempre con malcelato ottimismo il governo, in via di presentazione del ddl e nelle ormai consuete dichiarazioni e conferenze stampa correttive, ha affermato di aver proceduto alla risoluzione della questione distribuendo la cifra dei dipendenti all'interno degli altri enti territoriali e parte presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali. Dei 20 mila, secondo i conti dell'esecutivo, 8 mila sarebbero dovuti essere destinati proprio a infoltire la compagine ministeriale (rimanendo però a operare nel medesimo posto di lavoro, con la sola differenza che lo stipendio sarebbe giunto direttamente dallo Stato) mentre i restanti 12 mila sarebbero dovuti essere spettanza di regioni e comuni. I condizionali sono stati una scelta forzata dall'operato del governo che fino all'ultimo momento ha navigato nella più totale incertezza: infatti, pur favorendo i prepensionamenti ed evitando la stabilizzazione dei precari, la questione sarebbe stata solo parzialmente risolta e, comunque, non in maniera organica: «Il mai amato, dal governo, commissario Cottarelli mise in guardia sulla scarsa efficienza di uno stravolgimento assoluto come l'abolizione delle province, consigliando piuttosto una loro riorganizzazione», afferma il presidente Di Renzo, «regioni e comuni non hanno dimostrato né la disponibilità né la capacità pratica di riuscire ad assorbire una tale mole di lavoratori», conclude il presidente Di Renzo, «inoltre trasferire personale da un dipartimento a un altro all'interno della macchina pubblica, ovviamente non apporta nessun

risparmio alle asfittiche casse erariali; i vantaggi per il cittadino sono ancora tutti da dimostrare». In extremis con il classico decreto di fine anno, il cosiddetto «Milleproroghe», il governo ha deciso di risolvere la questione non risolvendola, ossia rimandando parte della riorganizzazione delle province: infatti, sono stati confermati per un altro anno i contratti a termine dei circa mille dipendenti precari. Magra la consolazione derivante dal fatto che tali contratti saranno vincolati a precisi limiti (questione tradizionalmente non sempre inappellabile nella p.a. italiana): la spesa del loro rinnovo non dovrà essere superiore ai vincoli del Patto di Stabilità e dalla chiusura del turnover (dl 78/2010), avranno l'obbligo di assicurare una continuità dei servizi, e ai limiti previsti dal Patto di Stabilità interno. Questo per quel che concerne i contratti in scadenza; in riferimento agli esuberi di personale assunto i processi di mobilità saranno finanziati dai fondi non utilizzati per le assunzioni a tempo indeterminato, a patto che venga superata la verifica svolta dal Dipartimento della Funzione Pubblica. Altra pioggia di denaro pubblico (35 milioni di euro, più ulteriori 60) sarà utilizzata per rimandare ancora la data di completamento del lavoro lasciato a metà dal governo: i 35 milioni di denari, provenienti dal Fondo sociale Europeo, saranno utilizzati per assicurare la proroga dei contratti a tempo determinato con affidamento esterno di 1.500 addetti ai Centri dell'Impiego di Emilia-Romagna, Toscana, Liguria, Piemonte e Umbria. La parte rimanente sarà attinguta dai fondi fissati dalla Legge di Stabilità per rinnovare i contratti di altri 1.700 lavoratori che lavorano nei Centri per l'impiego di altre regioni italiane con contratti a tempo determinato.

Foto: Orazio Di Renzo

Foto: Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Foto: Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

Rapporto Bankitalia

Salgono ancora i depositi Frena la caduta dei prestiti alle imprese

Conti correnti Su base annua i conti correnti sono cresciuti del 3,5% rispetto al periodo precedente S.Ta.

ROMA Le variazioni sono minime ma i dati sull'attività bancaria, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, mostrano una tendenza positiva, di faticoso ma lento recupero. Cifre queste che sono in linea con le previsioni macroeconomiche fatte nel rapporto congiunto degli istituti statistici Istat (Italia), Ifo (Germania) e Insee (Francia), secondo cui la crescita dell'Eurozona proseguirà «contenuta» nei prossimi trimestri, fatti salvi i rischi sulla crisi greca.

I tassi di interesse in novembre, dice la Banca d'Italia, sono rimasti stabili per i nuovi mutui, al 3,19% rispetto al 3,18% di ottobre e sono diminuiti sui finanziamenti alle imprese fino ad 1 milione (3,38% contro il 3,54% di ottobre) e oltre tale soglia (1,98% rispetto al 2,05%) anche se la riduzione appare contenuta, se si pensa ai tassi a quota zero della Bce e all'inflazione negativa. Certo si fa poi fatica a riconoscere come positivo il miglioramento sul fronte della concessione dei prestiti, ma il segnale della riduzione della contrazione è evidente: i prestiti alle famiglie sono calati dello 0,5% sui dodici mesi (-0,6% nel mese precedente), mentre quelli alle imprese sono diminuiti, su base annua, del 2,6% (-3,1% a ottobre).

In discesa anche la crescita delle sofferenze salite, in termini tendenziali, del 18,4% contro il 19,1% di ottobre. Il dato bancario che spicca anche in novembre riguarda però la raccolta con la prosecuzione della crescita dei depositi, aumentati su base annua del 3,5% dal 2,3 % registrato in ottobre a conferma che gli italiani, nell'incertezza del futuro, preferiscono mantenere liquidi risparmi e fondi, rimandando spese e investimenti.

Tornando invece al rapporto sull'economia dell'Eurozona nel quarto trimestre del 2014, l'economia dovrebbe crescere dello 0,2%, come il terzo trimestre. L'evoluzione positiva proseguirà anche nel 2015 con un aumento del Pil dello 0,3% sia nel primo sia nel secondo trimestre, trainato principalmente dalla domanda interna, stimolata a sua volta dai bassi prezzi del petrolio. «Il miglioramento nel mercato del lavoro», si legge nel rapporto, «sarà graduale e i consumi verranno sostenuti dal moderato incremento del reddito disponibile, conseguenza dei modesti aumenti salariali e dalla bassa inflazione. Gli investimenti infine torneranno a crescere, pure qui «moderatamente», nel 2015, anche per il miglioramento delle condizioni di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padoan: nel 2015 recessione finita Il lavoro seguirà

Patto, prime aperture sulla flessibilità Deflazione «I rischi di deflazione? Richiedono un'azione efficace urgente» e un intervento «choc»

Ivo Caizzi

STRASBURGO Il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea non ha portato gli auspicati risultati concreti di rilancio della crescita e dell'occupazione nè in Europa, nè in Italia, dove la recessione, il record storico di disoccupazione e l'aumento del debito pubblico generano uno scenario ancora più negativo. Ma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a Strasburgo per una audizione davanti alla commissione economica dell'Europarlamento, pur ammettendo l'arretramento del Pil nel 2014, il debito pubblico in salita e «la disoccupazione purtroppo cresciuta», ritiene che «nel 2015 la recessione scomparirà». Questa sarebbe la svolta perché avrebbe un impatto positivo sull'intera economia italiana soprattutto se accompagnata da una moderata ripresa dell'inflazione. Padoan ha spiegato che il debito pubblico italiano scenderà «rapidamente se la dinamica dei prezzi nella zona euro tornerà vicino all'obiettivo del 2% e se la crescita ripartirà». IL contenimento però la prevede solo nel 2016 perché l'indebitamento «aumenterà ancora nel 2015»: restando comunque «completamente sostenibile, come certifica la Commissione europea» grazie alle «riforme delle pensioni» di vari governi, che complessivamente hanno pesantemente ridotto gli importi delle rendite future.

Il ministro dell'Economia considera che nell'eurozona la deflazione è «pericolosamente vicina soprattutto in alcuni Paesi». Ma si dice fiducioso che «la Banca centrale europea prenderà le misure appropriate entro pochi giorni» in modo da frenare la discesa dei prezzi. «La concretizzazione dei rischi di deflazione e la performance più debole di quanto previsto per grandi economie nazionali richiedono un'azione efficace della massima urgenza», ha commentato Padoan auspicando un intervento «choc».

Vari eurodeputati delle opposizioni l'hanno criticato per i mancati risultati concreti nel semestre a guida italiana soprattutto nella crescita e nell'occupazione. Marco Zanni del M5S e Barbara Spinelli della Lista Tsipras hanno contestato anche l'azione lacunosa e ambigua del governo italiano contro l'evasione delle tasse e il presunto favoritismo al leader di Forza Italia Silvio Berlusconi in relazione alla sua condanna per frode fiscale. Padoan si è assunto la responsabilità di quelli che ha definito «difetti tecnici» respingendo l'accusa di aver voluto favorire «singoli individui» nel pacchetto anti-evasione varato il 24 dicembre scorso e poi sospeso.

Ha aggiunto l'aspettativa di «proposte importanti» sulla flessibilità nei conti pubblici nella riunione di oggi a Strasburgo della Commissione europea. Secondo indiscrezioni sulla bozza di lavoro preparata dagli euroburocrati, i commissari Ue valuteranno la possibilità di scorporare alcuni investimenti produttivi dal calcolo del deficit e di concedere un temporaneo allentamento nel rispetto dei vincoli di bilancio ai Paesi colpiti dalla recessione. Italia e Francia appoggiano queste proposte. Germania e altri Paesi del Nord frenano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco La crescita in Europa Le previsioni del Pil della Commissione europea ITALIA -0,4 0,6 1,1 Spagna 1,2 1,7 2,2 Dati in % Francia 0,3 0,7 1,5 Germania 1,3 1,1 1,8 Gran Bretagna 3,1 2,7 2,5 Area EU 0,8 1,1 1,7 2014 2015 2016 Legenda

La vicenda

ieri

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan era a Strasburgo alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo

La partita con l'Europa Studiato un meccanismo che lega la misura dell'aggiustamento del deficit all'ampiezza dell'output gap cioè la differenza tra crescita potenziale e reale

Ue, conti più flessibili e investimenti

Oggi le misure della Commissione: margini per chi è in crisi e fa riforme, regole per il Fondo europeo
Beda Romano

I CONTRIBUTI ALL'EFSI

Lo scorporo degli investimenti dal disavanzo dovrebbe essere permesso anche per la quota nazionale dei progetti cofinanziati dalla Ue

STRASBURGO

La Commissione europea dovrebbe presentare oggi qui a Strasburgo due attese misure con cui sostenere il rilancio dell'economia in un contesto congiunturale sempre molto fragile, segnato dal rischio di deflazione. Oltre ai testi legislativi con i quali creare un nuovo Fondo europeo degli investimenti strategici, l'esecutivo comunitario illustrerà anche nuove regole di bilancio, introducendo nuove forme di flessibilità che l'Italia dovrebbe accogliere con favore.

Ancora ieri la questione delle nuove regole di bilancio sono state oggetto di discussioni tra i diversi servizi della Commissione europea. L'obiettivo è di evitare politiche economiche troppo restrittive, adattando il Patto di stabilità e di crescita alla difficilissima situazione economica di molti paesi. Lo stesso presidente della Banca centrale europea Mario Draghi aveva spiegato l'anno scorso che maggiore flessibilità su questo fronte era ormai indispensabile.

Secondo informazioni raccolte in questi giorni, le nuove linee-guida della Commissione riguarderanno tre ambiti: gli investimenti statali nel calcolo del deficit, in particolare per quanto riguarda il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (noto con l'acronimo inglese EFSI); il peso da dare alle riforme economiche nel valutare l'andamento dei conti pubblici; e la valutazione da fare delle condizioni cicliche nel decidere l'impegno dei singoli paesi sul fronte del risanamento di bilancio.

Quanto al calcolo degli investimenti, il vice presidente della Commissione Jirki Katainen ha spiegato da Bruxelles: «Al di là del trattamento contabile di Eurostat, la Commissione valuterà favorevolmente i contributi statali al capitale iniziale dell'EFSI». In altre parole, nel caso di deficit eccessivo causato dal contributo statale, questo non provocherà procedure europee. Lo scorporo degli investimenti dal disavanzo dovrebbe essere permesso anche per la quota nazionale dei progetti cofinanziati dall'Unione.

L'altro aspetto riguarda la valutazione da dare dell'andamento economico nel decidere l'impegno dei singoli paesi nel ridurre il deficit. Attualmente, la regola prevede un aggiustamento annuo dello 0,5% del Pil per raggiungere nel medio termine il pareggio di bilancio. Bruxelles ha studiato una matrice che lega l'aggiustamento richiesto all'ampiezza dell'output gap. Quanto più la differenza tra crescita potenziale e crescita reale è elevata, tanto più sarà minore (o addirittura inesistente) la richiesta di aggiustamento.

Questo aspetto non è assolutamente banale. La Commissione deve decidere in marzo se l'aggiustamento di bilancio promesso dall'Italia nel 2015 - 0,3% del Pil secondo il governo Renzi, 0,1% del Pil secondo l'esecutivo comunitario - sia sufficiente per rispettare il Patto di stabilità e di crescita. Tenuto conto dell'elevato output gap italiano, stimato al 3,4% nel 2015, la speranza delle autorità italiane è che la nuova regola comunitaria possa evitare all'Italia ulteriori sforzi di finanza pubblica quest'anno.

Infine, il terzo aspetto riguarda la valutazione da dare alle riforme economiche. Bruxelles è pronta a considerarle positivamente nel valutare l'andamento del deficit se queste misure si rivelano particolarmente significative, hanno un impatto di lungo termine positivo sul bilancio pubblico, e sono naturalmente adottate pienamente. «È l'aspetto più complicato - spiegava ieri un diplomatico -. Non è facile mettere a punto chiari modelli per quantificare il peso da dare alle riforme».

Sempre oggi, la Commissione europea dovrebbe presentare i testi legislativi in vista della nascita dell'EFSI, un fondo che dovrebbe generare investimenti per 315 miliardi di euro. Sarà interessante capire che tipo di

governo Bruxelles prevede per questo nuovo strumento comunitario. Più volte ha spiegato che le scelte d'investimento dovrebbero essere fatte da esperti indipendenti, mentre i governi vorrebbero invece poter influenzare le decisioni. Le proposte andranno poi al vaglio di Parlamento e Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 140 7 120 6 100 5 80 4 60 3 40 2 20 1 0 0 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 Previsione Debito (scala sx) Deficit (scala dx) Le stime di Bruxelles sull'Italia I CONTI PUBBLICI L'andamento di debito e deficit - Valori in % del Pil 2016 -2,1 2015 -3,4 2014 -4,5 L'OUTPUT GAP Differenza tra crescita effettiva e potenziale in % sul Pil potenziale Fonte: Commissione Ue - Previsioni d'autunno novembre 2014

L'ANTICIPAZIONE

Le nuove linee guida Ue

Sul Sole 24 Ore del 9 gennaio le anticipazioni sulle nuove linee guida per le regole di bilancio che saranno annunciate oggi

LE STIME DI BRUXELLES SULL'ITALIA

I CONTI PUBBLICI

L'andamento di debito e deficit - Valori in % del Pil

L'output Gap

Differenza tra crescita effettiva e potenziale in % sul Pil potenziale

Fonte: Commissione Ue - Previsioni d'autunno novembre 2014

Lavori pubblici. Nel periodo maggio-dicembre già appaltato o assegnato circa un terzo dei 2,3 miliardi disponibili per le opere idrogeologiche

Difesa del suolo, attivati 700 milioni

Per il piano settennale dalle Regioni progetti per 16,3 miliardi di cui 2 esecutivi o definitivi
Giorgio Santilli

I TEMPI

Entro aprile una delibera del Cipe pianificherà almeno l'80% delle risorse a disposizione per l'esecuzione delle opere

ROMA

È partita l'accelerazione tanto attesa per gli investimenti nella difesa del suolo. Dei 2,3 miliardi disponibili a vario titolo per il dissesto idrogeologico da vecchi piani e nuovi stanziamenti (e non di rado attribuiti a progetti bloccati) nel periodo maggio-dicembre 2014 sono stati appaltati o attivati (cioè assegnati o banditi) lavori per 700 milioni. Il monitoraggio svolto dall'unità di missione di Palazzo Chigi guidata da Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, fotografa al momento 429 progetti per 647 milioni ma al termine del conteggio si pensa di arrivare appunto a sfiorare i 700 milioni. Tra i maggiori interventi spiccano le opere per la messa in sicurezza del lago d'Idro (50,3 milioni) in Lombardia, lo scolmatore Fereggiano (45 milioni) e gli altri interventi per il fiume Bisagno (37 milioni) in Liguria, ancora l'adeguamento del canale scolmatore di nord-ovest per Milano (23,4 milioni), la realizzazione di una cassa di espansione e la sistemazione delle sezioni di deflusso a Castelfranco Veneto (16,8 milioni), lo scolmatore dell'Arno a Pisa-Pontedera (15 milioni) e la cassa di espansione a Figline (14 milioni) in Toscana. La ripartizione regionale dei 429 progetti evidenzia la Lombardia al primo posto con 57 interventi per 137,8 milioni, seguita dalla Toscana con 33 interventi per 62,4 milioni, dalla Calabria con 50 interventi per 58,5 milioni. Per numero di interventi è avanti il Piemonte con 102 progetti che totalizzano un valore di 33 milioni.

Contemporaneamente l'unità di missione di Palazzo Chigi ha raccolto, insieme al ministero dell'Ambiente, le proposte regionali per i due piani (aggiuntivi) in corso di messa a punto: il piano nazionale settennale 2014-2020 della difesa del suolo che punta a partire con risorse per 7-9 miliardi e il piano stralcio destinato alle aree metropolitane. Per il piano nazionale le proposte giunte a Roma dalle Regioni ammontano a una spesa di 16.357 milioni, di cui 875 milioni con progettazione esecutiva e 2.029 milioni con progettazione definitiva. Ci sono quindi circa 2,9 miliardi cantierabili in tempi relativamente brevi quando il piano avrà il via libera. Le Regioni del Sud, che potranno contare anche su fondi strutturali Ue e sul Fondo sviluppo coesione (che per l'80% va al Mezzogiorno), hanno presentato valanghe di progetti e sono ai primi posti: la Campania con 2.995 milioni, la Sicilia con 1.937 milioni, la Puglia con 1.444 milioni, la Sardegna con 1.173 milioni, la Basilicata con 968 milioni. Al centro-nord Emilia-Romagna al primo posto per richieste con 898 milioni, seguita dal Veneto con 794 milioni e dalla Lombardia con 647 milioni.

Per il piano stralcio per le città metropolitane - che costituisce il primo e più urgente step della nuova programmazione - sono invece arrivate al governo proposte per 2.989 milioni di cui progetti per 176 milioni con progetto esecutivo e interventi per 832 milioni con progetto definitivo. Un altro miliardo di opere cantierabili in tempi brevi, quindi. Roma ha chiesto interventi per 755,8 milioni, Genova per 555,4 milioni, Venezia per 485,6 milioni, Napoli per 343,8 milioni, Torino per 186,8 milioni, Firenze per 143,1 milioni, Palermo per 113,7 milioni, Bari per 105,2 milioni, Milano per 87,3 milioni, Messina per 84,6 milioni.

Le proposte giunte saranno ora selezionate in base al grado di urgenza e a una gradazione temporale-territoriale-progettuale che terrà conto anche delle effettive disponibilità finanziarie. Gran parte delle risorse del piano settennale dovrebbero arrivare dal Fondo sviluppo coesione (Fsc) che può contare su un totale di

50 miliardi circa per il periodo 2014-2020, in affiancamento ai fondi strutturali Ue e ai relativi cofinanziamenti nazionali (altri 75 miliardi circa). La legge di stabilità 2015 ha previsto che entro aprile sia una delibera del Cipe a pianificare almeno l'80% delle risorse a disposizione e in questo senso il piano idrogeologico sembra prenotare un posto in prima fila perché è noto che Palazzo Chigi considera questo settore assolutamente prioritario. Il vero problema del Fsc resta il cadenzamento negli anni della cassa che sarà messa a disposizione dal Mef e dalla Ragioneria ma anche su questo la delibera Cipe - che nasce per ridurre le "mani libere" avute finora dal Mef e dalla Ragioneria in questa partita - dovrebbe dare indicazioni vincolanti.

Intanto ieri il capo dell'unità di missione, Erasmo D'Angelis, è stato ascoltato in Senato nell'ambito dell'esame del collegato ambientale. Tre i messaggi forti inviati e le proposte richieste da D'Angelis all'attuale articolato. La prima e più importante è che ai Presidenti delle Regioni nella loro veste commissariale siano affidati tutti i progetti relativi al dissesto idrogeologico a prescindere dal piano e dalla fonte di finanziamento. La seconda questione riguarda l'adizione di un sistema di monitoraggio degli interventi più trasparente. La terza proposta di modifica riguarda le autorità di distretto idrografico che devono diventare anche di punto di raccolta di tutte le informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA progetti per 16,3 miliardi di cui 2 esecutivi o definitivi I PRINCIPALI INTERVENTI LOTTI ATTIVATI Da maggio 2014 al 31 dicembre 2014 . Importi in milioni di euro Importi in milioni di euro 50,3 45 37 23,4 16,8 15 14 13,5 13,5 Lombardia Liguria Liguria Lombardia Veneto Toscana Toscana Sicilia Sicilia Toscana Idro Genova Genova Milano Castelfranco V. Pisa Figline V. Trapani Trapani Follonica 10,7 2,1 13,1 83,1 40,2 62,4 9,3 30,4 5,5 5,8 26,9 0,25 18,9 58,5 137,7 45,4 31,6 36,6 17,0 21,7 Numero progetti 102 1 Toscana Lazio Liguria Piemonte Valle d'Aosta Campania Sardegna Calabria Lombardia 33 12 3 14 13 1 50 57 Abruzzo Basilicata Emilia Romagna Marche Puglia Umbria Veneto Molise 8 22 34 Friuli Venezia Giulia 18 12 15 15 5 Sicilia 14 La mappa degli interventi

Foto:

LA MAPPA DEGLI INTERVENTI

Governance. Ieri la nomina con voto unanime della Commissione - Aumentano i poteri del vice D'Agostino e il mandato è a termine

Apponi direttore generale Consob

Nel 2014 sale l'attività di vigilanza con 41 verifiche ispettive e 11 segnalazioni alla magistratura
Laura Galvagni

IL PERCORSO

Il nuovo dg è all'Authority
da oltre trent'anni
e nel 2011 è diventato
responsabile della Divisione informativa emittenti

MILANO

Angelo Apponi è il nuovo direttore generale di Consob. Ieri, nel giorno in cui le dimissioni di Gaetano Caputi sono diventate efficaci, la Commissione ha nominato al vertice Apponi. Il voto, la candidatura è passata al vaglio del presidente Giuseppe Vegas e dei commissari Anna Genovese e Paolo Troiano, è stato unanime e ha sancito l'ascesa di un funzionario interno all'istituzione. Manager che al fotofinish ha superato l'altro candidato in corsa, ossia il vice direttore generale Giuseppe D'Agostino. Il sorpasso, però, è avvenuto a metà. Nel nominare Apponi la Commissione ha anche deliberato una diversa attribuzione delle deleghe, assegnando al vice, oltre ai poteri già attribuiti da Caputi, anche nuovi compiti, alcuni dei quali particolarmente rilevanti, come l'implementazione della Mifid 2. Inoltre, il mandato di Apponi sarà a termine, ossia di tre anni, contro i cinque di prassi, e scadrà di fatto quasi in concomitanza con la fine del mandato di Vegas (31 dicembre 2017). Il che consentirà al futuro presidente Consob di scegliere il proprio braccio destro. Tutto ciò, evidentemente, ha contribuito a rendere il voto della Commissione compatto. Apponi, va ricordato, è da oltre trent'anni in Consob e nel 2011 è diventato responsabile della Divisione Informativa Emittenti. Ruolo che, di recente, ha portato il funzionario alla ribalta per la posizione netta, poi recepita dalla Commissione guidata da Vegas, assunta nel delicato dibattito sugli strutturati Unipol Assicurazioni. In particolare, la Divisione informazione emittenti, struttura effettivamente competente in materia, all'epoca concluse che, a valle di specifici aggiustamenti, gli strumenti erano stati correttamente valutati nel bilancio della compagnia. Di opinione opposta risultò invece lo studio dell'Ufficio analisi quantitative.

Consob ha intanto diffuso nella consueta newsletter un primo bilancio dell'attività svolta nel 2014, dal quale emerge una crescita dell'attività di vigilanza, con 41 verifiche ispettive avviate nel 2014, rispetto alle 31 dell'anno precedente e molte meno rotonde, 20,6 milioni di euro contro i 32,6 milioni del 2013 (i dati del 2014 riguardano però i procedimenti sanzionatori conclusi nei primi nove mesi dell'anno). Contemporaneamente, la Commissione ha rilevato un'importante mutamento di segno: il maggiore attivismo degli investitori esteri rispetto a quelli italiani. Nel dettaglio, considerate le comunicazioni di variazioni di partecipazioni rilevanti, il 61% del totale è firmato da soggetti stranieri contro il 44% dell'anno precedente. Nello stesso anno è aumentata anche la cooperazione tra Consob e le autorità degli altri paesi con 83 richieste da parte della Commissione (66 nel 2013) e 89 domande ricevute dall'estero (53 l'anno prima). È aumentata poi anche l'attenzione sugli abusi compiuti online, con 140 accertamenti (115 del 2013). Nell'attività di indagine in materia di insider trading e manipolazione del mercato Consob ha effettuato 11 segnalazioni all'autorità giudiziaria, contro le 8 del 2013. Altre due indagini si sono concluse poi con configurazione di illeciti, pur senza segnalazione all'autorità giudiziaria. Infine, la spesa programmata per il 2015 è pari a 123,79 milioni, 2,6 milioni in più del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il riassetto della Commissione.

La Consob ha nominato ieri Angelo Apponi (*nella foto*) nuovo direttore generale, al posto di Gaetano Caputi, che si era dimesso nei giorni scorsi dall'incarico con effetto a partire dal 12 gennaio 2015. Angelo Apponi, da trent'anni in Consob, ha ricevuto un mandato di tre anni che scadrà quindi nel gennaio del 2018, poco dopo il termine del mandato del presidente Giuseppe Vegas (dicembre 2017)

Fisco internazionale. Verso l'accordo

Italia-Svizzera alla stretta finale

Lino Terlizzi

L'ULTIMO PUNTO

Da sciogliere il nodo
del rapporto
con le cause ostative
che sono previste
per la «voluntary»

Restano forti, anche in Svizzera, le voci su una prima sigla degli accordi fiscali tra Roma e Berna ormai molto vicina. Non ci sono conferme ufficiali nella capitale elvetica, ma sia negli ambienti parlamentari che in quelli finanziari non manca chi si attende che un annuncio possa arrivare forse già nei prossimi giorni. Anche ieri ci sarebbe stato un incontro "tecnico" sull'accordo e si sarebbe a un passo dalla chiusura, fatta salva la necessità di rivedere alcuni aspetti tecnici delle cause ostative in relazione al rientro dei capitali.

In ogni caso l'accordo sarebbe, secondo fonti del settore bancario, un primo tassello posto alla base di un percorso di completamento dell'intesa. D'altro canto per uno dei capitoli principali dei negoziati tra Italia e Svizzera, quello dell'ampliamento della collaborazione elvetica in tema di lotta all'evasione fiscale e quindi dell'avvio dell'uscita delle Confederazione dalla lista nera italiana, l'intesa dovrebbe avere per forza di cose tempi molto brevi, per evitare inconvenienti sul versante della voluntary disclosure. Senza un'intesa entro inizio marzo (cioè a 60 giorni dall'entrata in vigore della legge) su questo capitolo specifico, infatti, rimarrebbe l'appesantimento delle sanzioni per quanti facessero riemergere, con l'autodenuncia fiscale, patrimoni non dichiarati depositati in Svizzera. Un'eventualità che il Governo elvetico e le banche rossocrociate vorrebbero a questo punto decisamente evitare.

Mario Tuor, portavoce della Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali, ha parlato della possibilità concreta di un accordo in cui non tutto venga regolato al momento della prima firma e in cui venga stabilita una sorta di road map. In altre parole, di alcuni punti regolati subito e di un percorso stabilito per risolvere le questioni che restassero aperte. Resta da vedere quanti punti possano essere contenuti nell'intesa dei 60 giorni, oltre a quelli necessari per la voluntary disclosure, e quanti no. Quanti punti, insomma, potrebbero o dovrebbero essere inseriti nel percorso successivo. Due capitoli importanti, dal punto di vista elvetico, sono quelli dei frontalieri e dell'accesso al mercato italiano dei servizi finanziari. Sui dipendenti italiani che ogni giorno passano la frontiera per lavorare nella Confederazione, particolarmente numerosi in Ticino, voci insistenti indicano che un accordo di massima sarebbe già stato definito dai due Paesi. Dall'attuale sistema dei ristorni versati dalla Svizzera a Roma, a beneficio dei Comuni italiani di frontiera, si passerebbe, attraverso un meccanismo di splitting, a una imposizione fiscale mista sui redditi dei frontalieri, in parte in Svizzera e in parte in Italia. Per quel che riguarda l'accesso pieno delle banche elvetiche al mercato italiano dei servizi finanziari, non ci sono per ora indicazioni da Berna sui modi ed i tempi possibili. Per la Svizzera si tratta di un punto rilevante, ma non è ancora chiaro quando e come possa essere inserito nell'accordo complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro fronte. Le ricadute penali sui documenti emessi

Fatture fittizie a rischio reato

Laura Ambrosi

Le contestazioni legate alle sponsorizzazioni possono avere una ricaduta anche in ambito penale. A volte, infatti, i verificatori non si limitano alla presunta non inerenza del costo sostenuto dall'impresa ma, dopo aver riscontrato i documenti contabili, concludono che la pubblicità non è esistita o che il costo realmente sostenuto è stato inferiore rispetto a quanto documentato nella fattura.

L'articolo 1 del Dlgs 74/2000 precisa che sono fatture o documenti fittizi quelli emessi a fronte di operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte o che indicano corrispettivi o Iva in misura superiore a quella reale. In altre parole, sono fatture false nel penale tributario non solo i documenti emessi a fronte di nessuna operazione commerciale, ma anche i documenti emessi con un corrispettivo superiore a quello concordato. Sia l'emissione sia la contabilizzazione in dichiarazione di falsi documenti sono punite con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

Di conseguenza se i verificatori rilevano l'inesistenza della pubblicità o una sovrapproduzione, la fattura documenterebbe un'operazione in tutto o in parte inesistente e pertanto costituente reato. Per difendersi occorre, in linea di massima, dimostrare sia il reale sostenimento del costo e sia la materiale esecuzione della pubblicità.

La certezza del costo può essere dimostrata dall'esistenza di un contratto tra le parti (come anticipato nell'articolo in alto), dal quale si evincano le modalità di esecuzione, i tempi, i metodi di pagamento e le relative scadenze.

Fondamentale, anche se non sufficiente, è la tracciabilità dei pagamenti eseguiti a saldo delle fatture, escludendo quindi i pagamenti per contanti.

A tal proposito, qualora possibile, potrebbe tornare utile anche dimostrare che non ci siano stati prelevamenti da parte del fornitore della pubblicità in concomitanza dei pagamenti. Spesso, infatti, una delle manovre fraudolente per «nascondere» le false fatture è il prelievo bancario di denaro destinato alla restituzione delle somme.

Quanto all'esistenza dell'operazione, può essere necessario documentare la sponsorizzazione con fotografie, stampe di pagine web. In sostanza va provato anche visivamente in che modo il marchio dell'impresa sia stato promosso dalla società/associazione che ha emesso le fatture.

I confronti

C'è poi la questione relativa alla proporzionalità del costo sostenuto in ipotesi di asserite sovrapproduzioni. Si tratta, in genere, di dare evidenza che il prezzo pagato sia in linea con quanto in media applicato sul mercato. Potrebbero essere utili, a tal fine, dei confronti con soggetti di analoga importanza, rispetto alle diverse possibili pubblicità.

È il caso di uno striscione in un campo da calcio apposto durante una partita tra squadre nazionali piuttosto che in occasione di un torneo locale o anche l'inserimento pubblicitario in una pagina web di una testata giornalistica nazionale piuttosto che locale. Si tratta quindi di predisporre una sorta di listino delle tariffe ordinariamente applicate sul mercato per prestazioni simili al fine di confrontarlo con il costo sostenuto dall'impresa.

Per le pubblicità svolte con modalità differenti nei confronti dello stesso soggetto (ad esempio nominativo dell'azienda sullo striscione collocato sulla pista da corsa, sul casco del pilota, inserimento pubblicitario durante la diretta televisiva, eccetera), potrebbe essere importante che, già nel contratto, siano previste le tariffe per le singole prestazioni e non un unico corrispettivo cumulativo, dando così più evidenza al reale valore delle singole attività svolte e retribuite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Decisiva la prevenzione: è opportuno motivare dettagliatamente il costo al momento della sottoscrizione dell'accordo

Sponsor, l'inerenza blocca il fisco

La prova del collegamento tra spese e attività aiuta la difesa dai rilievi nelle verifiche
Antonio Iorio

Spese di pubblicità e **sponsorizzazione** sotto la lente del fisco. Durante i controlli, l'amministrazione finanziaria spesso contesta l'indeducibilità di tali costi. Uno dei principali punti a favore della difesa è rappresentata dalla prova dell'inerenza dell'esborso sostenuto rispetto all'attività svolta. Ma vediamo nel dettaglio.

Le contestazioni

Oltre alle ipotesi in cui viene posta in dubbio l'esistenza stessa della operazione o la sua fatturazione per importi superiori al reale che rappresentano condotte penalmente rilevanti e che richiedono altri spunti difensivi (si veda l'articolo in basso), di norma i verificatori ritengono poco credibile la corresponsione di somme ad associazioni ed enti per sponsorizzazioni e/o pubblicità, qualora non riconducibili direttamente all'attività esercitata o alla clientela dello sponsor. In sostanza tali spese non vengono ritenute idonee a incrementare il fatturato, in considerazione dei luoghi in cui la pubblicità viene eseguita, del numero limitato e della tipologia degli spettatori che partecipano agli eventi. Il fisco poi può ritenere antieconomico (se non «inutile») l'importo speso per il conseguimento degli obiettivi aziendali.

Pertanto per predisporre un'adeguata difesa in vista di eventuali contestazioni è opportuno predisporre preventivamente delle valutazioni e, soprattutto, conservarne traccia.

La correlazione

È buona regola conservare sempre documenti che attestano le modalità di esecuzione della sponsorizzazione/pubblicità: foto di eventi, di striscioni, di tabelloni, di magliette, riprese televisive. Fermo restando che non possono sussistere limitazioni alla scelte aziendali pubblicitarie, va da sé che per dedurre tali somme, è necessario una correlazione - per quanto astratta e potenziale - tra tipologia di sponsorizzazione e attività svolta dalla società. Di conseguenza, occorre valutare preventivamente le ragioni commerciali per le quali si ritiene di sponsorizzare una determinata associazione o un evento (fattore territoriale, clientela, presenza di clienti/fornitori). Non si può pretendere (neanche da parte dell'amministrazione finanziaria) una correlazione diretta tra sponsorizzazione svolta e incremento del fatturato/utile, anche perché occorrerebbe comprendere l'arco temporale di riferimento certamente molto discutibile.

Possono peraltro sussistere ragioni che non incidono immediatamente sui risultati economici e aziendali. Si pensi, per esempio, alla tipologia di pubblico partecipante alle competizioni rilevante non solo quale potenziale cliente diretto dello sponsor ma anche per i suoi familiari e amici.

La sproporzione

Questi costi vengono, spesso, ritenuti antieconomici sia per la loro entità sia per l'apparente sproporzione rispetto all'utile conseguito in quel periodo di imposta, o nei successivi, dallo sponsor.

A questo proposito è opportuno all'atto della sottoscrizione dell'accordo motivare in dettaglio il costo della sponsorizzazione, soprattutto se prevede varie forme e modalità (per esempio striscioni sul campo sportivo, evidenze su automezzi, indicazioni su abbigliamento, passaggi televisivi). Ciò consentirebbe di prevenire anche l'altra contestazione di assenza di correlazione tra somme pattuite e servizi offerti, soprattutto qualora lo stesso importo sia stato corrisposto anche da altre imprese sponsor ma per visibilità pubblicitaria maggiore o minore.

Considerata anche la possibilità che sia stata fatta un'errata valutazione aziendale sulla forma pubblicitaria (che non si può sanzionare con l'indeducibilità fiscale), occorre segnalare che l'economicità sia stata basata su altre circostanze non limitate al mero confronto (peraltro a posteriori) tra costo e utile dell'anno o dei

successivi. Peraltro il controllo interviene dopo molto tempo ed è più semplice trarre giudizi sui dati di bilancio e quindi, in ultima analisi, confrontare quanto speso con quanto guadagnato. Quando assume determinate decisioni, l'imprenditore non conosce, invece, l'utile che conseguirà e nemmeno quanto economicamente possa fruttargli un investimento in pubblicità.

Da qui la necessità di predisporre preventivamente documenti di sintesi, relazioni, corrispondenza che diano evidenza di tutte le motivazioni poste a base della scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHECK LIST

L'ESISTENZA

DELL'OPERAZIONE

1

Per l'esistenza dell'operazione occorre dimostrare in che modo è stata eseguita la sponsorizzazione

A tal fine può essere necessario conservare immagini dell'evento durante il quale è stato esposto il marchio, eventuali gadget marchiati, adesivi stampati, registrazioni video, eccetera

In pratica va fornita prova, anche visiva, di come la società incaricata della pubblicità ha eseguito il contratto

Le verifiche per prevenire contestazioni sulle sponsorizzazioni

2

LA PROVA CONTRATTUALE

Di solito gli accordi sulle sponsorizzazioni sono documentati

da un contratto: è opportuno che contenga in modo dettagliato

gli accordi, le prestazioni da eseguire, i tempi, le modalità, le tariffe delle singole prestazioni

È poi necessario che le sponsorizzazioni avvengano come indicato

nel contratto e che eventuali differenze siano documentate

da comunicazioni scritte tra le parti o mail

3

LA CONGRUITÀ

DEL COSTO

Per dimostrare la congruità del costo occorre verificare le tariffe ordinariamente applicate sul mercato per ciascuna prestazione pubblicitaria

Il riscontro va eseguito tra eventi o sponsorizzazioni di analoghe caratteristiche: ad esempio per lo spot pubblicitario il raffronto deve essere tra tv o radio di analogia importanza (nazionali o locali), così come il costo dello striscione alla partita di calcio va raffrontato per eventi simili

4

IL DETTAGLIO

DELLE TARIFFE

Per supportare meglio il raffronto con i prezzi mediamente applicati sul mercato, occorre che nel contratto siano indicati le tariffe

delle singole prestazioni

Soprattutto nelle ipotesi di prestazioni pubblicitarie complesse, costituite cioè da interventi diversificati, è opportuno che

ad ogni voce corrisponda il prezzo concordato e la modalità esatta

di esecuzione

Potrebbe non essere adeguato il contratto nel quale è indicato

un unico corrispettivo

5

IL SOSTENIMENTO DEL COSTO

È necessario provare il concreto sostenimento del costo: vanno, pertanto, esclusi fin dall'origine accordi per pagamenti in contanti, preferendo sistemi tracciabili (assegni, ricevute bancarie, bonifici)

Può essere utile poi dimostrare che il beneficiario del pagamento

in concomitanza con gli incassi non ha eseguito prelevamenti: questo, infatti, normalmente accade quando l'operazione

è inesistente e chi ha ricevuto il denaro lo deve restituire

Fisco e contribuenti. A novembre 12mila adesioni (+84%) al regime agevolato

Partite Iva, l'effetto minimi spinge le nuove aperture

Giovanni Parente

La corsa per garantirsi il regime dei minimi al 5% ha prodotto già un risultato. A novembre le nuove aperture di partite Iva sono state 38.351 con un aumento del 15,6% sullo stesso mese del 2013, come emerge dai dati del Mef diffusi ieri. Il motivo? In 12mila hanno optato per il regime dei minimi (addirittura +84% rispetto a dodici mesi prima) per la "paura" di aprire la posizione nel 2015 e dover, quindi, sottostare alle nuove regole del regime forfettario. Prima di tutto un'imposizione più alta (15%) e poi le soglie di ricavi o compensi non più fisse a 30mila euro ma variabili in base alle attività svolte. Nuovi limiti che penalizzano in particolar modo professionisti e free lance. «È evidente che di fronte a condizioni meno favorevoli ci sia stata una corsa al vecchio regime», ammette il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Un intervento è stato annunciato anche dal premier, Matteo Renzi, all'indomani dell'approvazione della legge di stabilità. Il possibile veicolo normativo - per "prossimità" di temi affrontati - potrebbe essere il decreto «Investment compact» atteso già al Consiglio dei ministri di martedì 20 gennaio. «Ci sono diverse ipotesi allo studio - continua Zanetti - ma la priorità è l'innalzamento delle soglie di ricavi e compensi» che consentirebbero un margine più ampio proprio a professionisti e free lance per i quali la soglia del nuovo forfettario si ferma ora a 15mila euro.

Non a caso l'incremento percentuale più alto nelle nuove aperture ha riguardato proprio le attività professionali (+84,5%) rispetto a novembre 2013. E la corsa ai minimi è evidente anche sotto il profilo "anagrafico" visto che il 52,8% delle aperture ha riguardato under 35. Questo perché il regime con l'imposta sostitutiva al 5% consente una permanenza - in presenza degli altri requisiti richiesti - per cinque anni d'imposta o anche più a lungo fino al compimento del 35° anno di età. Una facoltà che la legge di stabilità ora continua a riservare a chi, appunto, ha aperto la partita Iva e ha scelto il precedente regime dei minimi entro il 31 dicembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il confronto Le aperture di nuove partite Iva a novembre 2014 Fonte: dipartimento delle Finanze - Mef Classi di età Aperture a novembre 2014 Var. su novembre 2013 Fino a 35 anni 14.531 30 Da 36 a 50 anni 8.795 11,5 Da 51 a 65 anni 3.344 9,3 Oltre 65 anni 834 -0,8 Società e altre persone non fisiche 10.847 Totale 38.351 15,6

IL CONFRONTO

Le aperture di nuove partite Iva a novembre 2014

Classi di età Aperture

a novembre 2014 Var. %

su novembre 2013 Fino a 35 anni 14.531 30 Da 36 a 50 anni 8.795 11,5 Da 51 a 65 anni 3.344 9,3 Oltre 65 anni 834 -0,8 Società e altre persone non fisiche 10.847 6 Totale 38.351 15,6

Cassazione. A fronte della conversione a tempo indeterminato decisa dal giudice, si deve tener conto dei periodi lavorati in precedenza

I contratti a termine valgono per l'anzianità

Angelo Zambelli

IL PRINCIPIO

L'eventuale indennità onnicomprensiva riconosciuta al dipendente riguarda solo i mesi di impiego perduti

La sentenza 262 che la Corte di cassazione ha depositato ieri susciterà sicuramente particolare eco tra gli addetti ai lavori (e non solo), poiché ripropone una questione di estremo interesse, peraltro più volte affrontata in sede di legittimità anche nel corso del 2014: vale a dire se sussista o meno un diritto del dipendente ripetutamente **assunto a termine** dallo stesso datore di lavoro di vedere riconosciuta - in ipotesi di dichiarazione giudiziale di illegittimità del termine e di conversione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato - l'anzianità di servizio maturata e i conseguenti diritti patrimoniali riconducibili ai relativi scatti.

Un tema sul quale, nel caso di specie, il tribunale non si era pronunciato e che la Corte d'appello aveva risolto ritenendo la pretesa in questione soddisfatta dall'indennità onnicomprensiva prevista dall'articolo 32, comma quinto, della legge 183/2010.

Nel cassare la pronuncia di secondo grado, la Cassazione ricorda che l'articolo 1, comma 13, della legge 92/2012 - ponendo fine alla querelle sorta con l'introduzione dell'indennità onnicomprensiva - ha chiarito che detta norma «si interpreta nel senso che l'indennità ivi prevista ristora per intero il pregiudizio subito dal lavoratore, comprese le conseguenze retributive e contributive relative al periodo compreso tra la scadenza del termine e la pronuncia del provvedimento con il quale il giudice abbia ordinato la ricostruzione del rapporto di lavoro».

Ricorda, pertanto, la Suprema corte che «l'indennità è volta al "risarcimento" del lavoratore. Quindi concerne un danno subito dal lavoratore e cioè un danno derivante dalla perdita del lavoro dovuta ad un contratto a termine illegittimo, un danno da mancato lavoro».

Se così è, però, secondo i giudici di legittimità l'indennità prevista dall' articolo 32 «non riguarda il periodo (in caso di un unico contratto a termine) o periodi di lavoro (in caso di più contratti a termine). I diritti relativi a questi periodi non possono essere intaccati e inglobati nell'indennizzo forfetizzato del danno causato dal non lavoro. Per questi periodi non vi è niente da risarcire ed il risarcimento mediante indennizzo non può, in una sorta di eterogenesi dei fini, risolversi nella contrazione di diritti legati da un rapporto di corrispettività con la prestazione lavorativa effettuata».

Diretta conseguenza di questo principio, conclude la Corte, è non soltanto il diritto alla retribuzione, bensì anche a «che tale periodo o tali periodi siano computati ai fini della anzianità di servizio e, quindi, della maturazione degli scatti di anzianità».

Una simile conclusione non deve stupire, atteso che la Corte -già espressasi in tal senso nel 2012 (sentenza 15265) e più recentemente con le pronunzie 13630/2014 e 13732/2014 - sottolinea come questo iter logico-giuridico sia il più coerente con il principio di non discriminazione (affermato dalla Direttiva 1999/70/Ce) tra lavoratori a tempo determinato e lavoratori a tempo indeterminato «anche e specificatamente in ordine all'anzianità di servizio».

Tuttavia, il risultato cui perviene la Suprema corte non pare l'effetto di una diretta applicazione del principio di non discriminazione tra un contratto a tempo determinato e uno a tempo indeterminato, bensì la logica conseguenza della conversione del primo nel secondo: di qui il diritto del lavoratore a vedersi riconosciuta un'anzianità di servizio effettivamente maturata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A agevolazioni. La riduzione dei contributi sulla retribuzione collegata alla produttività si può applicare alle figure di vertice

Sgravi sui premi anche ai dirigenti

Il ministero precisa che l'importo degli stipendi non costituisce un limite
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

L'altra indicazione

Con un altro interpello

viene precisato che in caso

di licenziamento per fine appalto di lavoratori in somministrazione si applica la legge 604/1996

Il ministero del Lavoro, senza alcuna esitazione, apre a tutto tondo all'applicazione della riduzione contributiva alle retribuzioni dei dirigenti. Lo fa con l'interpello 2/2015, rispondendo a un quesito inoltrato da Federmanager.

A ben vedere, leggendo tra le righe del documento ministeriale, sembrerebbe che l'associazione dei dirigenti abbia rivolto ai tecnici del ministero una pluralità di quesiti. Il dicastero, tuttavia, ha fornito delucidazioni solo in merito allo sgravio contributivo. Le altre questioni, viene affermato nella risposta, non essendo ammissibili alla procedura di interpello sono state espunte. Inizio d'anno, dunque, all'insegna del riposizionamento (semmai ve ne fosse necessità) dello strumento dell'interpello nell'alveo definito dal legislatore del 2004. Allora, come oggi, il bisogno di chiarezza su nodi non sciolti della normativa in materia di lavoro, previdenza, sicurezza era molto avvertita. L'interpello ha rappresentato, in questi anni di vita, una risposta all'esigenza di avvicinare l'utenza alla struttura burocratica, non una panacea a tutti i mali ma un supporto, laddove la carenza interpretativa crea un vulnus.

Tornando alla domanda di Federmanager, la disamina degli esperti del lavoro prende le mosse dall'analisi dell'articolo 2, del decreto ministeriale 14 febbraio 2014 quale norma riportata nel quesito. Il Dm, a cui si fa riferimento, disciplina la concessione dello sgravio con riferimento alle somme corrisposte nell'anno 2013. A fronte di tali erogazioni, sempre che previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, ovvero di secondo livello, è riconosciuto uno sgravio in misura non superiore al 2,25% della retribuzione imponibile percepita dal lavoratore. Il tutto condito e corroborato dalle previsioni dell'articolo 1, comma 67 lettera b) e c), della legge numero 247/2007.

Vale a dire che la facilitazione può essere concessa solo se le somme erogate sono correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa, e anche ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili della impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività dell'azienda. Nella normativa di riferimento, ribadisce il ministero, non vi è traccia di alcun limite reddituale che determini l'esclusione del lavoratore dalla misura incentivante.

Vista l'assenza di disposizioni che lascino fuori i dirigenti, nella risposta il ministero conferma, di concerto con l'Inps che peraltro non ha mai posto in discussione il riconoscimento dell'agevolazione, che anche questa categoria di lavoratori e con essa il datore di lavoro, hanno diritto allo sgravio.

Nel rispetto delle altre condizioni volute dalla legislazione di riferimento, l'azienda potrà contare sulla riduzione dell'aliquota contributiva nella misura massima di 25 punti, al netto dello 0,3% del contributo integrativo Aspi (in passato DS), delle riduzioni contributive per assunzioni agevolate e delle eventuali misure compensative spettanti. Il lavoratore, invece, oltre all'abbattimento totale della contribuzione sul premio ricevuto, potrà contare, altresì, sul suo riconoscimento ai fini pensionistici.

Con l'interpello 1/2015 viene affrontata una diversa tematica. In questa occasione la sollecitazione proviene dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e dell'Ancl (associazione sindacale dei consulenti del lavoro). I due organismi si sono rivolti al ministero per sollecitare una risposta che, in effetti era stata già in parte fornita in un'altra recente pronuncia (numero 27/2013). Oggetto della riflessione sono le ipotesi di licenziamento per giustificato motivo oggettivo da parte di un'impresa di somministrazione, di lavoratori

assunti con contratto a tempo indeterminato, occupati in ambito di gara pubblica per servizi di somministrazione di lavoro per 36 mesi.

Il dubbio, di chi ha inoltrato la domanda, è sorto nell'identificare quale norma deve essere applicata al licenziamento di almeno 5 lavoratori nella stessa provincia: la legge 223/1991 o la legge 604/1966. Sul punto i tecnici ministeriali ricordano che, fermi restando i margini di operatività delle due disposizioni (nuovo tentativo di conciliazione ex articolo 7 legge 604/1966 e procedura di licenziamenti collettivi ex legge 223/1991) entrambi dettati dal requisito dimensionale dell'azienda, si deve tenere a mente che il Dlgs 276/2003 (articolo 22, comma 4) esclude la procedura di licenziamento collettivo per le aziende di somministrazione nei casi in cui il recesso riguardi i lavoratori assunti a tempo indeterminato, anche se la fine dei lavori corrisponde alla cessazione dei servizi di somministrazione a tempo determinato in ambito di gara pubblica.

La risposta a interpellato, confermando il precedente indirizzo, ribadisce che nei casi descritti nel quesito, è la legge 604/1966 a prevalere (tentativo di conciliazione introdotto dalla riforma Fornero) e non la legge 223/1991.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01 L'inizio

La riduzione dei contributi sulla parte di retribuzione corrisposta a fronte di un aumento della produttività è stata introdotta dalla legge 247/2007. Il budget annuale a copertura dello sgravio, però, è variato nel corso del tempo

02 IL BONUS

L'agevolazione non può essere superiore al 2,25% della retribuzione imponibile del lavoratore. L'azienda beneficia di una riduzione dell'aliquota contributiva nella misura massima di 25 punti, mentre per il dipendente scatta l'esenzione totale

03 CITAZIONE

Per quanto riguarda il licenziamento dei lavoratori somministrati, il ministero ribadisce quanto già indicato nel 2013

IL CASO

Riforma lavoro entro 30 giorni decreti alle Camere per i pareri

Arriva la bollinatura della Ragioneria: se mancheranno le risorse nel 2017, la Naspi scenderà da 24 a 18 mesi
VALENTINA CONTE ROMA.

La Ragioneria ha bollinato il secondo decreto attuativo del Jobs act (quello sulla Naspi e i nuovi ammortizzatori sociali) ieri nel tardo pomeriggio, dopo aver licenziato il primo (sul contratto a tutele crescenti) solo alla fine della scorsa settimana. A quasi venti giorni dal loro varo nel Consiglio dei ministri della vigilia di Natale dunque, i due testi saranno trasmessi alle Camere solo oggi. Le commissioni competenti avranno poi trenta giorni per esprimere un parere consultivo. E benché il governo si dica disponibile ad accogliere le osservazioni del Parlamento, lo spazio per realistici cambi in corsa del testo è quasi nullo.

Il ritardo, dovuto a una lunga discussione tra Palazzo Chigi e Ragioneria sulle risorse a copertura dei tre nuovi ammortizzatori sociali, si è chiuso con una soluzione classica: l'impegno politico, non scritto, dell'esecutivo a trovare nella Finanziaria del 2016 i denari che mancano per finanziare Naspi, Asdi e Discoll nel 2017, al momento quantificati in 300-400 milioni in più rispetto ai 2 miliardi stanziati. Se ciò non avvenisse però, la durata della Naspi scenderebbe da 24 a 18 mesi dal 2017 e il suo potenziale innovativo ammortizzatore universale e più lungo dell'attuale - si smonterebbe.

Limature tecniche a parte, i due testi si differenziano da quelli approvati il 24 dicembre per il contratto di ricollocazione, posto all'articolo 11 del decreto sul contratto a tutele crescenti, ora spostato nell'altro decreto sulla Naspi. E questo perché la sua specifica approvazione - al vaglio non solo delle Camere, ma anche della Conferenza Stato-Regioni - avrebbe rallentato l'iter del decreto sul nuovo contratto. Iter che il premier Renzi vuole il più spedito possibile, visto che molte aziende attendono l'entrata in vigore della riforma del lavoro per procedere con nuove assunzioni a tempo indeterminato, come ha fatto capire ieri Marchionne con Fiat. Per i nuovi ammortizzatori sociali c'è invece più tempo. Naspie Asdi (l'assegno di disoccupazione che spetta a quanti hanno terminato la Naspi senza trovare lavoro e in forte difficoltà economica) partono dal primo maggio. Discoll, il sussidio per i cocopro, doveva essere già operativo, ma sarà pagato solo tra qualche mese, dopo l'approvazione del decreto. Il diritto all'assegno maturerà però dal primo gennaio.

PER SAPERNE DI PIÙ www.fca.com www.lavoro.gov.it

Foto: RAGIONIERE Daniele Franco, Ragioniere Generale dello Stato

Pronti gli acquisti Bce si parte con 500 miliardi 0,4% di inflazione in più

Insufficienti le operazioni finora attuate. Padoan: "Serve shock" L'intervento sui debiti pubblici durerà fino a settembre 2016 Tra dieci giorni riunione storica della Banca centrale europea per cercare di rilanciare l'economia

ALBERTO D'ARGENIO

QUANDO tra dieci giorni, il 22 gennaio, i governatori centrali della moneta unica raggiungeranno Mario Draghi Francoforte, daranno vita a una riunione della Banca centrale europea storica. Il presidente italiano della Bce metterà sul tavolo il Quantitative easing, il programma di acquisto di titoli di Stato da parte dell'Eurotower per rilanciare l'economia del continente con il conseguente effetto di riportare l'inflazione intorno al 2%, l'obiettivo fissato dallo statuto e dalla strategia di politica monetaria della Bce. Sarà la prima volta che l'Europa imbraccherà il cosiddetto "bazooka" monetario e l'esito del confronto tra falchi e colombe in seno al Consiglio di Francoforte non è scontato. C'è ancora distanza tra le posizioni di Draghi rispetto a quelle del fronte guidato dal numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann. Ma l'ex governatore di Bankitalia tesse la tela del compromesso e il programma dovrebbe avere una portata di almeno 500 miliardi e potrebbe durare fino al settembre 2016. «Deflazione pericolosamente vicina, serve uno shock dalla Bce» chiedeva ieri il ministro dell'Economia Padoan, ribadendo la sostenibilità del debito. I dati che spingono Draghi all'azione sono questi: l'economia europea è asfittica, l'inflazione a dicembre è scivolata al -0,2% e i programmi straordinari varati in autunno dalla Bce fin qui per quanto positivi non saranno probabilmente sufficienti. In primis il Tltro, la concessione di prestiti vantaggiosi alle banche che si impegnano a riattivare il credito per imprese e famiglie ha fin qui piazzato solo 212 miliardi e Francoforte ha dovuto abbassare le previsioni di prestiti agli istituti di credito di quasi un terzo. Inoltre l'acquisto dei covered bond e dei titoli cartolarizzati (Abs) hanno iniettato nel sistema 32 miliardi, troppo poco se proiettati su un periodo di due anni. Per questo la decisione di lanciare il Quantitative easing il 22 gennaio appare scontata. Ma sui dettagli il Consiglio direttivo dovrà discutere.

Primo, per pompare 500 e passa miliardi di liquidità nel sistema, Francoforte comprerà solo bond pubblici o anche quelli di imprese private? Posto che la discussione tra governatori dovrà arrivare a un compromesso che potrebbe toccare tutti i tasselli del Qe, al momento l'orientamento sembra quello di acquistare solo bond pubblici, un mercato in grado di assorbire i 500 miliardi dell'Eurotower mentre le grandi aziende hanno già una notevole liquidità e ampio accesso al credito, ragion per cui un loro coinvolgimento si potrebbe rivelare poco efficace. Altro punto, il Qe sarà solo annunciato, non partirà immediatamente. Come minimo ci vorrà qualche settimana per metterlo a punto, mai governatori potrebbero decidere di allungare ulteriormente i tempi, anche se non di molto.

Il nodo centrale resta quello della ripartizione dei rischi legati al programma. Tradizionalmente la Bce agisce in risk sharing, le eventuali perdite delle sue iniziative vengono coperte da tutte le banche centrali della zona euro in percentuali che riflettono la loro incidenza sul capitale della Bce. Ma alcuni istituti centrali potrebbero richiedere che profitti e rischi non vengano mutualizzati. Per questo si ragiona sull'opportunità che siano le singole banche centrali a coprire i rischi dei bond della propria nazione comprati dalla Bce. Insomma, se un paese facesse default, ipotesi al momento decisamente improbabile, sarebbe solo la sua popolazione a farsene carico. Il governatore Ignazio Visco si è opposto a questa ipotesi perché «la frammentazione finanziaria della zona euro potrebbe ampliarsi». Anche la durata del Qe sarà argomento di confronto: potrà durare al massimo due anni, ma anche qui i falchi lo vorrebbero limitare nel tempo.

Il compromesso alla fine potrebbe essere di legarlo al Tltro che scadrà nel settembre del 2016, lasciando dunque che l'acquisto dei bond corra per un anno e mezzo abbondante. Sembra poi probabile che i titoli di ciascuna nazione saranno acquistati in base alla partecipazione di ogni banca centrale al capitale Bce: l'Italia è al 17,18% e dunque se alla fine l'Eurotower metterà in campo 500 miliardi una novantina potrebbero essere

destinati all'acquisto dei titoli di Stato tricolori. L'Eurosistema ragiona sul possibile impatto del Qe. La speranza è che i colpi di bazooka di Draghi facciano ripartire la crescita portando in su l'inflazione a beneficio dell'economia.

Nel migliore degli scenari il tasso di inflazione potrebbe salire dello 0,4%, che si sommerebbe alla spinta (inferiore) del Tltro. Visto che a bocce ferme la Bce prevede che nel settembre 2016 l'inflazione sarà risalita all'1,3%, gli effetti dei programmi straordinari di Draghi potrebbero riportarla intorno al 2%, con un vantaggio sensibile per la crescita.

I PUNTI MPORTO E DURATA Il Quantitative easing europeo partirà con un programma di acquisto di titoli da parte della Bce per almeno 500 miliardi e potrebbe durare fino al settembre 2016 ASSUNZIONE RISCHI È il dilemma chiave dell'operazione, visto che non tutti i Paesi vogliono mettere in comune le eventuali perdite ma accollarle alle singole banche centrali dei Paesi dell'Eurozona 3ACQUISTO TITOLI In una fase iniziale la Bce dovrebbe acquistare i soli titoli di Stato e non anche i bond delle aziende, visto che almeno le grandi hanno liquidità e oramai ampio accesso al credito

Foto: AL VERTICE Mario Draghi, presidente della Bce, si appresta a varare il piano di acquisti di bond

Il dilemma di Draghi su chi si assume i rischi credibilità euro in bilico

Berlino vuole che in caso di default, a pagare siano le banche centrali per i titoli dei rispettivi Stati.

L'alternativa: eventuali perdite sul bilancio Bce

FEDERICO FUBINI

L'UFFICIO di Mario Draghi è al 40esimo piano della Grossmarkthalle di Francoforte, il nuovo grattacielo sul Meno della Banca centrale europea. La vista dalle pareti di cristallo sarà senz'altro notevole, ma pochi in questo momento hanno voglia di goderne se non come ospiti. Nessuno invidia al presidente della Bce il suo posto di lavoro, non ora: nei prossimi dieci giorni, Draghi deve prendere una decisione che può segnare la sua carriera, il futuro dell'euro e quello del suo stesso Paese di origine.

La scelta riguarda gli acquisti di titoli di Stato per 500 miliardi di euro che la Bce si prepara a varare il 22 gennaio. Il dubbio non riguarda l'opportunità di farlo, perché la caduta dei prezzi nella zona euro non lascia altra scelta per combattere la deflazione.

Piuttosto, Draghi si trova a un bivio fra strade opposte per arrivare quegli interventi, e la differenza va oltre gli aspetti tecnici. Ciò che verrà votato fra dieci giorni alla Grossmarkthalle può decidere della natura dell'unione monetaria, delle istituzioni europee e l'avvenire del debito pubblico italiano. Per Draghi, la scelta è fra due opzioni. La prima è intervenire in base alle regole di una banca centrale normale e mettere sul bilancio della Bce, man mano che compra, il rischio rappresentato da centinaia di miliardi di titoli di Stato di Paesi europei. Ciò significa che se (per ipotesi) la Finlandia, l'Italia o la Francia in futuro finissero insolventi, la Bce distribuirebbe le perdite pro-quota alle banche centrali nazionali sue azioniste, che a loro volta le passerebbero ai relativi governi. La Bundesbank ha il 30% delle quote di tutte le banche centrali nazionali nella Bce, dunque ai tedeschi spetterebbe il 30% delle perdite per un eventuale default di Italia, Francia o Finlandia.

L'altra strada invece fu già sperimentata dalla Bce nel 2010, quando acquistò dosi ridotte di bond privati. In questo caso la banca centrale compra titoli pubblici di tutti i Paesi, anche più fragili come Italia o Portogallo. Poi però scarica il rischio sulle banche centrali (e alla fine sui contribuenti) per i titoli dei rispettivi Stati. Se l'Italia facesse default le perdite spetterebbero solo alla Banca d'Italia, e così via. Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e il suo pari grado della Banca d'Olanda, Klaas Knot, detestano l'idea di dover condividere perdite causate da altri Paesi. Ma se il 22 gennaio Draghi proporrà al consiglio direttivo della Bce la seconda strada (rischio segregato dentro ciascun Paese), non si opporrebbero e offrirebbero persino un compromesso perché la Bce continui a comprare titoli anche dopo i primi 500 miliardi. Draghi ha i voti in consiglio per mettere Knot e Weidmann in minoranza e prendere la prima strada. A quel punto però la Germania, primo azionista della Bce al 30% e Paese egemone, finirebbe per subire l'ennesima decisione fondamentale dell'Eurotower contro la sua volontà. Il ministero delle Finanze di Berlino e quasi tutta l'opinione pubblica pensano (a torto) che quegli acquisti siano illegali, una truffa ai danni dei tedeschi. Contro Draghi si scatenerrebbe una campagna violentissima e un nuovo ricorso alla Corte costituzionale di Karlsruhe: un costo personale elevato per lui e una minaccia per la tenuta dell'istituzione che guida.

L'area euro è ai limiti dello stress istituzionale che è in grado di sopportare. Per questo Draghi studia anche l'opzione di scaricare il rischio dei titoli sui singoli Paesi, ognuno per sé. Anche qui però non mancherebbero gli effetti collaterali. Questa scelta segnalerebbe al mercato che la Bce per prima teme che esista davvero un rischio di insolvenza di alcuni Paesi, con l'Italia evidentemente in testa per il suo alto debito e la bassa crescita. Quando la Grecia fece default, la Bce e i governi dichiararono solennemente che il suo caso sarebbe rimasto «unico», ma ora quell'impegno verrebbe implicitamente contraddetto e ritirato. Gli investitori potrebbero tenerne conto e chiedere tassi più alti per comprare titoli di Roma, a maggior ragione perché ora sanno che sarebbe il Tesoro a dover ricapitalizzare la Banca d'Italia in caso di insolvenza: non c'è alcuna rete esterna. Non solo. Se scegliesse la seconda strada, Draghi potrebbe anche dare l'impressione di rinunciare

al suo « whatever it takes » del 2012, la celebre promessa di fare « qualunque cosa serva », anche le mosse più radicali, che allora salvò l'euro e l'Italia dal fallimento. Alcuni leggerebbero in quella scelta un messaggio di fondo: l'unica istituzione davvero unitaria d'Europa, l'ultima in grado di lavorare per il bene comune dell'area, non è più tale fino in fondo perché frammenta e segrega i rischi nei singoli Paesi. Ad alcuni l'euro inizierebbe a sembrare non una moneta unica, ma un sistema di cambi fissi in attesa di disgregazione.

Non è detto che vada così. Se l'Europa e l'Italia riprendono a crescere e a ridurre il debito, fra qualche anno pochi si ricorderanno ancora di questi problemi. Per ora però il panorama dal 40esimo piano della Grossmarkthalle è avvolto di nubi da ogni lato.

L'inflazione in Europa ago 2012 2,7% 2,6% gen 2013 2,1% 2,0% giu 2013 1,7% 1,6% nov 2013 1,0% 0,9% apr 2014 0,8% 0,7% set 2014 0,4% 0,3% nov 2014 0,3% Unione Europea Eurozona (HICP tendenziale)

FONTE: Eurostat

IL MINISTRO DEL TESORO ALL'EUROPARLAMENTO: DALLA BCE MI ASPETTO UNA SCOSSA PER LA CRESCITA

"La recessione scomparirà nel 2015"

Padoan: il debito è sotto controllo. Oggi la svolta Ue sulla flessibilità nei conti pubblici
MARCO ZATTERIN INVIATO A STRASBURGO

Pier Carlo Padoan conferma che l'economia sta andando come previsto, dice che «la recessione purtroppo c'è in Italia da tre anni, nel 2014 s'è affievolita, ma nel 2015 scomparirà». Buona notizia, come quella «del debito sotto controllo» che il ministro dell'Economia sbandiera alla commissione Ecofin dell'Europarlamento. Non solo. Sulla flessibilità delle regole di bilancio «mi aspetto proposte importanti», aggiunge con ostentata cautela. Qualcuno deve averlo avvertito che, stamane e salvo colpi di scena, la Commissione presenterà le nuove linee guida proprio sulla flessibilità del Patto di Stabilità, introducendo margini e spazi di manovra che qualche mese fa sarebbero stati insperati. Il bilancio del semestre Nel tirare le fila economiche della semestre di presidenza Ue dell'Italia - compito che oggi sarà completato in aula dal premier Renzi - Padoan ha auspicato un colpo di reni dell'Europa per crescita e lavoro, visto che il quadro macroeconomico «si è deteriorato», la deflazione «è vicina», il pil è «scarso» e la disoccupazione «elevata». Per questo «serve uno shock positivo». MARCO ZATTERIN INVIATO A STRASBURGO

La Commissione Ue risponde a quest'esigenza mettendo due dossier sul tavolo. Il primo documento è il regolamento che disegna il Fondo per gli investimenti strategici (Efsi), cassa comune da 21 miliardi intorno a cui ruota il Piano Juncker con cui si intende iniettare 315 miliardi di impieghi (in gran parte privati) per favorire il ciclo. Il testo attribuisce un ruolo centrale alla Bei e indica come questa coopererà con le capitali. Il secondo passo è il più clamoroso, quello che il governo italiano chiedeva da tempo. In quattro mosse, Bruxelles dirà come si possono sfruttare i margini di flessibilità esistenti all'interno del Patto di Stabilità che pilota l'economia Ue. Senza cambiarlo. In pratica, spiegherà a che condizioni si potranno far sconti agli stati che si rispettino la regola del 3% per il deficit e attraversino difficoltà congiunturali. Scossa agli investimenti Salvo ripensamenti dell'ultima ora, Bruxelles sancirà la possibilità di scomputare dalla pagella di bilancio il contributo eventuale degli Stati all'Efsi. Di pari passo, sarà allargato lo spettro della Clausola di Investimento del luglio 2013, opportunità complessa e poco sfruttata: a determinate condizioni, complesse ma calcolate caso per caso, i paesi coi conti in regola potranno deviare temporaneamente dal percorso di risanamento in misura pari al valore del cofinanziamento nazionale dei progetti decisi con l'Ue nell'ambito del Piano Juncker. Ma questo varrà anche per fondi strutturali e reti transeuropee. L'avviso sulle riforme Oltre a ciò, la valutazione dell'effetto delle riforme sarà più mirata e non richiederà l'apertura di un'apposita procedura. Infine, sarà disegnata una matrice per il calcolo dello sforzo correttivo sui conti pubblici di ogni Stato membro. Terrà conto di vari fattori: il risultato, racconta una fonte, è che in questa congiuntura, l'Italia potrà correggere il suo bilancio di solo lo 0,25 del pil invece che di mezzo punto. Occasione, questa, che potrebbe mettere in una luce diversa l'esame della legge di stabilità di marzo. E visto che l'entrata in vigore delle nuove regole sarebbe immediata, potrebbe portare ad una promozione. E' l'effetto flessibilità. Non per tutti, però: la Clausola vale solo per chi fa i compiti a casa, ovviamente. Roma è avvertita.

Il punto della giornata economica Italia

FTSE/MIB +0,96% FTSE Italia All Share +0,79%

EuroDollaro Cambio 1,1819

Petrolio dollaro/barile 46,07

All'estero Dow Jones (New York) -0,53% Nasdaq (New York) -0,84% Dax (Francoforte) +1,38% Ftse(Londra) invar.

Oro Euro/grammo 32,40

Foto: Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan

Giochi, è scontro sul prelievo Il Tesoro rischia 700 milioni

I colossi del settore dicono no a sanatoria e supertassa
Andrea Bassi

ROMA I grandi bookmaker esteri non aderiranno alla sanatoria da 220 milioni di euro proposta dal governo italiano. I gestori delle slot machine, invece, protestano per la supertassa da 500 milioni di euro introdotta nell'ultima legge di Stabilità, sostenendo di non essere in grado di onorarla. Senza questi introiti, il Tesoro rischia un buco nei conti pubblici di oltre 700 milioni di euro. Il governo prova a correre ai ripari, spunta l'ipotesi di introdurre un nuovo prelievo del 2 per cento sulle giocate. Bassi a pag. 9 Il fuoco che covava sotto la cenere sta per divampare. Prima ci sono state le proteste dell'Acadi, l'associazione che raggruppa i concessionari delle slot machine, che ha acquistato pagine di giornali per protestare contro la tassa di 500 milioni imposta dal governo sul settore con la legge di stabilità. Adesso è il turno dei bookmaker esteri, una rete di circa 7 mila punti considerata illegale dai Monopoli. Sempre nella legge di bilancio, il governo ha introdotto per loro una sorta di sanatoria. Il pagamento di una tantum di 10 mila euro a punto scommessa più le tasse non versate, per emergere dalla zona grigia. Il tempo per aderire all'offerta è stretto, scade dopodomani. Ma, come riporta l'agenzia specializzata Agipronews, tutti i big del settore hanno dato indicazione ai loro affiliati di non accettare il patto offerto dallo Stato. Ha detto no StanleyBet, l'operatore inglese che da anni ha in piedi un contenzioso con lo Stato italiano. Ha detto no Sks365, e ha chiuso le porte in faccia ai Monopoli anche Betuniq. Questi tre operatori, da soli, costituirebbero oltre la metà del mercato grigio italiano. Senza di loro, insomma, la sanatoria del governo Renzi rischia di essere un flop. Un problema che rischia di ripercuotersi a breve anche sui conti pubblici. Nel 2015, dall'operazione di regolarizzazione, sono attesi 220 milioni di euro. I primi 35 milioni sarebbero dovuti arrivare nelle casse dello Stato già alla fine del mese, il 31 gennaio, data prevista per il versamento della una tantum di 10 mila euro. Secondo Betuniq il governo ha ignorato la richiesta della Corte di Giustizia Europea di permettere agli operatori stranieri, con licenza di uno stato Ue, di «operare in Italia». Sulla stessa linea Stanleybet, che ha bocciato la manovra definendola «una finta sanatoria, finalizzata in realtà a privare i centri scommesse dei diritti acquisiti dopo 15 anni di battaglie giudiziarie». «Forse», ha commentato Maurizio Ughi, amministratore di Obiettivo 2016, «sarebbe stato più logico che la sanatoria venisse fatta verso i bookmaker e non verso i punti vendita. Non mi stupisco», ha aggiunto, «che gli operatori abbiano detto di no». Il punto è che lo schiaffo dei bookmaker avviene in un passaggio delicato per il mondo dei giochi.

LE CONSEGUENZE Tra qualche giorno il capo dei Monopoli, Luigi Magistro, lascerà il suo incarico per assumere quello di commissario per il Consorzio Nuova Venezia. Il suo posto potrebbe essere preso da Alessandro Aronica, attuale direttore del personale delle Dogane, che sul suo tavolo troverà una serie di questioni irrisolte. Buona parte delle coperture della manovra del governo Renzi sono state costruite sul settore dei giochi. Oltre ai 220 milioni della sanatoria, ci sono i 500 milioni della nuova tassa sui concessionari delle slot, 350 milioni della gara per il gioco del Lotto, e altri 540 milioni per le sanzioni alle slot scollegate. Ma molti di questi introiti rischiano di rimanere sulla carta. A partire proprio dai 500 milioni della tassa che colpisce l'intera filiera delle slot machine. In questo caso il problema è strettamente finanziario. La tassa va anticipata dai concessionari. Ma la maggior parte degli operatori, molti partecipati da fondi stranieri, non ha disponibilità per pagare una somma che in alcuni casi può risultare superiore al fatturato. Le uniche con le spalle larghe in grado di sostenere l'onere, sarebbero le big come Lottomatica e Sisal. Ma c'è il rischio di una cannibalizzazione dell'intero settore. Un esito che il governo non vorrebbe, e che avrebbe causato irritazione nei confronti dei Monopoli dove la norma è nata, tanto che al Tesoro si sta valutando di sostituire la tassa da 500 milioni con un aumento di due punti percentuali del prelievo unico erariale sui giochi.

Foto: Slot Machine

PREVIDENZA

Pensioni, le norme alla prova della Consulta

LEGA E SINDACATI INSIEME DOMANI I GIUDICI SI PRONUNCIANO SUL REFERENDUM SULLA LEGGE FORNERO: L'INAMMISSIBILITÀ ESITO PIÙ PROBABILE

Luca Cifoni

ROMA Il vero colpo alla politica del rigore lo potrebbe dare la Corte costituzionale. Se nella Camera di consiglio in calendario domani i giudici della Consulta dichiareranno ammissibile il referendum sulla riforma Fornero delle pensioni firmata, per il quale ha raccolto le firme la Lega Nord, il governo dovrà pensare seriamente a come muoversi, di fronte ad un quesito abrogativo che avrebbe buone possibilità di ottenere il consenso degli italiani. Il testo che ha come primo firmatario Roberto Calderoli propone di cancellare l'intero articolo 24 del decreto "salva-Italia" di fine 2011. Sparirebbe quindi il calcolo contributivo applicato pro rata a tutti i pensionati dal 2012 in poi, verrebbe ripristinata la pensione di anzianità e sarebbe riportata più in basso anche l'asticella per quella di vecchiaia. Lo Stato vedrebbe dissolversi risparmi che nel momento di massimo effetto della riforma valgono circa 20 miliardi l'anno. In direzione di un verdetto negativo della Consulta si sono sbilanciati in queste ore la stessa Elsa Fornero, l'attuale commissario dell'Inps Tiziano Treu, il costituzionalista Augusto Barbera e l'esperto di previdenza Giuliano Cazzola. Il nodo giuridico principale riguarda proprio la natura di quell'articolo 24: se, pur non essendo formalmente inserito in una legge di Stabilità, sarà classificato come parte di una «legge di bilancio», allora i giudici non potranno che dichiarare il quesito inammissibile come prevede la Costituzione (al pari di quelli che riguardano le leggi di tributarie, di amnistia o indulto, di ratifica dei Trattati internazionali). Al momento pare questo l'orientamento più probabile. In caso contrario si profilerebbe una consultazione popolare in primavera. A quel punto il governo non potrebbe che correre ai ripari cercando di modificare - pur senza cancellarlo - il testo della legge, ma le modifiche dovranno essere di qualche rilievo per evitare il ricorso al voto. Si rivelerebbe più complicata, dato l'interesse per la materia, la strategia adottata in passato di puntare sul non raggiungimento del quorum. Il referendum richiesto dalla Lega ha ottenuto, sul fronte politico, l'appoggio di Forza Italia. Ma anche quello più o meno esplicito di buona parte del sindacato, dalla Cgil alla Uil all'Ugl. Si distingue la Cisl che pur pronunciandosi per una revisione della riforma Fornero, chiede che questa avvenga per via legislativa, sulla base del confronto tra governo e forze sociali. Non c'è invece una vera e propria posizione del Pd, anche se autorevoli esponenti del partito, come l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, sono da tempo schierati per un intervento parlamentare in direzione di una maggiore flessibilità in uscita. Nella stessa giornata la Consulta ha in programma anche la decisione sul referendum, richiesto da alcune Regioni, contro la norma che sopprime una serie di tribunali e uffici giudiziari minori.

LA BOZZA

Ue, più margini di flessibilità per i Paesi che fanno riforme

OGGI COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE MA L'ESITO FINALE DEL CONFRONTO TRA FALCHI E COLOMBE NON È SCONTATO PADOAN: QUADRO EUROPEO DETERIORATO CON IL RISCHIO DEFLAZIONE, ORA È NECESSARIO UNO CHOC POSITIVO

David Carretta

STRASBURGO Potrebbe essere l'ultimo successo della presidenza italiana dell'Unione Europea, ma l'esito non è scontato, tanto la Commissione appare divisa tra falchi e colombe. L'esecutivo comunitario oggi dovrebbe presentare una comunicazione sulla flessibilità contenuta all'interno del Patto di Stabilità, che potrebbe liberare dagli stretti vincoli europei miliardi di risorse da destinare agli investimenti e ai progetti cofinanziati dai fondi Ue. LA DIREZIONE AUSPICATA Sulla flessibilità «credo che la Commissione arriverà con proposte importanti, ma dobbiamo verificare», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Con un quadro macroeconomico che «si è deteriorato», tra rischio deflazione, disoccupazione elevata e crescita scarsa, «l'Europa ha bisogno di un vero choc positivo per voltare pagina al più presto», ha avvertito Padoan. A questo fine, «l'investimento deve essere sostenuto per produrre un impatto significativo sulla domanda». Il piano di investimenti dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, «va nella giusta direzione»: il suo esecutivo oggi presenterà anche i testi legislativi per mettere in moto il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici, che dovrebbe mobilitare oltre 300 miliardi. Ma non basta. Secondo Padoan, serve «una politica di bilancio favorevole alla crescita» ed è «fondamentale che venga assicurato un adeguato follow up operativo all'utilizzo dei margini di flessibilità». La bozza del documento sulla flessibilità di cui discuteranno i commissari, in buona parte, va nella direzione auspicata dall'Italia. Come annunciato da Juncker, i contributi degli Stati membri al Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici saranno considerati "neutri" rispetto ai limiti di debito e deficit previsti dal Patto. GLI SCONTI ESCLUSI Ma i sostenitori del rigore di bilancio sono riusciti a escludere sconti per le risorse nazionali destinate ai singoli progetti del Piano Juncker. Per contro, come chiesto dalle colombe, la Commissione dovrebbe allentare i rigidi paletti che aveva fissato nel 2013 per uno scorporo parziale dei cofinanziamenti per le infrastrutture realizzate con fondi del bilancio comunitario, in particolare per "Connecting Europe". Questa eccezione «si applicherà ai paesi che non superano il 3% di deficit, ma il diavolo sta nei dettagli», spiega una fonte comunitaria, ricordando come nel dicembre 2013 all'Italia venne negata la richiesta di beneficiare della clausola per gli investimenti, perché mancavano circa 4 miliardi di euro per rispettare la cosiddetta "regola del debito" contenuta nel Patto. L'Italia potrebbe anche beneficiare della flessibilità prevista per i paesi che attuano riforme strutturali con un impatto positivo sul bilancio. Secondo una bozza della comunicazione, verrebbero concesse deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio per chi riforma in profondità la propria economia, mentre lo sforzo strutturale minimo richiesto potrebbe essere inferiore allo 0,5% attuale in caso di condizioni economiche deteriorate, ossia con un output gap (scostamento il prodotto effettivo e quello potenziale) superiore al 4 per cento. DIBATTITO INTENSO Ma i "falchi" chiedono un monitoraggio rafforzato da parte della Commissione per evitare che come nel caso della Francia in passato - alcuni Paesi ottengano sconti sulla base di semplici annunci. Sulla flessibilità «il dibattito sarà intenso», prevede un commissario, che non si vuole sbilanciare sul risultato finale. Il responsabile degli Affari economici, Pierre Moscovici, spinge a favore di un'interpretazione ampia della flessibilità insieme a un gruppo di commissari socialisti. Ma i vicepresidenti Valdis Dombrovskis e Jyrki Katainen frenano. Alla fine, l'ago della bilancia sarà Juncker. Per l'Italia la posta in gioco è alta. La comunicazione sulla flessibilità avrà un impatto decisivo sul giudizio definitivo sui conti pubblici italiani che la Commissione esprimerà in marzo. All'orizzonte, c'è anche il rischio di una procedura per deficit eccessivo a causa del mancato rispetto della regola del debito. Padoan si è mostrato rassicurante. Il debito italiano «è totalmente sotto controllo» e «l'anno appena iniziato sarà un anno che in termini di crescita andrà meglio per tutti. Questo aiuterà anche la sostenibilità del debito», ha detto il ministro.

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

JOBS ACT

Per i decreti sul lavoro rush finale alle Camere

LA RAGIONERIA DEL TESORO SBLOCCA ANCHE IL TESTO CHE RIFORMA GLI AMMORTIZZATORI PER CHI PERDE IL POSTO

Giusy Franzese

ROMA L'atteso ok della Ragioneria dello Stato è arrivato. La "bollinatura" c'è su entrambi i decreti attuativi del Jobs act varati dal governo la vigilia di Natale. Ora i provvedimenti possono iniziare l'iter parlamentare per quello che sarà l'ultimo atto prima del varo definitivo. Le commissioni Lavoro di Camera e Senato hanno 30 giorni di tempo per dare il loro parere, non vincolante. Di fatto dovranno dire se il lavoro di traduzione in norme da parte degli esperti legislativi del governo abbia rispettato la delega data dal Parlamento. Potranno ovviamente suggerire delle modifiche, e probabilmente così accadrà. Sui licenziamenti collettivi, ad esempio, inseriti a sorpresa nelle nuove norme, sono tanti i mal di pancia e c'è chi ravvisa eccessi di delega. E anche sui casi di licenziamento disciplinare la sinistra Pd vorrebbe riaprire la partita, con l'inserimento del principio di proporzionalità e l'aumento delle mensilità di risarcimento. Ma, come detto, i pareri non sono vincolanti e non sembra che Renzi abbia voglia di concedere tempi supplementari. Comunque sia, tra un mese i decreti torneranno in Consiglio dei ministri che li approverà definitivamente con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Più o meno a metà febbraio, quindi, la «rivoluzione» renziana del mercato del lavoro sarà operativa. **ADDIO ART.18** Il primo decreto introduce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Per tutti i nuovi assunti di qualunque età (disoccupati, trasformazione di contratti, cambio azienda) cambiano le tutele in caso di licenziamento. Se il lavoratore ricorre al giudice non sarà più possibile chiedere il reintegro sul posto di lavoro, ma - se il licenziamento è ingiustificato - potrà ottenere un indennizzo proporzionale all'anzianità aziendale (2 mesi per ogni anno di servizio, con un minimo di 4 e un massimo di 24). La reintegrazione resta solo per i casi di discriminazione e i licenziamenti disciplinari «in cui sia dimostrata in giudizio l'insussistenza materiale del fatto contestato al lavoratore». Le nuove norme valgono anche per i licenziamenti collettivi. Il secondo decreto modifica il quadro dei sostegni al reddito per chi perde il lavoro. Dunque, arrivano Naspi, il sussidio che sostituisce Aspi e mini-Aspi (per usufruirne occorreranno requisiti meno stringenti e la durata del sussidio può arrivare anche a 24 mesi); Asdi (ulteriore sostegno per chi finito il primo sussidio è in situazioni di estrema difficoltà economica); infine, Dis-coll per i precari.

Foto: Il ministro Giuliano Poletti

Bozza.

Oggi Bruxelles presenta la nuova flessibilità Sconti sull'aggiustamento per i Paesi in forte crisi

Giovanni Maria Del Re

Niente aggiustamenti del bilancio se la differenza tra crescita reale e potenziale (il cosiddetto "output gap") supererà il 4% del Pil. Dovrebbe essere questo - ma il condizionale è d'obbligo - uno dei punti chiave del documento sull'applicazione "flessibile" del Patto di stabilità che oggi a Strasburgo varerà la Commissione Europea. Un documento molto atteso, ma va sottolineato che si tratta di un'interpretazione della flessibilità già inclusa nelle regole correnti, senza dunque modificare il Patto. Quello dell'output gap è un punto cruciale, visto che la nuova governance aggiornata del Patto prevede l'obbligo per gli stati dell'euro di ridurre il proprio deficit strutturale (al netto di fattori una tantum e ciclici) dello 0,5% del Pil - uno sforzo eccessivo, secondo l'Italia, per i Paesi ancora in crisi. Il documento prevederebbe anche la possibilità di deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio per i Paesi che stiano affrontando le riforme strutturali, altro punto chiave per Roma, che sottolinea il problema dei costi immediati per riforme che invece danno frutti a medio termine. Sempre secondo le ultime indiscrezioni nel documento la Commissione conferma il non conteggio, ai fini della valutazione del deficit, dei contributi al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) lanciato dal presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker. Tradotto: se uno stato per il solo versamento (volontario) di contributi all'Efsi sfora la soglia del 3% del Pil per il deficit, la Commissione non farà partire una procedura. Tra gli investimenti da non considerare ai fini della procedura nel testo potrebbero figurare (ma non è sicuro) anche i costi del cofinanziamento nazionale dei progetti finanziati con fondi Ue. «Sulla flessibilità - ha commentato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - vedremo la comunicazione. È un tema posto al centro dibattito. Credo che la Commissione arriverà con proposte importanti, ma appunto dobbiamo verificare».

BAD BANK «CREATIVA»

Le sofferenze bancarie saranno garantite con i soldi dei cittadini

UGO BERTONE

a pagina 19 C'è un piano per alleggerire le banche italiane dal peso delle sofferenze che intralciano (o, per meglio dire, quasi annullano) l'arrivo di nuove risorse all'economia reale. Una buona, anzi ottima notizia. Ma con un particolare: a fornire le garanzie non saranno gli azionisti, il mercato o, tantomeno, la Banca Centrale Europea. Bensì lo Stato, ovvero i contribuenti. Vediamo come e perché.

- 1) Sul sistema bancario gravano, dati di ieri, 181,3 miliardi di sofferenze a fronte delle quali, secondo Banca d'Italia, figura un valore di realizzo di 84,88 miliardi. È l'eredità della crisi che continua a bloccare l'economia nostrana: anche a novembre il credito complessivo è arretrato dell'1,6%. I due prestiti Tltro della Bce alle banche, insomma, non hanno modificato la situazione: i quattrini sono finiti in titoli di Stato (che non impegnano le riserve degli istituti) e non alle imprese.
- 2) Francoforte si è anche impegnata ad acquistare Abs (asset backed securities), cioè prodotti bancari composti da crediti di varia natura e qualità, come ha fatto con grande successo la Federal Reserve. Ma, per ora, l'efficacia del piano è stata modesta. Il motivo? Manca la buona offerta, cioè titoli solvibili, quelli che le banche si tengono stretti per non ritrovarsi a galleggiare solo tra clienti insolventi o quasi. In cambio, a Francoforte sono ben accetti solo titoli mezzanino dotati di sufficiente garanzia.
- 3) Da mesi il presidente della Cdp Franco Bassanini, in stretto contatto con Matteo Renzi, Pier Carlo Padoan e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, si è adoprato alla ricerca della quadratura del cerchio: come utilizzare le risorse che la Bce, tra Abs e Qe, si accinge a mettere in campo per neutralizzare le sofferenze bancarie. Senza incorrere, naturalmente, nei veti dei partners. Qualcosa di simile alla bad bank spagnola, senza però chiedere l'intervento di Bruxelles.
- 4) La soluzione? I crediti deteriorati, sia verso le imprese che mutui alle famiglie, saranno impacchettati in Abs composti da una miscela di prestiti ad alto e a basso rischio più una parte intermedia (il "mezzanino") coperta dalla garanzia pubblica. Insomma, gli Abs sulle banche italiane godranno, in parte, della garanzia offerta dallo Stato italiano.
- 5) In questo modo, secondo lo studio promosso da Astrid, il centro ricerche che fa capo a Bassanini, potrebbero essere sistemati almeno 50 dei 180 miliardi di sofferenze del sistema bancario. Una parte potrebbe essere venduta sul mercato, a caccia di prodotti a rischio contenuto. La Bce, secondo le previsioni, potrebbe assorbire almeno 20 miliardi dei 50 offerti. In caso di default del 40% delle emissioni il rischio massimo sarebbe una perdita di 8 miliardi da rimborsare alla Bce.
- 6) Tutto giusto, o quasi. Le garanzie, infatti, ricadranno tutte sulle spalle dei contribuenti italiani. In caso di default di una banca italiana le conseguenze peseranno immediatamente sul rating Italia, ad un passo dalla "spazzatura". E la Bce, protetta dalle garanzie, si limiterebbe a non accettare più titoli italiani. Insomma, non si tratta solo di fare un favore alle banche, scelta imposta dalla struttura bancocentrica del sistema. Ma di affidare una bella fetta del nostro futuro ai banchieri. Almeno chiediamo loro garanzie adeguate. Purché ci siano. BANCA D'ITALIA P&G/L

Bilancio Padoan a Strasburgo prova a difendere l'inattività del governo. Sulla flessibilità il verdetto oggi

«Semestre Ue positivo». Ma i risultati sono scarsi

Recessione «In Italia c'è da tre anni Ma nel 2015 scomparirà»

Fil. Cal.

È «molto positivo» il bilancio del semestre di presidenza italiana del Consiglio Ue, in particolare per il consiglio Ecofin, «sia in termini di risultati concreti e specifici delle misure prese, ma anche dell'impronta sul dibattito e sulle priorità della nuova Commissione, con crescita, investimenti, occupazione». Lo ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, arrivando al Parlamento europeo a Strasburgo dove ha fatto il punto sul semestre italiano di fronte alla commissione Affari economici. «Sei mesi fa non eravamo a questo punto e adesso penso che abbiamo fatto dei passi avanti, ma molto resta ancora da fare», ha aggiunto. In realtà come documentato dal Tempo molto poco ha potuto e voluto fare il governo Renzi in Europa visto che nel suo semestre la Commissione ha preso i suoi pieni poteri solo alla fine di novembre quando lo spazio per le proposte era molto ristretto. Padoan ha però affrontato anche temi economici come la deflazione nell'Eurozona che «è pericolosamente vicina soprattutto in alcuni paesi», ma il ministro Padoan è fiducioso «che la Banca centrale europea prenderà le misure appropriate entro pochi giorni». Il responsabile dell'Economia, Padoan, ritiene che «sia importante che si continui a lavorare per un euro solido, unito, in cui tutti i paesi contribuiscono ciascuno per la sua parte». L'anno appena iniziato, ha aggiunto riferendosi alle difficoltà della Grecia, «in termini di crescita andrà meglio del precedente per tutti, e questo aiuterà anche la sostenibilità del debito». Focus anche sulla recessione che «purtroppo in Italia c'è da tre anni ma nel 2014 si è affievolita e nel 2015 scomparirà» ha detto Padoan. «La disoccupazione purtroppo è cresciuta - ha aggiunto - perché segue sempre l'andamento della crescita in tutti i sensi. Quindi - ha concluso il ministro - la crescita riprenderà e l'occupazione migliorerà nei prossimi mesi» Quanto ai risultati del semestre Padoan ha confermato la sostanziale vaghezza di risultati del governo Renzi nell'Ue: «È presto per valutare delle aperture della Commissione europea sulla flessibilità nella valutazione delle spese per investimenti in relazione alle regole di bilancio Ue: domani (oggi ndr) l'esecutivo europeo dovrebbe infatti approvare una comunicazione in cui definisce i termini della questione. «Il tema della flessibilità è stato posto al centro del dibattito, credo che la Commissione arriverà con proposte importanti, ma dobbiamo verificare». Il freno alla normalizzazione dell'economia italiana resta comunque il debito pubblico italiano che è «elevato e aumenterà nel 2015», per «cominciare a diminuire l'anno prossimo». Ma, ha aggiunto il ministro dell'Economia rispondendo a Strasburgo alle domande degli europarlamentari della Commissione Affari economici, «è assolutamente sostenibile», anzi, «a lungo termine secondo gli indicatori della Commissione è fra i più sostenibili». Potrà «diminuire rapidamente» a partire dal 2016 «se la dinamica dei prezzi nell'Ue e soprattutto nell'Eurozona tornerà vicina ai livelli normali, cioè al 2% di inflazione». Inoltre, ha aggiunto il ministro, «le riforme strutturali introdotte danno linfa vitale alla crescita a lungo termine».

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan è a capo dell'Economia

TERRIBILE MINACCIA

Derivati di stato: se fossero liquidati oggi ci costerebbero 34,4 miliardi di euro

DI MARIO LETTIERI * E PAOLO RAIMONDI **

a pag. 12 Le polemiche roventi causate dal decreto legge in materia di fisco adottato lo scorso 24 dicembre dal governo hanno indotto Renzi a rinviare il testo al Consiglio dei Ministri del 20 febbraio per trasmetterlo poi alle competenti commissioni parlamentari. Purtroppo le polemiche sul famoso 3% di franchigia dalle sanzioni penali delle evasioni fiscali, rischiano di coprire altri aspetti e provvedimenti della legge di Stabilità che, ignorati dalla grande stampa, potrebbero passare nella più totale indifferenza. In essa «il Tesoro è autorizzato a stipulare accordi di garanzia bilaterale in relazione alle operazioni in strumenti derivati» fatte con le banche. Il governo giustifica tale decisione affermando che trattasi di una facoltà, non di un obbligo. Ma, come è già avvenuto in Irlanda e in Portogallo, lo Stato italiano potrebbe essere chiamato ad accantonare e bloccare somme molto consistenti a garanzia dei suoi derivati su cui le banche potrebbero valersi in caso di rischio default. Si tratta di un vero favore alle banche perché si modifica, sostanzialmente, il contratto a suo tempo sottoscritto. Ciò non avviene per nessun altro accordo bancario. Secondo le stime ufficiali del governo, gli strumenti derivati per la gestione del debito pubblico emesso dalla Repubblica Italiana ammontano a circa 161 mld di euro di valore nominale. In gran parte, sono swap su tassi di interesse accesi per garantirsi contro possibili loro variazioni. Tale cifra non comprende i derivati degli enti locali. Secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia del 6 novembre 2014 il loro valore di mercato, aggiornato al secondo trimestre 2014, è negativo per 34,428 mld €. In altre parole, se detti derivati dovessero essere liquidati oggi, lo Stato italiano dovrebbe sborsare oltre 34 mld di euro! Si ricordi che nel 2013 le operazioni in derivati hanno già generato un esborso netto superiore a 3 mld€. Nel 2012, invece, la ristrutturazione di un singolo derivato fatto con l'americana Morgan Stanley è costata all'erario ben 2 mld e mezzo di dollari. Naturalmente i cantori della «bellezza dei derivati» ci dicono che però tutto è momentaneo e dipende dall'attuale andamento dei tassi di interesse che sono scesi vicino alla zero. Domani potrebbe andare diversamente. Potrebbero ritornare a salire anche se, dicono sedicenti esperti e approssimativi governanti, ciò non è auspicabile in quanto sarebbe deleterio per la creazione del credito e per la stessa ripresa economica. È davvero stupefacente constatare che nelle leggi finanziarie Usa e di tutti i paesi Ue, Italia compresa, non vi sia stata una puntuale riflessione sulla pericolosità dei derivati. Eppure la bancarotta del sistema bancario del 2007-8 e le crisi di molti paesi sono state causate proprio dai derivati finanziari altamente speculativi. È evidente che il debito pubblico non si può risolvere con trucchi contabili e con giochi finanziari. Lo si riduce soltanto attraverso la crescita economica e il taglio drastico delle spese correnti, spesso inutili. L'esposizione creditizia dello Stato non è, di per sé, negativa purché sia finalizzata allo sviluppo e alla creazione di ricchezza reale e di occupazione. Non vi è quindi una finanza magica né vi sono derivati che possano rendere comunque roseo il futuro. Purtroppo i derivati vengono sempre presentati come se fossero dei toccasana, un guadagno sicuro, per i sottoscrittori e per le banche. Non è stato e non è così. A rimetterci sono quasi sempre gli stati e gli enti pubblici. Se a perdere sono le banche, allora gli stati intervengono con operazioni di salvataggio a spese di tutti i contribuenti.

*Sottosegretario all'Economia del governo Prodi ** Economista

VITALIZI REGIONALI

C'è una signora di 41 anni che prende 5.129 euro al mese

DI GIORGIO PONZIANO

a pag. 8 La casta? Manteniamo un esercito di ex-parlamentari ed ex-consiglieri regionali, politici ma anche quelli che vengono definiti «esponenti della società civile», che poi quando lasciano la politica si comportano come i politici. La parola magica è: vitalizio. Cioè la pensione pagata, in gran parte, coi soldi pubblici. Sul groppone dei contribuenti vi sono ben 5496 (!) persone che dopo avere trascorso un breve o lungo periodo a far politica oggi ricevono un assegno mensile, spesso assai cospicuo. Si tratta di 3200 ex consiglieri regionali, 1419 ex onorevoli e 877 ex senatori. Un'allegria brigata verso cui si incanala un fiume di denaro: 406 milioni di € sono stati pagati nel 2014 a favore della casta in disarmo, 170 milioni da parte delle Regioni e 236 milioni dal parlamento. Lo scandalo dei vitalizi ha già avuto l'onore della cronaca e sono avvenuti, sull'onda dell'indignazione, calmieramenti e modifi che procedurali. Ma non c'è stato il colpo di spugna, pur promesso, e lo strumento del vitalizio è ancora in vigore nei due rami del parlamento mentre nelle Regioni c'è chi le ha tolte e chi continua (quasi) come prima. Poi ci sono i diritti acquisiti, ovvero chi percepisce l'assegno in base alle vecchie regole: intoccabili, hanno urlato i percettori, ma non si capisce perché si possano tocare i pensionati Inps e non i politici. Tra le Regioni che ha abrogato i vitalizi vi è l'Emilia-Romagna, andata al voto (per le dimissioni del presidente Vasco Errani) qualche settimana fa. Ma i vecchi consiglieri li hanno cancellati per i loro successori, mentre li hanno tenuti per sé. Perciò il neo-presidente, Stefano Bonaccini, alle prese col bilancio ha trovato la sorpresa di un esborso di 5 milioni di € per i 160 già a libro paga a cui se ne aggiungeranno una quarantina che hanno appena concluso la legislatura, tra i quali Vasco Errani che percepirà oltre 5 mila € al mese. Anche la Toscana ha in bilancio, nel 2014, una cifra cospicua per i suoi ex: 4,6 milioni. Un importo che addirittura si avvicina a quanto la Regione spende per pagare gli emolumenti per i consiglieri in carica: 6,7 milioni. In base a una disposizione approvata negli ultimi anni è stato deciso di pagare i vitalizi anche oltre la morte dei consiglieri: con la reversibilità l'assegno passa agli eredi. Commenta la sindacalista Marvi Maggio, della Rsu della Regione: «con tanti precari e disoccupati è una grave offesa per chi ha fame di lavoro e di reddito». Nella lista toscana compaiono pure nomi eccellenti come l'ex-parlamentare Epeo di Forza Italia, Paolo Bertolozzi, che nella veste di ex-consigliere percepisce un vitalizio di quasi 4 mila € al mese, un gradino sotto vi è l'ex-ministro alla Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, anch'egli ex-consigliere della Regione Toscana. Marvi Maggio è indignata anche perché la Regione prevede che i consiglieri possano farsi anticipare l'indennità di fine mandato: «Mentre per i dipendenti pubblici, con gli stipendi bloccati dal 2009, si sposta l'età della pensione a 70 anni, la Regione, che non ha fondi di riserva per nulla, trova i soldi per l'anticipo della liquidazione a consiglieri che percepiscono indennità da oltre 100 mila € l'anno». Sono una ventina i consiglieri toscani che si sono fatti versare in anticipo il Trf. Inoltre chi percepisce il vitalizio può tranquillamente aggiungerlo ad altri introiti dal comma 2 della legge regionale. Ogni regione va per suo conto. Così il Piemonte prevede una decurtazione del 40% del vitalizio nel caso di cumulo. Inoltre il mese scorso il consiglio regionale piemontese ha invocato la solidarietà e deciso di limare i vitalizi, ma alla fine la montagna ha partorito il topolino: nel 2015 i 199 ex-consiglieri percepiranno 8 milioni di € con un risparmio, per la Regione, di appena 740 mila €. I grillini gridano allo scandalo: «Considerando la situazione di dissesto della Regione- dicono i consiglieri regionali Davide Bono e Giorgio Bertola- la decisione è ridicola se non offensiva verso i piemontesi che presto dovranno affrontare un nuovo aumento delle tasse regionali». In Sardegna si è verificato un tiraemolla tra la Regione che non voleva pubblicare le generalità dei percettori dei vitalizi e l'iniziativa su stampa e web #dateciinomi. Alla fine ha ceduto e si scopre così che i fortunati sono 317 e a loro lo scorso anno sono andati 15,8 milioni. Precisa il presidente del consiglio regionale sardo, Gianfranco Ganau: «In media si tratta di 50 mila € all'anno per ogni vitalizio. C'è da dire che questa Regione ha avviato nelle ultime due legislature un taglio dei costi della politica, con una riduzione di 32 milioni, con scure pesanti alle indennità dei consiglieri ed eliminando i vitalizi da questo mandato». In

attesa che le buone intenzioni si trasformino in fatti l'ex-presidente del consiglio regionale, Claudia Lombardo, riceve, a 41 anni, un vitalizio di 5.129 € netti al mese. Non male. Quanto a esborso, a battere tutti è il Lazio che in questo 2015 devolgerà, ai suoi ex, 16 milioni di €, dopo una sforbiciata di 3 milioni che non muta il quadro complessivo dello sperpero. Così come per la Lombardia che ha deciso un taglio del 10% dei vitalizi ma nel bilancio si gura una cospicua uscita di 7,1 milioni, destinati ai vecchi inquilini del Pirellone, capeggiati da Luciano Valaguzza, ciellino, ex Dc e Forza Italia, che dal 2005 incassa 6.319 € lordi ogni mese, ma fanno parte della compagnia (con assegni minori) pure l'ex leader del Movimento studentesco Mario Capanna e il leghista Alessandro Patelli, che nel 1993 fu arrestato per una mazzetta da 200 milioni di lire del gruppo Ferruzzi e divenne famoso perché si diede pubblicamente del «pirata». Alla faccia della spending review e della levata di scudi delle Regioni allorché il governo ha chiesto di sforbiciare 4 miliardi di €. Chi fa politica è giusto venga remunerato ma i privilegi sono un'altra cosa. Anche il cumulo dei vitalizi fa venire la pelle d'oca. Un caso eclatante è quello di Oreste Tofani, classe '46, di Alatri, provincia di Frosinone, ex sindacalista della Cisl: è stato in Regione fra gli anni '80 e '90 e poi deputato di An e Pdl. Una carriera che gli vale una pensione dorata da 11.554 € netti al mese. Percepiscono due vitalizi pure il fustigatore di costumi, ex deputato del Pci e Pd ed ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, il verde un tempo arrabbiato e oggi vitaliziato Michele Boato e il leghista Franco Rocchetta, a cui Alberto da Giussano ha portato davvero fortuna. Qualcosa si muove per cambiare, ma per decenni gli ex continueranno a vedere rimpinguato il loro conto in banca. I presidenti delle Regioni si sono incontrati qualche tempo fa e hanno approvato un ordine del giorno (per altro non vincolante) che prevede «l'allineamento dell'età pensionabile di tutti consiglieri regionali a 65 anni per chi ha un solo mandato. Coloro che hanno più mandati lo otterranno a 60 anni ma con una serie di detrazioni. Inoltre un prelievo a chi percepisce già il vitalizio (dal 6 % al 15 % per i vitalizi che superano i 6 mila €). Il prelievo salirà al 40 % per i consiglieri regionali che percepiscono il doppio vitalizio, essendo stati anche parlamentari». Un argine. Che dovrebbe evitare il ripetersi di casi come quello di Mafalda Amente, che compirà 35 anni tra qualche mese e si è già assicurata (dal raggiungimento dei 60 anni) un vitalizio da 2.500 € al mese, cinque volte più ricco rispetto ai contributi versati: le sono bastati cinque anni di attività come consigliere regionale della Campania. Ma i beneficiari del vitalizio si agitano, annunciano ricorsi contro i tagli e lanciano un j'accuse verso i colleghi parlamentari: privilegiati noi? Ma andate a vedere a Roma: Armando Cossutta ha un vitalizio di 6.939 €, Fausto Bertinotti di 4.987, Claudio Martelli di 4.992, Romano Prodi di 3.022, Antonio Di Pietro di 3.992. L'elenco comprende anche i convertiti alla politica, magari per una sola estate: Santo Versace percepisce 1.589 € al mese, Luciano Benetton 2.381, Franco Zeffirelli 3.408, Vittorio Sgarbi 5.007, Eugenio Scalfari 2.270 e, dulcis in fundo, la pornstar Ilona Staller, ex-onorevole del partito radicale, circa 2 mila € al mese. Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata

ANTIRICICLAGGIO

La voluntary disclosure può innescare il sospetto

DI CRISTINA BARTELLI

a pag. 24 Nessuna via di fuga per gli obblighi antiriciclaggio durante la finestra aperta al rientro dei capitali. Di più. In caso sussistano dei campanelli di allarme in ambito antiriciclaggio, i professionisti sono tenuti a scendere in campo come sentinelle e attivare le procedure di segnalazioni delle operazioni sospette. Nella circolare della direzione V del ministero dell'economia, guidata da Giuseppe Maresca, avente a oggetto la collaborazione volontaria, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, si legge infatti che «del pari immutati restano gli obblighi di registrazione e di segnalazione di eventuali operazioni sospette, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231». L'indicazione, dunque, sembra proprio non lasciare spazio a corsie preferenziali in merito a procedure antiriciclaggio semplificate. I tecnici del ministero dell'economia lo scrivono a chiare lettere: «L'approvazione delle norme sulla cosiddetta collaborazione volontaria non ha alcun impatto sull'applicazione delle sanzioni e dei presidi previsti dal dlgs 231/2007». Per il ministero dell'economia anche rispetto alle attività volontariamente dichiarate al fine scopo, che beneficiano della speciale procedura disegnata dalla legge sul rientro dei capitali, resta pertanto immutato l'obbligo di attivare le procedure di adeguata verifica della clientela, incluso l'obbligo di identificazione del titolare effettivo e l'applicazione di misure rafforzate di adeguata verifica della clientela, nel caso di elevato rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo. I presidi, infatti, hanno, per il ministero di via XX Settembre, una funzione di esaustiva e aggiornata acquisizione di dati e informazioni utili a intercettare e mitigare il rischio di riciclaggio e le misure introdotte con la normativa antiriciclaggio sono pienamente coerenti rispetto alla voluntary disclosure. La decisione del ministero dell'economia non semplifica il lavoro dei professionisti che non potranno allentare la presa sulle procedure del rientro dei capitali anche con una doppia verifica: quella del consulente e quella dell'Agenzia delle entrate. Ai fini antiriciclaggio, infatti, quel doppio controllo potrebbe essere vano e dunque, almeno dalla lettera della circolare del ministero, sembra proprio che i presidi antiriciclaggio dovranno essere attivati nella loro interezza, andando nella migliore delle ipotesi a rallentare i tempi di chiusura della pratica nelle altre attività, sempre ai fini antiriciclaggio, la comunicazione all'Uif (ufficio di informazione finanziaria) con la conseguente trasmissione del tutto agli occhi della Guardia di finanza. © Riproduzione riservata
Foto: I testo della circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Frode fi scale, no a custodia cautelare

Debora Alberici

L'imprenditore accusato di bancarotta e frode fi scale non può essere sottoposto a custodia cautelare se non è recidivo. Inoltre, precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 686 del 12 gennaio 2015, l'illecito non può ritenersi reiterato solo perché il manager non indica la destinazione impressa ai fondi occulti. La quinta sezione penale ha quindi accolto il ricorso di un imprenditore sottoposto ai domiciliari con l'accusa di frode fi scale transnazionale e bancarotta fraudolenta. L'uomo non aveva indicato la destinazione dei fondi. Per questo i giudici del tribunale lo avevano classificato come recidivo e avevano confermato la misura. Ora la Suprema corte ha ribaltato il verdetto. Per la Cassazione, infatti, ai fini della confidabilità dell'esigenza cautelare di cui all'art. 274, comma primo, lett. c), cod. proc. pen., il concreto pericolo di reiterazione dell'attività criminosa può essere desunto anche dalla molteplicità dei fatti contestati, in quanto la stessa, considerata alla luce delle modalità della condotta concretamente tenuta, può essere indice sintomatico di una personalità proclive al delitto, indipendentemente dall'attualità di detta condotta e quindi anche nel caso in cui essa sia risalente nel tempo. Tuttavia - aggiunge Piazza Cavour - la rilevazione della pluralità dei fatti illeciti contestati non esaurisce il paradigma dei segnali indicativi della «concretezza» del pericolo di recidiva specifica, il solo che può giustificare l'adozione o il mantenimento della misura in esame.

Foto: La sentenza sul sito internet www.italiaoggi.it/ documenti

La novità nel nuovo contratto collettivo del settore industria, in vigore fino al 2018

Licenziare dirigenti costa meno

Ridotte indennità di preavviso e per recesso ingiustificato
V ALENTINA P OMARES* ED E LSA M ORA **

Costerà meno licenziare i dirigenti. Infatti, l'accordo 30 dicembre 2014 di rinnovo del Ccnl dirigenti industria del 25 novembre 2009 ha ridotto l'indennità sostitutiva del preavviso e l'indennità supplementare per il caso di licenziamento ingiustificato del dirigente. Il nuovo accordo scadrà il 31 dicembre 2018. L'accordo è stato raggiunto da Confindustria e Federmanager a termine di lungo periodo di trattative, durante le quali l'associazione degli industriali aveva disdetto il contratto collettivo nazionale, nonché una serie di accordi collegati, per evitarne il rinnovo automatico. Tra i vari punti qualificanti della trattativa, ci sono appunto quelli relativi all'indennità supplementare (è una penale contrattuale dovuta dall'azienda in caso di licenziamento ingiustificato del dirigente) e all'indennità sostitutiva del preavviso, a eccezione dell'ipotesi della giusta causa, che risultano entrambe ridotte soprattutto per quanto riguarda i dirigenti con poca anzianità in azienda. Le novità sono contenute all'art. 19 del Ccnl, che prevede nuove indennità, crescenti al crescere dell'anzianità aziendale in caso di licenziamento ingiustificato: fino a 2 anni di anzianità, 2 mensilità pari al corrispettivo del preavviso; oltre 2 e fino a 6 anni di anzianità, da 4 a 8 mensilità pari al corrispettivo del preavviso; oltre 6 e fino a 10 anni di anzianità, da 8 a 12 mensilità pari al corrispettivo del preavviso; oltre 10 e fino a 15 anni di anzianità, da 12 a 18 mensilità pari al corrispettivo del preavviso; oltre 15 anni di anzianità, da 18 a 24 mensilità pari al corrispettivo del preavviso. Inoltre, è stata eliminata la maggiorazione dell'indennità in caso di licenziamento ingiustificato del dirigente di età compresa tra 50 e 59 anni. L'accordo di rinnovo precisa ancora che la nuova disposizione non si applica in caso di licenziamento collettivo dei dirigenti, anche al fine di evitare la duplicazione dei risarcimenti. Si ricorda, infatti, che, la Legge europea n. 161/2014 (dal 25 novembre) ha equiparato i dirigenti agli altri lavoratori e, dunque, devono essere inseriti nella procedura di licenziamento collettivo con diritto ad avere le indennità risarcitorie previste per gli altri lavoratori, in caso di violazione della procedura (da 12 a 24 mensilità). In secondo luogo, il nuovo art. 23 del Ccnl ridefinisce al ribasso l'indennità sostitutiva di preavviso per i dirigenti con un'anzianità aziendale non elevata: 6 mesi di preavviso ai dirigenti fino a 6 anni di anzianità; 8 mesi di preavviso ai dirigenti fino a 10 anni di anzianità; 10 mesi di preavviso ai dirigenti fino a 15 anni di anzianità; 12 mesi di preavviso ai dirigenti oltre 15 anni di anzianità. Si ricorda che, nella versione previgente, un dirigente con un'anzianità fino a 2 anni aveva diritto a 8 mesi di preavviso e a un ulteriore mezzo mese per ogni successivo anno di anzianità fino a un massimo di 12 mesi. Le modifiche che possono essere considerate una svolta molto rilevante nella gestione della risoluzione dei rapporti di lavoro dirigenziale. Infatti, quando un datore di lavoro decide di licenziare un dirigente, mette già in conto la necessità di addivenire a una transazione sul rapporto di lavoro intercorso, a fronte della corresponsione di un incentivo all'esodo parametrato a una somma equivalente all'indennità sostitutiva del preavviso, oltre a un importo compreso tra il minimo e il massimo dell'indennità supplementare dovuta in caso di licenziamento ai sensi del Ccnl. La prassi vuole, infatti, che, per motivi di opportunità, in caso d'impugnazione del licenziamento da parte del dirigente, il datore di lavoro non attenda l'instaurazione di un giudizio, anche considerato che di norma il personale dirigenziale è a conoscenza di informazioni confidenziali relative all'ex datore di lavoro che potrebbe divulgare. In linea con il Jobs Act sul contratto a tutele crescenti per gli altri lavoratori, i dirigenti di nuova nomina saranno maggiormente penalizzati in caso di licenziamento nei primi anni di vita del rapporto di lavoro.

Quanto costa licenziare il dirigente Anzianità aziendale Indennità sostitutiva preavviso Fino a 2 anni 6 mensilità 2 mensilità Oltre 2 e fino a 6 anni 6 mensilità Da 4 a 8 mensilità Oltre 6 e fino a 10 anni 8 mensilità Da 8 a 12 mensilità Oltre 10 e fino a 15 anni 10 mensilità Da 12 a 18 mensilità Oltre 15 anni 12 mensilità Da 18 a 24 mensilità Indennità Indennità licenziamento Indennità licenziamento ingiustificato

Foto: *Partner di Eversheds Bianchini ** Associate Eversheds Bianchini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È inin uente sia sulla crescita che sull'occupazione ed è iniqua per lavoratori e pensionati

Legge di stabilità, non ci siamo

Il parlamento ha disatteso le attese sulle modifi che richieste

Negli ultimi giorni dello scorso anno è stata approvata dal parlamento la legge di stabilità 2015, il cui testo definitivo non si discosta sostanzialmente da quello varato il 15 ottobre dal Consiglio dei ministri. Il nostro ultimo Consiglio generale, convocato nei giorni 22, 23, 24 dell'ottobre scorso, a distanza di sette giorni aveva attentamente valutato la proposta di legge governativa e l'aveva definita "debole" in relazione agli obiettivi della crescita e dell'occupazione e "socialmente iniqua" per i lavoratori e i pensionati. Il Consiglio generale della Confsal aveva evidenziato, in particolare, la mancata previsione di: • una significativa riduzione dell'imposizione fiscale per lavoratori e pensionati; una seria razionalizzazione della spesa pubblica strutturale; • un forte contrasto all'evasione fiscale e agli sprechi di risorse finanziarie pubbliche, per effetto dell'invadenza della politica nella pubblica amministrazione; • un concreto sostegno al welfare; • un adeguato stanziamento per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici, scaduti da oltre cinque anni. Sempre in quei giorni di ottobre, il Consiglio generale aveva fatto un'analisi puntuale in merito: • alla previsione della spesa, dalla stabilizzazione del bonus Irpef all'eliminazione della componente lavoro dal valore di produzione su cui le imprese determinano l'Irap e dal finanziamento della riforma degli ammortizzatori sociali all'azzeramento dei contributi per i contratti a tutele crescenti per i neoassunti; • alla copertura finanziaria, dalle maggiori entrate - incluse quelle improbabili derivanti dalla lotta all'evasione fiscale - alla discutibile revisione della spesa; • agli effetti della copertura con maggior deficit per circa il 30% in relazione al patto di stabilità Eurozona; agli effetti negativi derivanti dalla clausola di salvaguardia relativa all'eventuale aumento dell'Iva. Dopo questa analisi, il Consiglio aveva formulato delle proposte che integravano e miglioravano il testo iniziale andando tutte in direzione della crescita economica e occupazionale e dell'equità e della coesione sociale. A sua volta, la segreteria generale della Confsal, incaricata dell'azione sindacale da parte del Consiglio, insieme con le federazioni aderenti aveva lavorato con impegno per perseguire gli obiettivi politico-sindacali indicati dallo stesso Consiglio. La nostra azione propositiva e rivendicativa - esplicita in parlamento - e di lotta - articolata in numerose manifestazioni e nello sciopero del 1° dicembre 2014 - non aveva, però, avuto gli esiti attesi dai lavoratori e dai pensionati italiani. Infatti, approvando il maxi emendamento alla legge, il parlamento aveva apportato modifiche "sostanzialmente neutrali" sui saldi finanziari. A leggerle con attenzione ci si accorge che si è trattato soltanto di aggiustamenti di scarso rilievo, come: • il blocco dell'aumento della tassazione sulla casa per il 2015; • il credito di imposta del 10% per le aziende senza dipendenti; • i crediti di imposta rispettivamente del 9% e 6% ai fondi pensione e alle casse di previdenza privatizzate; • il lieve allentamento del patto di stabilità delle Regioni; • l'esclusione della spesa Va quindi detto chiaraper l'edilizia scolastica dal patto di stabilità; • l'estensione al 2015 degli incentivi per le assunzioni dei disabili; • la riduzione del taglio dei fondi per i patronati. È evidente che la proposta di legge governativa ha trovato nella sua "struttura" l'approvazione del parlamento, che così ha confermato ancora una volta il suo ruolo "piccolo e discutibile" nell'iter della formazione delle leggi di stabilità e, in generale, nello svolgimento della funzione legislativa. mente che la legge di stabilità 2015, anche nel suo testo definitivo, contiene forti limiti in funzione della crescita e dell'occupazione e iniquità insostenibili per i lavoratori e i pensionati. A fronte di un testo di legge così deludente, la Confsal non solo ribadisce la propria valutazione complessivamente negativa nei contenuti della legge ma sottolinea la gravità della mancata previsione in merito a: • l'ampliamento della platea dei beneficiari del bonus Irpef di 80 euro a incapienti e pensionati; • l'adeguamento delle pensioni; • il potenziamento del welfare; • lo stanziamento per il rinnovo dei contratti dei lavoratori del settore pubblico; • i necessari investimenti strategici a sostegno dei primari fattori della crescita e dell'occupazione, quali istruzione e formazione, ricerca e innovazione tecnologica, energia e infrastrutture. La Confsal ritiene che l'attuale basso livello del potere di acquisto dei lavoratori e dei pensionati, con la conseguente debolezza della domanda interna, e l'assenza di un adeguato piano pluriennale di investimenti

pubblici strategici non possano creare le condizioni sufficienti per la ripresa della crescita economica e occupazionale né possano affermare un minimo di equità in un contesto di coesione sociale. Visti, dunque, i fatti intercorsi in questi tre ultimi mesi e viste le considerazioni appena esplicitate, la segreteria generale ha proposto che al prossimo Consiglio generale - che si terrà a breve, il 14, 15, 16 gennaio - si dibatta sui veri snodi dell'attualità politico-sindacale, a loro volta ben sintetizzati nel seguente titolo: Il mancato intervento sui 'reali' fattori di crescita ha bloccato l'economia e l'occupazione. Il Governo ne prenda atto e cambi strategia. Con le considerazioni finali, frutto di un dibattito sicuramente ampio e approfondito, il Consiglio generale fornirà già nei prossimi giorni le indicazioni per una rinnovata e forte azione politico-sindacale.

Foto: Marco Paolo Nigi, segretario generale Confsal

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

Foto: Pagina a cura dell'Uffi cio stampa della Confsal, Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori Viale di Trastevere, 60 00153 - Roma - E-mail: info@confsal.it

INTERVISTA OGGI A STRASBURGO RENZI CHIUDE IL SEMESTRE EUROPEO DELL'ITALIA

Gozi: il cambiamento è partito

Janina Landau

Un piano di investimenti nazionali che si affianchi a quello europeo, nuove norme sulla flessibilità delle regole di bilancio e perfino un nuovo ruolo della Bce. Sono le questioni che restano aperte, al termine del semestre di presidenza europeo che è finito ufficialmente a dicembre, ma che si chiuderà davvero oggi, con l'intervento a Strasburgo di Matteo Renzi. Per Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle politiche europee, è tempo di tracciarne un bilancio. Domanda. Gozi, il governo annovera tra i successi il piano d'investimenti annunciato da Juncker. Eppure molti lo giudicano timido e sotto-finanziato. Risposta. È solo una prima risposta a un nuovo tema, quello della necessità di sviluppare una nuova politica d'investimenti europea. Siamo stati i primi a parlarne e Juncker ha voluto riprendere questa proposta alla quale stavamo lavorando con i francesi. Il piano non dà tutte le risposte perché queste devono venire innanzitutto da un impegno ancora più forte dell'Unione e poi da un'applicazione più flessibile delle regole, che serva a favorire gli investimenti a livello nazionale. D. Insomma ora tocca ai singoli Stati? R. Certo. Quando noi parlavamo d'investimenti non li pensavamo soltanto a livello europeo, ma volevamo che fossero accompagnati anche da altri piani elaborati a livello nazionale. D. Servono, però, risorse sganciate dai vincoli di stabilità. R. Presto discuteremo con la Commissione di nuove proposte sul tema della flessibilità e di come applicare le regole in maniera più favorevole alla crescita. Non siamo così ingenui da pensare che sia stato solo grazie all'Italia, ma crediamo di aver grandemente contribuito ad avviare il negoziato. D. Si discute anche sul ruolo della Bce. R. La banca centrale di Trichet non è uguale - pur con lo stesso statuto - a quella attuale. Draghi ha dimostrato quanto la Bce possa fare - con le stese regole di ieri - in termini di immissione di liquidità, acquisto di titoli, o invio di messaggi rassicuranti ai mercati. Se Trichet avesse adottato la stessa strategia, avremmo risparmiato tempo e denaro, oltre che sacrifici chiesti ai cittadini europei. D. Successi e insuccessi del semestre? R. Il nostro semestre voleva essere l'inizio di un cambiamento e - se noi confrontiamo le questioni su cui discuteva l'Europa un anno fa e le nuove priorità dell'agenda europea attuali - vediamo che il cambiamento si è realizzato. Abbiamo avviato un dibattito nuovo su quale politica economica sia più efficace, abbiamo fatto passare il principio che le frontiere del Mediterraneo sono frontiere comuni e richiedono interventi comuni, abbiamo posto - ancora prima dei tragici eventi di Parigi - il tema dell'importanza dei valori fondamentali e del rispetto della legalità nell'Unione, oltre alla necessità di una nuova politica della sicurezza. D. Molti si aspettavano interventi in difesa delle imprese italiane. Il cosiddetto Made in Italy. R. In questo campo diciamo che siamo uno a uno e palla al centro. Volevamo un accordo più completo ma abbiamo comunque resistito ai tentativi di quella che oggi è una maggioranza in Europa e che è contraria al nostro approccio di valorizzazione delle manifatture locali. D. E gli insuccessi? R. Avremmo voluto eliminare fin da subito il roaming che costringe a pagare diversamente se un cittadino dell'unione telefona da Roma o da Copenaghen, e avremmo voluto fare di più sulla cosiddetta agenda digitale. Ma diciamo che contiamo sulla cooperazione della nuova presidenza Lettone per portare avanti queste politiche. (riproduzione riservata)

Foto: Sandro Gozi

IL MINISTERO DELLE FINANZE FA CHIAREZZA SU SCAGLIONI D'IMPOSTA E CONTROVALORI

Meno misteri sulla Tobin Tax

Vale l'interpretazione più favorevole al contribuente. Tolti i dubbi anche in merito ai contratti swap ambigui, caso in cui valgono i principi della scomposizione e della prevalenza

Giuseppe Di Vittorio

Il ministero delle Finanze ha fatto finalmente chiarezza su alcuni punti ancora oscuri della Tobin Tax, sciogliendo dubbi e risolvendo dilemmi. Qualche esempio: se il Fib vale 20 mila punti e si chiude un contratto, la cifra pagare come Tobin Tax è di 0,75 euro oppure di 0,15 euro? Per fortuna dagli ultimi chiarimenti risulta che la cifra da sborsare è quella inferiore, cioè 0,15 euro, il che vuol dire che è stata accolta l'interpretazione più favorevole al contribuente. L'amministrazione finanziaria ha infatti così risposto ad alcuni quesiti inviati dai contribuenti. Per la verità la questione attanagliava soprattutto i broker, chiamati a fare da sostituti di imposta. Anche se le cifre in gioco appaiono basse, in realtà non si tratta di una questione di poco conto visto che la soglia dei 20 mila punti è stata battuta molte volte nell'ultimo anno. La confusione nasceva dalla coincidenza tra il valore massimo di uno scaglione e il minimo di quello successivo. Il ministero dell'Economia ha risolto con l'occasione anche altri dubbi relativi ai contratti swap, ovvero derivati non standardizzati. Se si scambia un basket di indici o di azioni i contratti andranno scomposti e l'imposta si pagherà su ogni singola posizione. Quindi, se per esempio il contratto prevede una serie di indici che scontano l'imposta e altri che invece sono esclusi, sui primi si pagherà la tassa e sui secondi no. Il ragionamento è analogo quando il contratto prevede delle azioni soggette a tassazione e altre che non lo sono. I casi di questo tipo sono assai frequenti perché sono soggetti a imposta sulle transazioni finanziarie solo le azioni italiane emesse da società con una capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro e i derivati su azioni italiane emesse da emittenti che rispondono agli stessi requisiti. Escluse risultano pertanto azioni e relativi indici esteri o emessi da società di piccole dimensioni. Occhio agli estremi. Tornando alla questione degli scaglioni, il testo è stato licenziato dal ministero l'ultimo giorno dell'anno, precisando che il valore minimo per ogni scaglione deve considerarsi come «superiore a». Un esempio potrà chiarire meglio il concetto. Il quarto scaglione dell'imposta sui derivati su indici quotati sui mercati regolamentati va da 50 a 100 mila euro, il quinto da 100 a 500 mila euro, secondo l'interpretazione data dal ministero delle Finanze se il controvalore dell'operazione è di 100 mila euro il contribuente scontrerà un'imposta di 0,15 euro, quindi quella prevista per il quarto scaglione. La tariffa più elevata, quella di 0,75 euro, troverà applicazione a partire dalle operazioni pari o superiori a 100.001 euro, che rientreranno appunto nello scaglione successivo. Quando il contratto standard sul Fib vale 20 mila punti ha un valore nozionale di 100 mila euro (5 euro per ogni punto). La questione non si pone invece per il minifib che a 20 mila punti vale 20 mila euro e non sconta un passaggio di scaglione. Il contratto più piccolo continua, infatti, a rimanere nel terzo scaglione, quello che va da 10 mila a 50 mila euro con una tassa pari a 0,075 euro. Un impatto notevole. Gli importi possono sembrare irrilevanti, ma non lo sono. La tassa non va rapportata al valore nozionale, che costituisce solo un punto di riferimento per calcolare utili e perdite di un'operazione, ma alle commissioni di negoziazione. Un lotto di fib costa infatti in media 4-5 euro, ma si può scendere fino a 2,5 euro: in percentuale quindi è molto diverso pagare 0,15 euro piuttosto che 0,75 perché, tenendo conto delle tariffe medie, l'imposta aumenta i costi per gli operatori del 3% oppure del 15% e vi sono soggetti sia il compratore che il venditore nell'operatività intraday così come in quella overnight. Sul punto l'amministrazione non si limita a dare un'interpretazione, ma spiega anche che questo tipo di schema poteva desumersi dall'ultimo scaglione dell'imposta, dove in modo esplicito si citava che l'ultima classe partiva da controvalori delle operazioni «superiori a». Interpretazione estendibile. Più in generale lo schema a scaglione è molto ricorrente nell'applicazione dell'imposizione. Questa interpretazione potrà quindi essere estesa anche in altre occasioni. Tornando all'interpretazione fornita dal ministero dell'Economia al dettato della norma, può essere utile ricordare che le classi riferite al controvalore dell'operazione valgono esclusivamente per la tassa sui derivati e non per quella relativa alle operazioni in azioni. Queste scontano infatti un'imposta percentuale

pari allo 0,10% da applicare sempre al controvalore dell'operazione. Sulle azioni poi l'imposta in questo caso la paga solo il compratore (e non il venditore) ed esclusivamente per le operazioni overnight. Più in generale per quanto riguarda invece i contratti swap e i casi ambigui ciò che prevale sono i principi della «scomposizione» o della «prevalenza». I singoli contratti di dubbia applicazione andranno quindi scomposti sottoponendo a tassazione le parti che sono evidente oggetto di imposta. Se ci sono ancora dubbi su una singola parte oppure l'operatore non è in grado di procedere con la scomposizione, l'idea è che si proceda con la prevalenza. I dubbi possono sorgere, per esempio, se oggetto del contratto è la consegna di titoli oppure un risultato finanziario legato a titoli oggetto di imposta in quanto emessi da società italiane o ancora altri strumenti fuori dal perimetro di quelli soggetti a imposta visto che si tratta di azioni estere. (riproduzione riservata)

Trading Directory CODICE ISIN TIPO LEVA CODICE ISIN TIPO LEVA 7x Leva f issa NL0010398400 8x Leva variabile (Turbo)* NL0010404471 10x Leva variabile (Turbo)* NL0010404463 7x Leva f issa NL0010398426 9x Leva variabile (Turbo)* NL0010404679 15x Leva variabile (Turbo)* NL0010404661

LA TOBIN TAX SUI DERIVATI SU INDICI Dati in euro GRAFICA MF-MILANO FINANZA 0-2.500 2.500-5.000 5.000-10.000 10.000-50.000 50.000-100.000 100.000-500.000 500.000-1.000.000 Più di 1.000.000 0,0188 0,0375 0,0750 0,3750 0,7500 3,7500 7,5000 15,000 0,0038 0,0075 0,0150 0,0750 0,1500 0,7500 1,5000 3,0000 Non regolamentati Valore nozionale Regolamentati

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

Ferrovie. Siglati da Rfi i contratti per Brescia-Verona-Vicenza e Terzo Valico

Tav, firmati gli accordi a Est

R. I.T.

Tre accordi per le nuove linee alta velocità Brescia-Verona e Verona-Vicenza, sull'asse Milano-Venezia, e Terzo Valico. La firma nei giorni scorsi fra Rfi, società del gruppo Fs, e i consorzi Cepav Due, Iricav due e Cociv .

Nel particolare, per la nuova linea Av Brescia-Verona, Rfi e Consorzio Cepav Due (che vede Saipem al 52%; Società Italiana Condotte d'Acqua al 12%; Impresa Costruzioni G. Maltauro al 12% e Impresa Pizzarotti & C. al 24%) «hanno firmato l'accordo per contrattualizzare la realizzazione dell'opera per lotti costruttivi», fa sapere Rfi. La formalizzazione «avverrà con l'atto integrativo, che sarà firmato dopo la delibera Cipe di approvazione del progetto definitivo e di assegnazione a Rfi delle risorse finanziarie per avviare il primo lotto costruttivo». Il costo «a vita intera dell'opera è di 3,954 miliardi» e sono stati finanziati 768 milioni per il primo lotto. L'avvio dei lavori è programmato entro la prima metà del 2015.

Il progetto della linea Av Milano-Verona, aggiunge Rfi, parte integrante del Corridoio Ten-T "Mediterraneo", «è articolato in due tratte: Treviglio-Brescia (inclusa l'interconnessione di Brescia Ovest), in corso di realizzazione, e Brescia-Verona». L'accordo siglato con Iricav Due (Astaldi 37,49%; Salini Impregilo 27,28%; Ansaldo STS 17,05%; Società Italiana Condotte d'Acqua 11,35%; Lamaro Appalto 6,82%; e Fintecna 0,01%) è relativo alla progettazione definitiva della nuova linea AV/AC Verona-Vicenza, sub tratta della Verona-Padova. Il progetto definitivo deve essere consegnato entro il 15 maggio 2015, e l'apertura dei cantieri è prevista entro fine 2015. Il limite di spesa della nuova linea è pari a 4.153 milioni di euro.

Per il Terzo Valico, Rfi e il consorzio Cociv (Salini Impregilo 64%, Società Italiana Condotte d'Acqua 31% e CIV 5%) hanno deciso i lavori del terzo lotto costruttivo, limite di spesa 607 milioni, che saranno avviati entro giugno 2015. Le attività previste in questo lotto comprendono il proseguimento dei lavori della Galleria di valico (già avviati con il finanziamento del secondo lotto) e la realizzazione dell'intera Galleria di Serravalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Melfi 1500 nuovi posti Fca venderà 5 milioni di auto

Marchionne: una buona notizia per l'Italia. Ferrari in Borsa entro 6 mesi
PAOLO MASTROLILLI INVIATO A DETROIT

«E' una gran buona notizia per l'Italia». John Elkann e Sergio Marchionne aprono il Salone dell'auto di Detroit annunciando che Melfi aggiungerà 1500 posti di lavoro al suo organico: mille saranno nuove assunzioni, mentre il resto saranno trasferimenti temporanei da Cassino e Pomigliano d'Arco e rientro dalla cassa integrazione, chiusa per tutti i 5418 dipendenti dello stabilimento Sata. E' il risultato dell'andamento positivo dei nuovi modelli della Jeep Renegade e della Fiat 500X, ma in generale «la conferma che le scelte fatte e il lavoro compiuto negli ultimi anni sono stati buoni». Si tratta anche di un primo effetto del Jobs Act, voluto dal presidente del Consiglio Renzi. Domenica, infatti, Marchionne gli aveva preannunciato con un messaggio l'arrivo di una buona notizia, «anche visto che era il suo compleanno». Ieri il premier gli ha risposto, con un «grazie» spedito via sms. «Non mi ricordo - ha sottolineato Marchionne - l'ultima volta che qualcuno ha annunciato mille assunzioni in Italia». Il ceo di Fca sottolinea che «il Jobs Act ha allineato il Paese a metodi quasi universali per l'utilizzo dei dipendenti», ma lui spera di non usarlo: «Nessuno assume pensando di licenziare. Queste persone le avremmo prese comunque, perché ne abbiamo bisogno. Le avremmo inserite con contratti interinali, come faremo inizialmente, ma ora potremo trasformarli in contratti a tutele crescenti. Il Jobs Act offre un percorso per gestirle, se ci fossero contrazioni sui mercati, ma sarebbe sbagliato ragionare in questi termini mentre assumiamo: l'obiettivo qui è continuare a crescere». Una risposta indiretta a sindacalisti come Landini della Fiom? «No, guardate, qui contano i fatti: assumere, costruire milioni di auto, venderle, esportare». Melfi dunque «diventerà lo stabilimento più grande in Italia», capace di produrre oltre 300.000 auto all'anno. Ma questo non deve preoccupare Torino, che «ha preso una strada sua, cioè quella delle vetture premium. E' un mondo completamente diverso». Marchionne ha confermato i piani per l'Alfa, con la presentazione il 24 giugno della nuova auto, che non è ancora sicuro si chiamerà Giulia. Di certo però l'Alfa e il suo ritorno negli Usa, insieme allo sviluppo globale della Jeep, è al centro della strategia di un gruppo che per il 2015 punta a produrre 5 milioni di auto. La Jeep ha appena superato la soglia del milione, ma Fca conta di arrivare presto a quasi due milioni. Prosegue anche il piano per la quotazione della Ferrari, «il 10% entro il primo semestre dell'anno, il resto dopo». La base resterà in Italia, ma la sede legale è ancora in discussione. Marchionne ritiene che «abbia tutti i numeri per essere presentata come luxury good», e vuole lavorare sul marchio. I colleghi americani gli hanno chiesto se comprenderà il progetto di costruire hotel, ma lui si è limitato a rispondere che «bisogna sviluppare meglio il suo brand unico». A partire dalle gare: «Il 2015 sarà un anno difficile in Formula Uno, perché noi andiamo in guerra con la fionda, e altri col fucile. Però vogliamo vincere, e i giudizi si potranno iniziare a dare con gli ultimi gran premi della stagione». Marchionne parla della necessità di trovare un terzo partner per Fca: «Fra 6 mesi, 12, o 10 anni, ma è un passaggio dovuto. Senza fare nomi, qualcuno che completi il disegno». Il problema sono i costi dello sviluppo: «Su Melfi abbiamo investito un miliardo». Dunque, dall'Asia all'Europa, si impone la necessità di «associarci per condividere i progetti industriali». Il calo dell'euro rispetto al dollaro, invece, «è estremamente importante». La parità sarebbe il mondo ideale, ma anche il c a m b i o a 1 , 1 0 d a r e b b e u n a grande spinta all'Europa.

L'industria che cresce Assunzioni n Marchionne «Bisogna assumere gente, fare macchine, vendere ed esportare. Lavorare a testa bassa, con umiltà» Maserati record n Il 2014, l'anno del centenario, è stato il migliore nella storia della Maserati. Ha consegnato circa 36.500 vetture (+136%)

Lo stabilimento di Melfi Area MELFI Nome -LA STAMPA 350 da Cassino e Pomigliano tutti i 5.418 addetti Entro 3 mesi 1.500 nuovi posti di lavoro Sata Società auto a tecnologia avanzata I nuovi modelli Jeep Renegade Fiat 500X Inizio attività Settembre 1993 (prima pietra giugno 1991) 2 milioni mq +700 mila mq (aziende fornitrici) 1 miliardo di euro Circuito integrato Fiat-Chrysler Operai trasferiti Tornano al lavoro Nuovi investimenti

Foto: CLAUDIO PAPI /LAPRESSE

Foto: Un'operaia al lavoro nello stabilimento di Melfi

ROMA

Piazze e musei, cantieri per 140 milioni

Nel pacchetto dei lavori finanziati, anche la riqualificazione delle Mura Aureliane e dell'area attorno alla stazione Tiburtina Dal Mausoleo di Augusto agli interventi per strade e parchi: pronto il piano triennale delle opere pubbliche del Comune UN FONDO AD HOC SARÀ DESTINATO AI MUNICIPI PER LA RIPARAZIONE DELLE BUCHE RISORSE IN ARRIVO PER LA METRO C

Giuseppe Gioffreda Fabio Rossi

IL PROGRAMMA Restauro del Mausoleo di Augusto e ristrutturazione dell'area della nuova stazione Tiburtina. Ma anche manutenzione straordinaria delle strade di competenza municipale e nuove piste ciclabili. Se la parte del leone la faranno la nuova illuminazione pubblica con lampade led - 53 milioni di euro previsti in tre anni per la sostituzione dei punti luce - e l'avanzamento dei lavori della Metro C (30 milioni), il programma triennale dei lavori pubblici del Campidoglio, per quello che riguarda il 2015, presenta una serie di interventi anche piuttosto importanti per la città. Il tema degli investimenti è uno dei punti caldi del bilancio 2015 dell'amministrazione comunale. Negli ultimi anni la voce è stata quasi azzerata, stretta tra le difficoltà finanziarie di Palazzo Senatorio e i vincoli del patto di stabilità degli enti locali. Ma Ignazio Marino, con il completamento anticipato del piano di rientro triennale, vuole ripartire con i cantieri, per aiutare la ripartenza dell'economia e dotare la Capitale di infrastrutture attese da troppo tempo. GLI INTERVENTI Tra i cantieri finanziati nel programma dei lavori pubblici, per il 2015, c'è il secondo lotto della riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di piazza Augusto Imperatore, che riguarda la realizzazione della nuova piazza verde circostante, per una spesa di 4,9 milioni. Altri 2,2 milioni saranno utilizzati per gli scavi, il restauro e l'allestimento del Mausoleo. Sempre nel settore dei beni culturali, si segnalano 1,2 milioni per la valorizzazione delle ville romane nel parco di Centocelle, 935 mila euro per la sistemazione di villa dei Gordiani con il restauro del mausoleo, 981 mila per l'Antiquarium del Celio e 491 mila per il consolidamento e restauro della fontana delle Rane in piazza Mincio, al quartiere Coppedè. Spulciando tra le opere previste, si trova la riqualificazione e il completamento dell'ex colonia marina Vittorio Emanuele, a Ostia, per 1,5 milioni. Oltre due milioni saranno stanziati per la riqualificazione funzionale della piazza di Porta Pia, mentre 885 mila euro saranno utilizzati per proseguire gli interventi di consolidamento e restauro delle Mura Aureliane, attualmente in corso nell'area di viale Castro Pretorio. Per l'area circostante la stazione Tiburtina ci sono quasi tre milioni: serviranno alla progettazione, all'acquisizione di aree e all'avvio delle relative opere. LA VIABILITÀ Investimenti specifici saranno riservati anche agli interventi sulla viabilità: quasi 5 milioni, in particolare, per la realizzazione di via Prenestina bis, un progetto che da circa un decennio stenta a decollare. Altri due milioni sono destinati al nuovo collegamento tra il piano di zona di Monte Stallonara e Ponte Galeria, 11,5 alla realizzazione di innesti e rotatorie allo svincolo Magliana-Magliana Nuova e 1,2 alla manutenzione straordinaria di via Garibaldi, a Trastevere. Quattro milioni di euro, suddivisi in due diversi lotti, serviranno ad ampliare la rete cittadina di piste ciclabili, altri tre a creare altre aree pedonali e mettere in sicurezza alcuni incroci stradali. Ai Municipi andranno infine 15 milioni, uno a testa, per la manutenzione straordinaria delle strade di loro competenza, troppo spesso martoriate dalle buche.

53 mln

L'investimento totale per dotare l'illuminazione pubblica di lampade led

MAUSOLEO DI AUGUSTO

Sono circa 7 i milioni destinati nel triennio 2015-2017 per gli interventi al mausoleo di Augusto, compresa la realizzazione di una nuova piazza verde

STAZIONE TIBURTINA

Il Campidoglio ha stanziato 3 milioni per la riqualificazione e la valorizzazione dell'area della stazione Tiburtina

EX COLONIA VITTORIO EMANUELE

Quasi un milione e mezzo dei fondi per i lavori sono destinati alla riqualificazione e al completamento dell'ex colonia marina Vittorio Emanuele di Ostia

ROMA

Sforbiciata alle commissioni: ne resteranno soltanto 13

. Fa.Ro.

LA RIFORMA Dieci commissioni permanenti, più o meno simmetriche agli assessorati, e tre speciali, quelle previste dallo Statuto di Roma Capitale. È questo lo schema preparato dal Pd per la riduzione delle commissioni del consiglio comunale, chiesta espressamente dal commissario romano dei democrat Matteo Orfini, subito dopo il suo insediamento. Una cifra che è cresciuta costantemente negli ultimi anni, fino ad arrivare a quota 23: con alcuni organi che si riuniscono pochissime volte ogni anno e che hanno un livello di attività, in termini di atti e delibere, prossimo allo zero. Il capogruppo Pd Fabrizio Panecaldo ha incaricato i consiglieri Alfredo Ferrari e Pierpaolo Pedetti di elaborare una proposta da sottoporre al vaglio degli altri gruppi presenti in assemblea capitolina. Proposta che, oggi, sarà esaminata dai consiglieri democrat, prima di avviare il dibattito in aula Giulio Cesare. L'IPOTESI L'idea è di ridurre le commissioni da 23 a 13. La sfolta più rilevante sarà fatta tra le speciali: l'idea di Ferrari è di lasciare soltanto quelle previste dallo Statuto - trasparenza, elette e Roma Capitale tracciando un tratto di penna sulle altre. Scomparebbero così organi come quelli che si dovrebbero occupare di «legalità e diritti» e «nuove povertà e lavoro sommerso»: due commissioni che si sono riunite rispettivamente appena due e tre volte nel corso del 2014. Paradossalmente sarebbe cancellata anche la commissione sulla spending review, guidata da Daniele Frongia (M5s), che con i suoi dati ha messo in luce il fenomeno. «Noi siamo favorevoli alla riduzione delle commissioni e aspettiamo che ci coinvolgano nella discussione - dice Frongia - ma non vorremmo che questa riforma diventasse il pretesto per cancellare l'unico organismo che ci è stato affidato». LA MANOVRA Non si placano, intanto, i malumori nella maggioranza per le linee guida del bilancio di previsione 2015 che, dopo il via libera della giunta, è adesso atteso dal lungo iter di discussione tra i Municipi e le commissioni, prima di approdare in aula Giulio Cesare. Lo scontro tra sindaco e consiglieri di centrosinistra riguarda i tagli ai dipartimenti - intorno al 20 per cento del budget, con l'eccezione della mobilità - necessari a ottemperare con un anno di anticipo alle prescrizioni del piano di rientro. Ma nella maggioranza sono in tanti - Sel in testa - a chiedersi se sia il caso di affrettarsi a mettere in campo tagli che potrebbero essere completati nel 2016. «Dopo 12 giorni dall'approvazione in giunta ancora non c'è traccia del documento sul bilancio - attacca dall'opposizione Fabrizio Ghera (Fdi-An) - È gravissimo che la giunta abbia votato un provvedimento che è praticamente inesistente». Perplessità arrivano anche dai sindacati. «La sensazione che abbiamo è quella di una mancanza di chiarezza da parte del Comune», sostiene Pierpaolo Bombardieri della Uil

Foto: La lupa capitolina